ANNO XLVIII

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2 - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 2 - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pagina [redacted]

Durazzo investita

L'esercito del Principe, accresciuto di 1200 Malissori, completamente battuto

Una carneficina? - Il nuovo comandante e altri ufficiali olandesi caduti

Lo sbarco dei marinai chiesto d'urgenza-La proclamazione del Governo europeo?

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Lo sbarco dei Malissori

Durazzo, 16, notte.
(telegrafato da Brindisi il 17, sera).

Stamani, nelle primissime ore, sono sbarcati i Malissori giunti da San Giovanni di Medua. La venuta immediata dei rinforzi è dovuta alla iniziativa del ministro d'Austria, che sin da ieri mattina, quando le cose sembravano volgere alla peggio, aveva inviato alcune cacciatorpediniere in crociera con l'ordine di fermare il primo grande piroscafo austriaco che avessero incontrato. Infatti, al largo di Cattaro le torpediniere incrociatrici scorsero un postale austriaco diretto a Salonicco e gli fecero mettere la prora su San Giovanni. 1200 Malissori accorsi da Alessio riempirono la nave e poterono giungere a Durazzo nella notte. Vi dissi ieri della esitazione dei Malissori a sbarcare. Don Caciorri e il vescovo Bunoci arringarono quell'impaurita gente e la decisero a sbarcare. Senonchè, il loro impiego immediato risultò superfluo poichè, poco dopo la mezzanotte, il fuoco cessava e una grande calma si stabiliva sui fronti che si erano bersagliati per un così inverosimile seguito di ore.

Contro le mucche - Senza pietà

Chi giudica da lontano, potrà mostrarsi sorpreso di questo strano modo di combattere, ma l'individualismo è una fra le caratteristiche salienti degli albanesi, che li rende quasi sempre incapaci di svolgere collo spiegamento del fuoco una qualsiasi manovra. Inoltre, una più esatta valutazione delle forze insorte, che circondano Durazzo, consente oggi di stabilire, senza tema di errare per troppo ottimismo, che esse sono molto inferiori a quello che si riteneva. Fu certo la tragica fine di Thompson quella che impressionò e dispose i difensori di Durazzo a vedere delle schiere dove non erano che pochi uomini isolati e a cannoneggiare furiosamente i bersagli che si rivelarono poi tranquille mucche pascolanti, o unitre pullulanti nell'acquitrinio, o semplicemente degli sterpi. I difensori di Durazzo non sono del resto i primi combattenti che abbiano preso tali abbagli. La Storia di tutte le guerre è piena di episodi consimili.

Si sa ora, per esempio, che poco prima che il Thompson cadesse, una pattuglia di insorti avanzò verso il Ponte con bandiera bianca, ma fu egualmente bersagliata. Allora, i parlamentari spararono colpendo anche il comandante della difesa nazionalista.

La condotta dei difensori, benchè assai energica, non sembra improntata a quella pietà che i sentimenti cristiani dovrebbero suggerire. Ancora una volta si dimostra che nei balcanici i seguaci di Cristo non sono meno fanatici dei mussulmani. Infatti, i Malissori si rifiutarono di raccogliere quella trentina di insorti morti e feriti caduti presso il Ponte. Kassani Amdi bey Islam, capo degli insorti a Siak, è stato fatto prigioniero sulla collina di Kodra Durzit. Egli è ferito mortalmente e venne sottoposto ad un interrogatorio perchè svelasse le posizioni e le intenzioni degli insorti.

La lettera distrutta

Durazzo si destò stamane come se l'infernale ricordo della giornata di ieri appartenesse al passato remoto. Le botteghe si riapersero, la borgata riprese la sua fisonomia abituale. Sulle linee di difesa regna il silenzio. Le cifre esatte delle perdite sono di 25 morti e 70 feriti. L'episodio saliente della giornata si verificò verso le ore 18, quando un gruppo di parlamentari con bandiera bianca si presentò al Ponte della Palude. Esso recava una lettera per la Commissione di controllo, ma l'ufficiale olandese, che si trovava sul Ponte, ricevette i messaggeri di pace in modo assai aspro, dicendo loro che la guerra era ormai dichiarata e che il controllo europeo non aveva nulla a che vederci; la risposta alle loro domande, gli insorti l'avrebbero ricevuta fra tre giorni col ferro e col fuoco dei difensori del Re. Ma, grazie all'intervento di un malissoro autorevole, la lettera venne in ogni modo accolta. Peraltro la Commissione di controllo non l'ha ricevuta. La missiva fu recata al palazzo e pare che sia stata distrutta. I commissari europei sono furenti per questo fatto e non sanno darsi ragione di questo intransigente contegno dei difensori verso gli insorti, desiderosi evidentemente di essere ascoltati e di trattare.

A proposito dell'azione della Commissione europea si sa oggi che stanotte, quando Durazzo sembrò perduta e i marinai si preparavano a difendere gli accessi immediati del palazzo reale, aveva deciso, in caso d'irruzione degli insorti, di proclamare di sua iniziativa il Governo internazionale onde evitare che i marinai austro-italiani fossero immolati ad una difesa inutile e assurda.

Il bacio della Regina

I Malissori nuovi venuti, che sono in numero di 1200, vennero passati in rivista dal Re nel piazzale della Marina.

Anche la Regina assisteva accanto a Guglielmo alla lunga sfilata pittoresca della gente mirdita. Un dietro l'altro, i nuovi difensori del Sovrano entravano dalla porta posteriore del palazzo per uscirne dall'altra verso il mare. I Sovrani nel cortile ricevevano il baciamano dei capi e sorridevano ai colossi montagnoli, inchinantisi. Improvvisamente, la Regina Sofia, scorto fra quei mille difensori della sua corona quegli che gli sembrò più degno di un atto che esprimesse a tutti la gratitudine sua e del Re per la fedeltà mirdita, lo fermò, gli pose ambo le mani sulle spalle e lo baciò in volto. Era, il prescelto e fortunato, un gigante biondo, cui l'onore di essere baciato dalla Regina gli piegò le ginocchia mentre i suoi confratelli plaudivano. Certo, questi sudditi, questa parte di sudditi sono fedeli al Re, ma la Sovrana che ha baciato il mirdita cattolico ha evidentemente dimenticato le falangi degli altri suoi sudditi maomettani.

Un ospedale da campo è stato eretto nel giardino reale e funziona sotto la direzione della Regina.

Il cadavere in piedi

L'avvenimento che domina la vita caotica di questa povera Durazzo è sempre la morte di Thomson, che tutti, dal Re all'ultimo nazionalista, consideravano come l'uomo capace effettivamente di salvare l'Albania e di assicurarle una esistenza indipendente. E' tanto vero, questo, che le sue idee e i suoi progetti, relativamente alla repressione, verranno rigorosamente applicati e che non vuolsi por tempo in mezzo a metterli in esecuzione.

Stanotte stessa dovrebbe iniziarsi l'avanzata su Siak, così come il colonnello Thomson l'aveva divisata, con i sei pezzi di artiglieria disposti a sezioni nei tre punti classici ormai della strada romana, della collina dove sorgono le rovine del forte veneziano, del Sasso Bianco, e proteggenti l'avanzata della fanteria. Vedremo se i nazionalisti avanzeranno effettivamente o se anche ritengono essere numericamente i più forti.

Stamane venne recato al Re un fucile Martini che si assicura sia quello che ha ucciso il Thomson. Non si sa come l'affermazione abbia potuto generarsi; il fatto si è che i Malissori giurano che quel fucile, raccolto al di là delle trincee, è l'arma omicida, e conviene crederlo come Guglielmo ha mostrato di credere gradendo la reliquia. Prima degli onori ufficiali, il Thomson ricevette quelli prettamente albanesi riservati agli eroi e stabiliti dalla leggenda millenaria. Il suo corpo, dalla casupola dove venne accolto appena cadde, fu trasportato a palazzo reale, ritto in piedi, colle braccia levate in modo che sopravanzasse i portatori. Una tenda dalla stella rossa albanese, simbolo intermedio fra la croce e la mezzaluna, piantata nel giardino reale accolse il corpo del colonnello. Dopo la funebre toeletta compiuta stamane dai Malissori, il corpo venne visitato dalla Regina, dalle sue dame, dal Re ancora. Verso le ore 14, giunse singhiozzante il Ministro d'Austria, quindi il barone Aliotti. Quando il feretro lasciò il palazzo, la Regina, che vestiva in lutto, scese a deporvi una corona di alloro. Dopo di essa, il Re mise sulla bara la Commenda albanese, la medesima decorazione di cui Guglielmo insignì il Duca degli Abruzzi quando venne a Durazzo. Dalla nave inglese un giovane pastore evangelico scese ad assolvere la salma.

Sepolto tra i vivi

Nel percorso, che si svolse lungo la strada principale, sui marciapiedi erano stipati i Malissori col fucile rovesciato, bocca a terra. Otto corone precedevano il feretro. Silenzio sepolcrale lungo il percorso. La fossa era stata scavata lungo la strada di Siak, nel paese stesso: i piccoli cimiteri, a Durazzo, specie quelli mussulmani, sono disseminati fra le case. E il Thomson ha avuto la sua tomba come l'hanno i marabutti islamitici e i metropoliti ortodossi, non in un campo lontano, ma sulla terra dove si svolge la vita cittadina, fra i vivi quasi. Quattro salve di cannone salutarono la discesa del corpo nella fossa, mentre il pastore inglese recitava, neniandoli, i versetti della Bibbia in inglese. Il Re rimase sino a che la fossa fu colma; poi salì in carrozza, applaudito. Un altro applauso singolare il Sovrano lo aveva avuto nella mattinata quando i Malissori trasportarono al palazzo il corpo di un altro ufficiale caduto, albanese questo. Anche a lui il Re rese gli onori dovuti agli eroi, salutando il feretro dal balcone, sicchè gli armati che celebravano il funerale, deposero a terra il corpo per inneggiare al Re.

Scene strane, macabre e commoventi, il cui significato noi percepiamo soltanto in parte, in questo caso di dolore, di contraddizioni indicibile...

Adesso, qualcuno afferma che i Malissori, quelli stessi sbarcati stanotte e baciati nel volto di uno fra loro dalla Regina, questi Mirditi che, inconsci dell'atto gentile della Sovrana, crederebbero di doverli rispondere prostrando le fronti a terra e buttandosi ai piedi del Re, questi difensori, insomma, della Corona, non vogliono saperne di avanzate. Stabiliscono delle sottigliezze infantili; dicono esser venuti per difendere, ma non per attaccare; accusano gli insorti di adoperare palle dum-dum, danno a questo inimmaginabile quadro gli aspetti più eterocliti e stravaganti. Passare dalla commozione allo scetticismo più profondo cento volte in un giorno, ridere oggi delle cose esaltate ieri, ecco l'Albania!

ARNALDO CIPOLLA.

L'avanzata e la sconfitta

(Per telegrafo e per radiotelegramma)

DURAZZO, 17, ore 10
(telegrafato da Brindisi).

Il comandante delle forze realiste, Kroon, succeduto al Thomson, ha deciso stamane di attaccare gl'insorti avanzando con una parte delle forze dei Mirditi su Siak. Ho assistito dalle trincee alla partenza di coteste forze. La colonna, forte di circa 500 uomini, trainava seco due cannoni. Le artiglierie rimanenti, divise in due sezioni e scortate da nuclei di 250 uomini ciascuno, erano state inviate ad occupare le colline che dominano la Palude per modo da proteggere la colonna avanzante.

Le artiglierie dalle colline cominciarono il fuoco verso le ore 6, quando la colonna giunse al Ponte della Palude. Quivi si appostarono i due cannoni, mentre la colonna si frazionava in parecchi gruppi con obbiettivo la cresta delle colline di Siak. Il comandante Kroon contava di prendere Siak questa sera, ma i gruppi hanno incontrato subito una viva resistenza, che ha segnato un arresto nella marcia. Dalle ore 7 alle 9, la fucileria nazionalista, unita al fuoco dell'artiglieria dalle colline e dal Ponte della Palude, hanno insistentemente battuto le creste delle colline di Siak. Lo scontro prende assolutamente la medesima fisionomia di ieri, con quello stesso intenso spiegamento di fuoco. Poco prima delle ore 9, il comandante Kroon, che è all'avanguardia, spedisce una staffetta alle frazioni retrostanti ordinando loro di retrocedere.

Il primo contatto cogli insorti ha rilevato che questi sono in gran numero dietro la cresta delle colline di Siak, intenzionati ad attirare le frazioni dei Malissori per circondarle e batterle.

Debbo interrompere questo dispaccio poichè la nostra Iride, che deve portarlo a Brindisi, salpa. Non posso quindi dirvi se la ritirata ordinata dal Kroon si effettuerà o se invece le forze dei realisti persisteranno nel loro intendimento verso Siak. Se questo avvenisse, le forze dei nazionalisti sono certamente condannate. Dal ponte dell'Iride si distingue benissimo, sotto, l'agglomerarsi delle schiere degli insorti da Kavaja, a cinque chilometri da Durazzo, sino a Siak. Il nucleo che ha combattuto il 15 contro le forze di Thomson era effettivamente un'avanguardia. Questa volta gli insorti si mostrano effettivamente. Il Kroon, nel dare l'ordine della ritirata, li calcolava a diciottomila. Resta a vedersi, però, se anche ritirandosi e rioccupando le posizioni immediatamente intorno a Durazzo, le forze dei realisti potranno ora resistere alla spinta degli insorti, se essi si decidono ad avanzare.

Ieri i parlamentari portarono agli avamposti una lettera per la Commissione di Controllo, che venne trafugata. Essi dissero che gli insorti non erano penetrati in Durazzo perchè non l'avevano voluto e aggiunsero che vi entreranno quando reputeranno giunto il momento opportuno. Può darsi che quei parlamentari abbiano detto il vero. Pel momento, sembra evidente che la pretesa superiorità delle forze malissore è inesistente e che loro non rimane che retrocedere o subire la volontà degli insorti cercando di trattenerli al limite della borgata minacciata di nuovo.

Il ripiegamento

Durazzo, 17, ore 12

Alle ore 10 le forze realiste sono state respinte dalle colline di Siak di cui tentarono guadagnare la cresta ben quattro volte. Sotto la protezione delle artiglierie, i Malissori ripiegarono fino al Ponte della Palude. Si ignorano ancora le perdite. Il combattimento continua, o meglio continua l'intenso fuoco delle forze realiste. Tuttavia, non sembra, sino a questo momento, che gli insorti si decidano a dare l'attacco generale: come vi dicevo, sono in linea, da parte dei realisti, sei pezzi di artiglieria.

A. C.

La valanga investitrice

DURAZZO, 17, ore 17.
(per radiotelegramma a Brindisi).

Gli insorti, dopo avere distrutto le truppe realiste, spintisi verso le colline di Siak, hanno investito, verso le ore 16, Durazzo. Le forze dei Malissori, rimaste alla difesa immediata della città, sostengono da quell'ora l'attacco, che è certo definitivo. Sino a questo momento, la città resiste ancora in una disperata difesa: la cannonata e la fucileria della difesa non illanguidisce. Il Governo albanese e la Commissione di Controllo hanno chiesto d'urgenza lo sbarco dei marinai di tutte le nazioni che sono qui rappresentate da navi. Sembra impossibile che la resistenza possa prolungarsi sino a domattina.

La soluzione escogitata dalla Commissione di controllo la notte del 15 di proclamare il Governo internazionale facendo l'imbarco del Re, sembra ancora la sola che potrà salvare la città evitando lo scontro fra marinai e insorti. Tuttavia, come vi ripeto, sino a quest'ora Durazzo resiste ancora sferrando le mitraglie contro la valanga degli insorti che la serrano da presso. Questa volta la massa mussulmana è qui furibonda di vendetta.

A. CIPOLLA.

Létteralmente distrutti!

DURAZZO, ore 16
(per radiotelegramma a Brindisi).

Le forze realiste che, al comando del maggiore olandese Kroon, erano avanzate stamane sotto la protezione dell'artiglieria dal ponte della Palude verso la cresta delle colline di Siak, sono state accerchiate e distrutte dagli insorti.

Nei miei affrettati telegrammi di stamane, speditivi a mezzo dell'Iride, vi avevo informato che il Kroon, constatata la enorme superiorità del nemico, aveva ordinato ai suoi 500 di retrocedere. Senonchè, il movimento non fu effettuato in tempo. Le schiere insorte sopravanzarono i Malissori sulla via del ritorno, facendoli letteralmente a pezzi. Pare che il Kroon e tutti gli olandesi che guidavano i 500 abbiano lasciato la vita sul campo.

Il disastro di questo tentativo offensivo delle forze realiste distrugge il morale di quelle rimaste a difendere Durazzo, che, strette al limite esterno della città, stanno per sbandarsi. Gli insorti sono ancora trattenuti dal fuoco delle artiglierie.

ARNALDO CIPOLLA.

L'incrociatore tedesco "Breslavia,, a Durazzo

Berlino, 17, mattino.

Una Nota ufficiosa annunzia che l'incrociatore tedesco «Breslavia» ha ricevuto l'ordine di recarsi subito innanzi a Durazzo. La Nota accenna alla circostanza secondo la quale deve essere compito della squadra internazionale prendere, in caso grave, a bordo la famiglia principesca, i rappresentanti della diplomazia estera e i membri della Commissione di controllo ».

Una corazzata olandese pronta a recarsi in Albania

Neuwied, 17, mattino.

Si annuncia che il Governo olandese ha dato ordine alla corazzata *Noord Brabant* di tenersi pronta per recarsi a Durazzo.

Le notizie ufficiali

Durazzo, 17, ore 10.

Durante la notte sono stati consegnati alle truppe della difesa due cannoni, munizioni e vettovaglie. Alle 6 è stato fatto il primo attacco. I Mirditi, a gruppi si sono avviati per la via di Siak piantando la bandiera albanese a un chilometro oltre il Ponte della Palude. Due cannoni posti di fronte alla collina di Rorburi proteggono l'avanzata. I ribelli rispondono appena concentratisi velocemente al punto del passaggio della strada attraverso le colline, tanto che quando i Mirditi giungono sotto il tiro sono fatti segno a un fuoco nutritissimo e obbligati a indietreggiare. Una seconda volta tentano l'assalto e vengono nuovamente respinti. Alle 10 ritentano per la terza volta, mentre i cannoni lanciano granate sopra Siak, dove si ritiene che il grosso dei ribelli si trovi. Una staffetta parte dalla città per avvertire il comandante che gli insorti si concentrano sempre più verso il punto di attacco.

ore 12.30

Gli insorti attaccano la città mentre i Mirditi sono impegnati verso Siak. Si teme che gli insorti possano da un momento all'altro entrare in città in numero rilevante. I Malissori sono in ritirata, ma si sta riordinando la difesa per salvare Durazzo e dare tempo ai rinforzi di venire in soccorso dal nord.

ore 18.

Dopo un accanito combattimento sulle colline di Rorburi, i Mirditi vengono battuti completamente.

(Ag. Stefani).

Si combatte anche sopra a Vallona

Vallona, 17, notte.

Continua l'arruolamento dei volontari diretti a Fieri e a Durazzo. E' giunta notizia di uno scontro avvenuto tra Fieri e Baskina. Sembra che i volontari avrebbero respinto i loro avversari. Ieri sera è giunta la torpediniera austro-ungarica con Midat bey e Frackeri, ministro delle poste albanesi, che è venuto per invitare la cittadinanza ad intensificare il reclutamento. Egli è ripartito ieri sera stessa. Si attende domani Ismail Kemal bey.

Il Duca d'Avarna conferisce con Berchtold

I continui colloquii dell'Imperatore d'Austria

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 17, notte.

Sono commentate le frequenti conferenze che l'Imperatore ha di questi giorni con parecchi ministri. L'Imperatore ha conferito lungamente ieri e anche oggi col ministro degli esteri conte Berchtold. Furono indetti circoli separatamente il ministro per la difesa territoriale, il ministro delle finanze dell'Impero e il presidente dei ministri austriaco conte Stürgk.

Ieri l'ambasciatore d'Italia, Duca d'Avarna, ha avuto un colloquio col ministro Berchtold.

Gli eventi d'Albania nelle dichiarazioni di Akland ai Comuni

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 17, notte.

Due interrogazioni sono state svolte questa sera alla Camera dei Comuni intorno alla situazione turco-greca ed a quella albanese.

Il deputato Herbert chiese al Ministro degli Esteri se di fronte alla minaccia di un rinnovarsi delle ostilità fra la Grecia e la Turchia il Governo inglese non veda la possibilità di offrire i suoi buoni uffici.

Il Sottosegretario Akland rispose a nome del Ministro dichiarando che il Governo inglese, insieme alle altre Potenze, cerca di mantenere la pace fra le due Nazioni. I buoni uffici però potranno essere utilizzati solo se le parti in controversia li desiderano: il deputato Fell chiese se l'Inghilterra abbia attualmente delle forze in Albania e se tali forze dovranno avere una parte attiva in eventuali operazioni. Il Sottosegretario Akland rispose che vi è in Albania un distaccamento inglese della forza internazionale il cui dovere è quello di conservare l'ordine. Non vi è però alcuna intenzione di estendere il compito del distaccamento britannico che ha funzioni di pura tutela dell'ordine pubblico e degli interessi inglesi.

Il Re del Montenegro visita l'Esposizione di Venezia

Venezia, 17, notte.

Il Re Nicola del Montenegro ha visitato l'Esposizione internazionale di Arte accompagnato da alcuni personaggi del seguito. Dopo aver percorso il palazzo centrale soffermandosi in ogni sala il Re Nicola passò nei padiglioni stranieri, dove esaminò accuratamente le opere esposte.

Ancora sangue

Guerra religiosa in Albania

Il "ricatto,, della Grecia

Roma, 17, notte.

Ciò che io vi dissi lunedì in linea di ipotesi appare oggi un fatto compiuto, avendo la Commissione internazionale di controllo deliberato che nel caso in cui gli insorti entrassero nella città di Durazzo (e gli insorti, come sapete, hanno nuovamente attaccato la città) essa assumerebbe il Governo in nome delle grandi Potenze e farebbe imbarcare il Principe di Wied. Intanto il Principe ha presenziato, insieme alla Principessa, allo sbarco di 1200 Mirditi accompagnati da monsignor Bunci e monsignor Galezzi. L'accompagnamento dei due monsignori accentua il carattere religioso della guerra civile. Contro il Principe protestante i sudditi mussulmani, a favore del principe i sudditi cattolici. In verità, questo è il più grande dei tanti errori commessi dal Principe che agisce per altrui suggestione. Il Principe è per se stesso molto debole perchè, in un paese nel quale la religione si identifica con la politica, egli professa una religione che non è quella della maggioranza e nemmeno quella di una minoranza dei suoi sudditi. Infatti, in Albania, di fronte ai mussulmani che sono la grande maggioranza, ci sono i cattolici romani e gli ortodossi russi, ma non ci sono protestanti. Dandosi completamente in braccio ai Mirditi accompagnati dai monsignori, egli accredita solennemente l'accusa fattagli dai sudditi mussulmani di parteggiare per i cristiani e scava un abisso fra lui e la grande maggioranza dei suoi sudditi. In nessun paese del mondo civile può reggere un Sovrano non voluto dalla maggioranza dei sudditi, molto meno in Albania dove il nuovo sovrano non ha tradizioni di sorta e non ha mai esteso il suo dominio al di là della piccola capitale improvvisata.

Ed ora si è tornati a combattere: la guerra religiosa sarà inasprita, e conseguentemente diventerà sempre più incolmabile l'abisso che divide il Principe dai sudditi che non vogliono riconoscerlo.

E' proprio un destino che tutte le parti della penisola balcanica debbano essere insanguinate.

L'Albania, che era stata risparmiata dal flagello della guerra per il grande sforzo fatto dalle grandi Potenze è lanciata nella guerra civile dall'imperizia di coloro che sono stati preposti al Governo di essa. E se dobbiamo credere ai telegrammi provenienti da Atene, dovremmo prepararci ad assistere ad una nuova guerra balcanica, ad una nuova guerra fra la Grecia e la Turchia. Ma non basta andare predicando che la guerra è imminente e nemmeno di aggiungere che il ministro di Grecia a Costantinopoli sarà domani richiamato per far credere all'imminenza della guerra, occorre inoltre che la guerra sia, non solo politicamente, ma anche materialmente possibile. Perchè una guerra abbia luogo occorre che gli eserciti dei due Stati belligeranti possano incontrarsi. Dove potrebbero incontrarsi l'esercito greco e l'esercito ottomano? In nessun luogo perchè i due Stati non sono più confinanti come erano prima del trattato di Bucarest: adesso fra il territorio greco ed il territorio turco v'è il territorio bulgaro, che non può essere violato nè dall'esercito greco nè da quello ottomano. Esclusa la guerra terrestre, si deve escludere anche la guerra marittima perchè la Turchia, non essendo in grado di prendere l'offensiva in mare e non avendo nulla da difendere sul mare, non farebbe uscire la sua modesta flotta dal rifugio sicuro dei Dardanelli. Dico questo perchè tutte le isole dell'Egeo, ad eccezione di quelle occupate dall'Italia, sono ancora occupate dalla Grecia e perchè la Grecia non è in grado di sbarcare sul territorio turco tante truppe da poter battere l'esercito ottomano. Dobbiamo anche escludere il bombardamento di Smirne, di Beirut e di altre città marittime turche, perchè non lo permetterebbero la Francia e l'Inghilterra, come dobbiamo escludere una minaccia nei Dardanelli che non sarebbe permessa dalla Russia e dall'Inghilterra. Nessuno meglio di noi italiani sa come le città turche bagnate dall'Egeo siano intangibili al pari dei Dardanelli.

Anzichè della guerra deve trattarsi di un grande «bluff» a scopo di ricatto. La Grecia intuisce mirabilmente il grande pericolo a cui essa si è esposta col decreto di annessione delle isole di Chio e di Mitilene perchè essa sa, come ebbe a dirmi parecchi mesi addietro un diplomatico turco, che la Turchia non si rassegnerà mai alla perdita di Chio e di Mitilene, convinta come è che queste due isole sono necessarie come due polmoni alla sua esistenza. La Grecia intuisce che la Turchia le farà la guerra per riprendersi le due isole appena avrà costituito la flotta, appena sarà in grado di battaglia anche in mare. Perciò, essa vuole profittare dell'attuale impotenza marittima della Turchia per costringere la Porta a rassegnarsi alla perdita definitiva delle due isole. Al raggiungimento di questo fine si fa aiutare dalla Serbia, la quale si è infatti affrettata a dare alla Turchia dei consigli non chiesti e punto graditi.

C.

La convocazione del nuovo Consiglio comunale di Roma

Roma, 17, mattino.

Il nuovo Consiglio comunale di Roma sarà convocato pel [illegible] giugno per il suo insediamento.

Oscillazioni dell'ostruzionismo parlamentare

Le preoccupazioni e le diverse tendenze del gruppo socialista

I radicali contro il progetto finanziario

(Per filo diretto e telefono alla STAMPA)

Roma, 17, notte.

Giornata parlamentare calma occupata quasi interamente dal discorso del Ministro delle Finanze, on. Rava, sui provvedimenti tributari. Giornata però di incubazione all'ultima fase dei lavori parlamentari. Domani la discussione dei provvedimenti tributari verrà interrotta per dare posto alla discussione sulla domanda di esercizio provvisorio, ma sarà un breve intervallo. A quanto pare, i socialisti ufficiali — che sono ora i regolatori ed arbitri dell'andamento dei lavori parlamentari — non intendono tentare l'ostruzionismo sulla domanda di esercizio provvisorio. Essi interpretano la domanda del Governo come una mossa del Governo per essere in grado, quando lo creda necessario o inevitabile, di troncare i lavori parlamentari rinunciando alla discussione di altri progetti di legge. Ora, poichè il «sabotage» dei lavori parlamentari, che i socialisti si propongono, tende appunto a quella paralisi dei lavori parlamentari, che si risolverebbe con l'applicazione immediata della facoltà concessa al Governo con l'esercizio provvisorio, così è probabile che i socialisti facciano ponti d'oro alla proposta ministeriale senza velleità ostruzionistiche. Gli iscritti a parlare sulla domanda del Governo sono pochi e si prevede per tanto che nella seduta di domani l'esercizio provvisorio possa essere approvato così da poter riprendere domani stesso la discussione sui provvedimenti finanziari. Qui ricominciano le incertezze. Esse derivano unicamente dall'atteggiamento definitivo dei socialisti ufficiali, diciamo definitivo, perchè la tattica ostruzionistica deliberata dal gruppo subì delle oscillazioni curiose. L'ostruzionismo, applicato dapprima con un certo vigore mediante la sospensiva, e la pregiudiziale sulla discussione, languì in seguito. Gli oratori, che si erano impegnati a parlare per una giornata intera sui provvedimenti Rava, si eclissarono da Montecitorio; altri socialisti ufficiali iscritti a parlare lasciarono decadere la loro iscrizione. Sovratutto si manifestò l'assenteismo dei deputati socialisti risultandone così paralizzata la tattica ostruzionistica tanto per il discorso quanto per gli appelli nominali.

Questo periodo di languore dell'ostruzionismo dei socialisti generò la voce che l'ostruzionismo era lasciato morire. I socialisti riformisti, dal canto loro, deliberarono di non associarsi a qualunque manovra ostruzionistica, molti oratori rinunciarono ai loro discorsi.

Così improvvisamente, mentre rimanevano una cinquantina di deputati iscritti, si potè avere oggi il discorso del ministro. Ma i socialisti corsero stamane alla riscossa e nella loro riunione di gruppo deliberarono di provvedere a che i deputati socialisti stiano a Roma fino alla fine di questa discussione e stabilirono di riprendere l'ostruzionismo che essi definirono nella loro deliberazione «vivace opposizione». I socialisti ufficiali deliberarono inoltre di opporsi a qualunque stralcio eventuale delle proposte urgenti contenute nei provvedimenti finanziari. Infine, per esplicare il rinato ardore di ostruzionismo, presentarono subito numerosi ordini del giorno così da impedire che si deliberi sabato sera, come il Governo spera, il passaggio alla discussione degli articoli.

Ma persisteranno i propositi ostruzionistici dei socialisti? Vi è da dubitarne. Il gruppo parlamentare socialista si divide, a tale proposito, in varie correnti. Alcuni osservano che se non si concede al bilancio il modo di rinvigorirsi, non si potrà logicamente, più tardi, chiedere provvedimenti di carattere sociale, provvedimenti i quali costano a tutti molto caro. Altri, che sono interessati alla parte del progetto di legge, che riguarda le sovvenzioni chilometriche, propendono per uno stralcio a condizione che la sorte fiscale delle sovvenzioni ferroviarie sia assicurata. Pare infine che l'on. Turati, il quale è lo stratega del gruppo socialista, sia assai poco favorevole all'ostruzionismo. Perciò non è da escludersi che le velleità ostruzionistiche, oggi rinate, siano dimenticate domani, come lo furono quelle di ieri.

Comunque, domani, verso la fine della seduta, sarà incominciato lo svolgimento degli ordini del giorno sui provvedimenti finanziari. Essi sono numerosissimi. Fino a stamane rimanevano da svolgere 22 ordini del giorno presentati da deputati di estrema, cioè 15 ordini del giorno di socialisti, 5 di deputati radicali e 2 di repubblicani. Secondo gli ordini del giorno presentati fino a stamane, hanno ancora diritto di parlare gli on. Cavagnari, Morgari, Mazzoni, La Pegna, Beghi, Cugnolio, Sighieri, Modigliani, Cavallera, Dugoni, Cappa, Agnini, Corsi, Ruini, Quaglino, Pucci, Ancona, Maffioli, Bonomi Ivanoe, Tovini, Altobelli, Micheli, Gasparotto, Graziadei, Bouvier, Nuvoloni, Agnelli, Grosso-Campana, Salomone, Degli Occhi, Chiesa e Brezzi.

Una parte di questi oratori rinuncierà alla parola. Il Governo spera di esaurire entro sabato lo svolgimento degli ordini del giorno e far votare sabato sera il passaggio alla discussione degli articoli. L'on. Calda ha bensì stasera dato un primo saggio dell'ostruzionismo opponendosi alla chiusura della discussione generale e provocando, sulla proposta di chiusura della discussione, un appello nominale. Ad ogni modo, assai più che durante lo svolgimento degli ordini del giorno potrà esercitarsi, se persisterà, la tendenza ostruzionistica, durante la discussione degli articoli.

Una pioggia di emendamenti e di articoli aggiuntivi sta innanzi alla Camera. Quindi se i socialisti chiedessero su di ognuno il relativo appello nominale, la discussione si prolungherebbe all'infinito. L'ultima fase dei lavori parlamentari è, pertanto, subordinata all'atteggiamento dei deputati socialisti. Domani, intanto, l'on. Salomone, del gruppo radicale, inizierà lo svolgimento degli ordini del giorno. I radicali condurranno una vivace campagna contro i provvedimenti Rava in questa penultima fase della discussione. Dopo l'ordine del giorno Salomone, un altro ne sarà svolto dal radicale on. Agnelli, un terzo dall'on. Gasparotto, un quarto dall'on. La Pegna, il quale sosterrà che «i provvedimenti proposti non rispondono all'impegno assunto dal Governo nel senso che i nuovi tributi non dovessero gravare sulle classi meno abbienti». L'on. La Pegna, che parla per incarico del gruppo radicale, sosterrà anche che «un regime democratico di finanze non può raggiungersi se non attraverso ad una larga riforma tributaria avente come base l'imposta progressiva, che sola può permettere una politica di lavoro e di legislazione sociale». Infine, interpretando le deliberazioni prese dal gruppo radicale, l'on. La Pegna sosterrà che «i provvedimenti Rava sono difettosi e non adatti al raggiungimento dei fini che si dovrebbero proporre e sono in contrasto con la già constatata deficienza degli organi centrali ed esecutivi, con la mancata semplificazione dei pubblici servizi».

L'atteggiamento ostile dei radicali sui provvedimenti finanziari contribuirà a formare il blocco dell'Estrema contro i progetti stessi nell'appello nominale, che precederà il passaggio alla discussione degli articoli. Quanto ai deputati dell'ex maggioranza giolittiana, essi, malgrado i continui attacchi dei giornali amici dell'on. Salandra, non muteranno atteggiamento. L'on. Facta è giunto oggi dal Piemonte dando il cambio, diciamo così, all'on. Falcioni, che è partito questa sera per il Piemonte. La maggioranza giolittiana non abbandonerà il Ministero neppure in questa circostanza, pure facendo le sue riserve su taluni particolari dei provvedimenti finanziari proposti.

La Camera difficilmente potrà prendere le vacanze prima del ventisette giugno.

Il gruppo socialista persiste nell'intransigenza

Roma, 17, notte.

Sull'odierna riunione del gruppo socialista vien pubblicata la seguente notizia:

«Stamane all'Ufficio primo di Montecitorio si è riunito il gruppo parlamentare socialista. Sono intervenuti alla riunione numerosi deputati. Il gruppo ha discusso intorno ai provvedimenti finanziari deliberando di continuare inflessibilmente nella sua opposizione ed ha preso provvedimenti perchè i deputati socialisti si trovino in permanenza numerosi a Roma finchè rimane aperta la Camera. A proposito di ciò che vari giornali hanno pubblicato circa la pretesa deplorazione nel gruppo per l'atteggiamento dell'*Avanti!*, il gruppo ha constatato l'assoluta insussistenza di questa notizia; poichè sta di fatto che nè discussioni; nè deliberazioni di gruppo su questo argomento avvennero contrariamente alle pubblicazioni accennate».

Il ministro delle finanze difende i provvedimenti tributari

alla Camera dei deputati

Roma, 17, sera.

Seduta antimeridiana

La seduta comincia alle ore 10 e si riprende la discussione sui

Provvedimenti per l'istruzione media

BENAGLIO all'art. 6 propone un'aggiunta per la quale l'obbligo di orario può essere ridotto di tre ore settimanali per gli insegnanti che abbiano 50 anni di età.

DANIELI, relatore, e DANEO, ministro, pregano l'on. Benaglio di non insistere.

BENAGLIO non insiste.

SCALORI, a nome di molti altri deputati, propone un'aggiunta per la quale l'orario d'obbligo per gli insegnanti in materie giuridico-economiche in cattedre abbinate può essere ridotto a 15 ore.

DANEO non può accettare questo emendamento, che creerebbe ingiustificate disparità.

SCALORI non insiste.

GASPAROTTO vorrebbe ridotto di tre ore l'orario massimo per gli insegnanti tenuti alla revisione dei compiti e di un'ora per gli insegnanti che debbono completare l'orario obbligatorio con altre materie. Vorrebbe pure che l'insegnante potesse essere obbligato a completare l'orario con altra disciplina per la quale sia abilitato.

LANDUCCI propone un emendamento nel senso che l'insegnante possa essere obbligato a completare l'orario d'insegnamento con altre discipline affini.

BATTELLI raccomanda che l'affinità delle discipline sia espressamente stabilita da una tabella.

DANEO non può accettare l'emendamento Gasparotto, anche per le sue conseguenze finanziarie. Assicura poi, quanto all'affinità delle discipline, che non mancherà di provvedere in sede di regolamento e con speciali istruzioni. Confida anche sulla buona volontà degli insegnanti per risolvere le piccole difficoltà che possano presentarsi nella pratica.

DANIELI, relatore, non crede che l'aumento di orario proposto porti inconvenienti e nota che esso è d'altronde in relazione al rilevante aumento di stipendio proposto per gli insegnanti.

DANEO, ministro, si associa all'onorevole relatore e prega di non insistere negli emendamenti.

Tutti gli emendamenti sono ritirati e si approvano l'art. 6 e l'art. 8, con un emendamento concordato tra ministro e Commissione per cui, alla tabella C nella colonna «scuola normale e corso magistrale», dopo le parole «storia e geografia, disegno», si aggiunge la parola «agraria». L'art. 10 è pure approvato.

CAVAGNARI, anche a nome dell'on. Queirolo, propone che contro l'assegnazione delle classi aggiunte si possa ricorrere alla Giunta del Consiglio superiore per l'istruzione media.

CANEPA si associa alla proposta dell'on. Cavagnari, notando che la formula proposta è anche alquanto ambigua.

Entrambi chiedono che si aggiunga almeno «ferme il diritto di ricorso a norma della legge vigente».

DANEO accetta questa formula, dopo di che l'art. 11 è approvato con l'aggiunta concordata.

Dopo altre brevi osservazioni, si approvano tutti gli altri articoli fino all'art. 20 incluso.

La seduta termina alle 12.

Seduta pomeridiana

La seduta comincia alle 14.5.

VISOCCHI, sottosegr. ai LL. PP., dichiara all'on. Marangoni che il ritardo dell'istruttoria della domanda di concessioni dei lavori di completamento della grande bonifica ferrarese deve attribuirsi ad una grave questione sollevata dal Consorzio concessionario circa la misura del contributo governativo, questione che è ora sottoposta all'esame dell'avvocatura erariale generale. Osserva del resto che, per l'esecuzione di alcune tra le più importanti opere progettate, il Consorzio deve prima ottenere la concessione di derivazione dal Po dell'acqua occorrente alla rinnovazione delle acque stagnanti, ciò che sinora non ha fatto.

MARANGONI lamenta le lungaggini burocratiche finora frapposte all'inizio dei lavori di completamento della grande bonificazione ferrarese, e confida che l'onorevole sottosegretario di Stato prenderà i provvedimenti necessari per soddisfare alle giuste esigenze delle popolazioni interessate (*approvazioni*).

La serrata degli armatori liguri

BATTAGLIERI, sottosegretario alla Marina, rispondendo all'on. Rissetti circa la serrata degli armatori liguri e, riferendosi alla risposta data giorni sono all'on. Cavagnari, assicura che il Governo si rende conto della gravità della condizione presente e non vuole affatto rimpicciolire la questione di cui si tratta.

Non è però possibile un suo intervento nel conflitto, che ha carattere esclusivamente economico, mentre la sua azione è rivolta ad assicurare il mantenimento dell'ordine ed il pieno rispetto della legge. Pur augurandosi che il dannoso contrasto possa cessare al più presto, ripete che il Governo non può abbandonare una neutralità che è per esso doverosa (*approvazioni*).

La replica dell'onorevole Rissetti al Governo provoca vivaci interruzioni sui banchi dell'Estrema Sinistra.

L'on. RISSETTI dichiara di non essere completamente soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario.

CANEPA, interrompendo: — Mi farebbe il piacere di dirmi ciò che lei vorrebbe dal Governo?

Una voce dall'Estrema: Vorrebbe la forca!

RISSETTI, continuando: — Quasi ha detto che si tratta soltanto di una questione economica, a cui il Governo deve mantenersi estraneo. Io dirò che, se anche la questione fosse semplicemente economica, il Governo dovrebbe intervenire per difendere la nostra Marina dalla concorrenza delle bandiere straniere. Si tratta di una industria speciale che si svolge sul mare. Le navi sono pezzi di territorio natanti, che corrono in tutti i mari coperti dalla bandiera nazionale. (*Rumori; voci all'Estrema*: Ma ne abbiamo abbastanza delle vostre teorie nazionaliste!).

RISSETTI, continuando: — Ma in verità la questione è specialmente morale e disciplinare. Si boicottarono le navi perchè il capitano o perchè lo Stato Maggiore non erano iscritti alla Federazione della gente di mare, o perchè si voleva che gli armatori versassero sussidi, o perchè il capitano o altre persone non erano graditi alla Federazione stessa.

(*Rumori e proteste all'Estrema. I socialisti gridano*: Voi volete la forca, ditelo francamente!).

RISSETTI: — Credo che il Governo dovrebbe intervenire, specialmente contro gli eccitatori e i sobillatori degli equipaggi. (*Proteste all'Estrema. Voci*: E' voi sobillate il Governo!).

L'oratore domanda che cosa ha fatto il Governo. (*Voci all'Estrema*: Il Governo ha fatto il suo dovere!).

RISSETTI: — La serrata fu cominciata il 30 marzo. Ultimamente, dopo che una Commissione di armatori venne a reclamare a Roma, fu dato ordine alle Capitanerie di porto di fare eseguire scrupolosamente la legge. Tale ordine avrebbe dovuto darsi prima. Gli armatori domandavano ancora che l'arruolamento degli equipaggi potesse farsi all'estero.

L'on. RISSETTI prende atto della dichiarazione del Governo, che accetta questa proposta. Infine egli dichiara di unirsi alla proposta dell'on. Cavagnari perchè sia modificato l'articolo 31 del Codice per la marina mercantile, nel senso che l'equipaggio, escluso il capitano, possa anche essere straniero, seguendo l'esempio della legislazione inglese. (*Interruzioni*).

Voci all'Estrema: Questa è una proposta liberticida. Voi volete i krumiri a bordo.

RISSETTI: — Non è vero; non si tratta di krumiraggio. L'Inghilterra è un Paese di libertà, eppure ha adottato questo metodo.

CANEPA e altri: — E' krumiraggio. Voi volete i krumiri a bordo. Che ne dicono i nazionalisti?

RISSETTI, proseguendo: — Trattandosi di industrie internazionali, è giusto che le paghe siano stabilite in relazione alla domanda e alla offerta su tutto il mercato mondiale. Finisce invitando tutti a unirsi nella difesa della nostra Marina.

Appena l'on. Rissetti ha finito di parlare, si alza l'on. CANEPA e grida: — Sulla proposta di mettere i giapponesi a bordo, vorrei sapere ciò che ne pensano i nazionalisti. (*Rumori a Destra; approvazioni, ilarità all'Estrema*).

BATTAGLIERI, sottosegretario alla Marina, rileva che la stessa Federazione degli armatori ha dichiarato di non desiderare l'intervento mediatore del Governo, come declinò quello di autorevoli parlamentari. Circa le prime origini del contrasto, nota che esse furono di carattere economico, perchè, di fronte alla domanda d'aumento di paghe, gli armatori, rifiutandovisi, deliberarono la «serrata». Ricorda pure di avere ad ogni modo richiamato le Autorità portuali ad una più rigida osservanza della legge e delle norme giudiziarie, e fa notare che le denunzie di specifiche inosservanze ebbero corso, ma finirono quasi tutte con sentenza di assolutoria o di non luogo a procedere (*Approvazioni*).

Se altri fatti fossero stati denunziati, anche su di essi il Governo non avrebbe mancato di indagare e provvedere, trasmettendo la relativa denunzia all'Autorità giudiziaria. La legge vigente, e con essa la libertà di lavoro, devono essere da tutti egualmente rispettate.

Quanto alle riforme dell'art. 71 del Codice della marina mercantile, non può dare assicurazioni di sorta. La questione è di eccezionale gravità, nè potrebbe essere pregiudicata discutendone nella brevità d'una risposta ad una interrogazione.

Conclude invitando tutti i colleghi che appartengono alle regioni maggiormente interessate ad adoperarsi, insieme al Governo, per appianare un contrasto che tanto danno arreca all'attività marinara nazionale (*Vivissime approvazioni; commenti al Centro*).

CANEPA: — La Federazione della gente di mare ha accettato l'arbitrato del Governo. Sono gli armatori che non vogliono saperne (*Rumori; interruzioni*).

Assume la presidenza l'on. Marcora, e si riprende la discussione del disegno di legge

Provvedimenti tributari

CAVAGNARI svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera è convinta che ai nuovi provvedimenti tributari debba corrispondere una migliore valutazione ed un più severo controllo nelle spese, e che all'ordinamento dei pubblici servizi sia necessario un indirizzo che non pratichi soluzioni di continuità e si mantenga all'unisono con le esigenze dell'attività economica nazionale».

Lamenta che tutte le promesse ripetutamente fatte dai varii Ministeri che si sono succeduti per una maggiore parsimonia ed un più rigido controllo delle spese, siano rimaste inadempiute, e che alle nuove esigenze dello Stato si voglia provvedere invece soltanto imponendo nuovi oneri allo [illegible].

Afferma che veri sperperi si sono commessi in molte delle nostre Amministrazioni e nelle maggiori Aziende statali, specialmente in quella ferroviaria e nelle sovvenzioni alla marina, e trova che tutta la politica finanziaria manca di una seria direttiva.

E' tempo di cambiare rotta, limitando le spese al minimo assolutamente indispensabile e semplificando i servizi. E l'oratore confida che il Governo vorrà tener conto delle considerazioni che egli ha creduto suo dovere di esporre a proposito di questo disegno di legge (*Approvazioni*).

Parla il ministro delle Finanze

RAVA sgombra anzitutto il terreno dalle questioni politiche. Afferma non essere esatto che vi sia stato un vero e proprio dissidio tra Ministero e Commissione intorno a questi provvedimenti. Che se il relatore ha scritto parole che accennano ad un dissenso di carattere teorico circa la tassa complementare sulle successioni, sta in fatto che i varii emendamenti al disegno di legge furono concordati tra Ministero e Commissione.

Del resto, la grande maggioranza degli oratori, pur facendo qualche riserva sui singoli provvedimenti proposti, consentirono nella loro necessità. Soltanto l'on. Toscanelli ebbe ad affermare che le condizioni del bilancio sono tali che non giustificano l'imposizione di nuovi oneri al contribuente. Senonchè l'onorevole ministro non può condividere questo giudizio così ottimista, e riferendosi alle dichiarazioni dell'onorevole ministro del Tesoro, nota come nuove entrate siano indispensabili per fare fronte ai sempre nuovi oneri che vengono a pesare sul bilancio dello Stato.

Del resto, non è questa una condizione particolare della finanza nostra, ma tutti gli Stati debbono escogitare nuovi cespiti di entrata per fronteggiare l'incremento della spesa.

Vagheggia egli pure una riforma tributaria di carattere organico e nota che essa fa parte del programma del Governo. Ma non poteva essere improvvisata senza opportuna preparazione di studi, e da ciò appunto la necessità di chiedere intanto al Parlamento l'approvazione di questo disegno di legge.

La bontà dei provvedimenti

Confuta la censura che i provvedimenti proposti gravino principalmente sulle classi non abbienti, chè se il catenaccio sul tabacco non ha colpito i generi di maggior lusso, è perchè l'esempio della Francia ammaestrava che, operando altrimenti, si sarebbe avuta una diminuzione, anzichè un aumento di entrate da questo cespite. Circa la tassa complementare sulle successioni, il Governo doveva convincersi che senza notevole vantaggio per l'Erario avrebbe in non pochi casi sovrachiamente aggravato il contribuente, epperò vi ha rinunziato; ma la esenzione delle quote minime nelle successioni dei figli è un provvedimento ispirato senza dubbio ad un concetto di sana democrazia. Circa la tassa sugli affari, l'esempio di altre Nazioni dimostra che da questo cespite è possibile ritrarre un maggior reddito senza aggravio per la finanza, solo limitando le evasioni dei contribuenti.

Giustifica pure i nuovi provvedimenti proposti per colpire i totalizzatori, i cinematografi e l'inasprimento delle tasse esistenti sulle carte da giuoco: provvedimenti tutti che certamente non gravano sulle necessità delle classi disagiate. Così pure i maggiori oneri imposti ai possessori di automobili, motociclette e autoscafi e la revisione delle tasse sui teatri non graveranno evidentemente sui meno abbienti. Nega pure che i provvedimenti proposti siano dannosi alla piccola proprietà, che l'oratore si è sempre onorato di difendere. Chè, anzi, quanto alle addizionali, il primitivo progetto già ne esonerava le quote minime e gli emendamenti formulati d'accordo tra Commissione e Governo fanno un passo più ardito su questa via, sebbene le conseguenze finanziarie siano tutt'altro che indifferenti.

Quanto alla tassa di negoziazione, essa è considerata come un sostitutivo delle tasse di trapasso in genere, e non soltanto della tassa di successione. Non è quindi da ritenere eccessiva nella misura proposta, e nemmeno si può accogliere il concetto di esonerare dalla tassa di successione i titoli che vi sono soggetti. Nè può accettare il concetto di esonerare dalla tassa le quote delle società in accomandita.

Tornando sulla tassa dei cinematografi, accenna alla enorme diffusione che essi hanno preso e alla necessità di tassarli anche per la concorrenza che fanno ai teatri. Giustifica il sistema proposto per l'applicazione di questa tassa e nega che esso conduca ad una disparità di trattamento, a favore dei cinematografi maggiori. Si potrà del resto vedere se convenga meglio applicare invece una tassa sui biglietti d'ingresso.

Dimostra pure la opportunità dei provvedimenti fiscali che colpiranno le rivoltelle e i coltelli.

Insiste poi sulla necessità di coordinare in un testo unico le tasse di registro e di successione, anche a maggior garanzia dei contribuenti.

Circa la tassa proposta sulle acque minerali, esclude che essa possa colpire acque già gravate dalla tassa sulle gazzose.

Difende le disposizioni che colpiscono di tassa di bollo le Memorie giudiziarie e che istituiscono la tassa supplementare sulle sentenze.

Quanto al provvedimento che esonera dalla tassa di ricchezza mobile le sovvenzioni per nuove costruzioni ferroviarie, nota che esso risponde ad un vivo desiderio del Parlamento e del Paese. Riconosce che molto vi è da fare per semplificare i servizi, per migliorare le procedure di accertamento e di controllo, e di tutto ciò non mancherà di tener conto il Governo.

L'imposta globale progressiva

Venendo infine alla tassa globale progressiva sul reddito, di cui tanto si è parlato in questa discussione, riconosce che questo concetto ha fatto molto cammino, tanto che ora si parla di tassare non solo la parte che il singolo consuma, ma anche e specialmente quella che risparmia e che costituisce accrescimento di ricchezza. Però l'esempio della Francia, ove da tanti anni si seguono studi e progetti che ancora non sono divenuti legge, mostra le difficoltà che vi si oppongono.

Una applicazione di questo concetto fu la tassa globale sulle successioni, la così detta «tassa sul morto», da pochi anni esistente in Inghilterra. Ma in Inghilterra il concetto dell'eredità è nelle leggi e nei costumi profondamente diverso che non nei paesi di tradizione latina. Ed infatti il principio fu adottato anche in Francia, trasformato in una tassa sul patrimonio, ma a tipo latino.

Anche in Inghilterra questo concetto va profondamente trasformandosi, tanto che recentemente Lloyd George dichiarava che tale tassa è una incongruenza. L'onorevole ministro dichiara quindi di non comprendere come, in nome di una finanza democratica, si voglia ritornare ad un concetto ormai sorpassato. Ad ogni modo, è evidente la opportunità di un più profondo studio di questo argomento, e quindi del rinvio a novembre delle relative proposte. I provvedimenti proposti non rappresentano certamente una riforma tributaria, ma rispondono ad una necessità. Del resto, i ritocchi agli ordinamenti tributari esistenti non escludono quelle riforme che le necessità della vita moderna impongono, e l'onorevole ministro conclude confermando che là dove questa necessità si dimostri, il Governo non mancherà di presentare al Parlamento le opportune proposte (*Vivissime approvazioni; applausi; molti deputati si congratulano con l'onorevole ministro*).

Voto per appello nominale sulla chiusura della discussione

Voci: — La chiusura! La chiusura!

Il PRESIDENTE avverte che sulla chiusura della discussione è stata chiesta la votazione nominale dai deputati Marangoni, Soglia, Samoggia, Bernardini, Senape, Turati, Modigliani, Calda, Maffioli, Bocconi, Sciorati, Savio, Maffi, Albertelli, Treves, Beltrami, Mazzoni, Cugnolio, Morgari e De Giovanni. Indice la votazione nominale.

Indi comunica il risultato della votazione.

Presenti e votanti 275.

Hanno risposto sì 248.

Hanno risposto no 27.

La Camera delibera di chiudere la discussione generale.

Ecco i nomi dei votanti:

Risposero SI' gli onorevoli: Abozzi, Abignente, Adinolfi, Agnesi, Agnelli, Aguglia, Albanese, Amicarelli, Amici Giovanni, Amici Venceslao, Ancona, Arrigoni, Artom, Astengo, Baccelli Alfredo, Balsano, Baraggiola, Barnabei, Baslini, Battaglieri, Benaglio, Bertarelli, Bertini, Bertolini, Betocchi, Bettoni, Bianchi Vincenzo, Bianchini, Bignami, Bonicelli, Borromeo, Bonsarelli, Boselli, Bouvier, Bovetti, Brandolini, Brezzi, Bruno, Buccelli, Buonanno, Buonvino, Carcano, Callaini, Camera, Camerini, Canevari, Cao-Pinna, Capece Minutolo, Capitanio, Cappelli, Capelli, Carcano, Cartia, Cassin Antonio, Cassuto, Cavagnari, Cavina, Celesia, Cermenati, Chiaraviglio, Chidichimo, Chimienti, Ciacci Gaspare, Ciccarone, Cimorelli, Ciuffelli, Cirmeni, Cocco-Ortu, Codacci-Pisanelli, Cottafavi, Credaro, Da Como, Daneo, Danieli, Dari, De Amicis, De Capitani, Degli Occhi, Del Balzo, Dell'Acqua, Della Pietra, De Marinis, De Vargas, Di Giorgio, Di Palma, Di Robilant, Di Sant'Onofrio, Dore, Facchinetti, Facta, Faelli, Falcioni, Falconi Gaetano, Fera, Fiamberti, Fornari, Foscari, Fradeletto, Frisoni, Frugoni, Gallenga, Gallini, Gambarotta, Gasparotto, Gerini, Giacobone, Giordano, Giovanelli Edoardo, Girardi, Giuliani, Grassi, Gregoraci, Grippo, Grosso-Campana, Guicciardini, Indri, Joele, Landucci, La Pegna, Larizza, La Via, [illegible], Libertini Pasquale, Loero, Lombardi, Longinotti, Longo, Luciani, Luzzatti, Magliano Mario, Malcangi, Manfredi, Mango, Manna, Manzoni, Marcello, Masi, Mazzarella, Maury, Miari, Miccichè, Micheli, Mirabelli, Molina, Montauti, Monti-Guarnieri, Montresor, Morando, Morpurgo, Mosca Gaetano, Mosca Tommaso, Nava, Negrotto, Nunziante, Orlando Salvatore, Pala, Pallastrelli, Pantano, Pastore, Parodi, Pasqualino Vassallo, Pavia, Pellegrino, Petrillo, Pezzullo, Piccirilli, Pistoja, Porcella, Pozzi, Raineri, Rampoldi, Rava, Reggio, Rellini, Renda, Restivo, Rindone, Rispoli, Rissetti, Rizza, Roberti, Roi, Romeo, Rossi, Rota, Rubini, Ruini, Ruspoli, Sacchi, Salandra, Salomone, Salterio, Sanarelli, Sandrini, Sanjust, Sarrocchi, Scalori, Scano, Schanzer, Sciacca-Giardina, Sciaiola, Soleri, Sonnino, Spetrino, Squitti, Tasca, Taverna, Tedesco, Teso, Toscanelli, Tovini, Tamborino, Turbiglio, Torre, Tosti, Tovini, Vaccaro, Valenzani, Venzi, Veroni, Vicini, Vinaj, Visocchi, Zegretti.

Risposero NO gli onorevoli: Beltrami, Bentini, Bernardini, Bocconi, Canepa, Calda, Casalini Giulio, Cavallera, Ciccotti, Colajanni, Cugnolio, Ferri Giacomo, Maffi, Maffioli, Marangoni, Mazzoni, Modigliani, Morgari, Prampolini, Quaglino, Samoggia, Savio, Sciorati, Senape, Soglia, Treves, Turati.

Gli ordini del giorno

TOVINI dà ragione del seguente ordine del giorno, presentato insieme con gli onorevoli Antonio Casolini, Molina, Goriani, Gambarotta, Ciriani, Cicogna, Montresor, Sandrini, Landucci, Paolo Bonomi, Parodi: «La Camera, ritenendo che, nell'occasione dei provvedimenti straordinari, richiesti dalle speciali condizioni della finanza, non si debba pregiudicare quella riforma tributaria a favore della piccola proprietà, già invocata concordemente nella Camera e nel Paese, passa alla discussione degli articoli».

Lamenta che le disposizioni sulle successioni e l'addizionale del 5 per cento vengano a colpire più veemente la piccola proprietà, non essendo sufficienti le misure degli esoneri proposti. Attende dall'onorevole ministro affidamenti in proposito (*Approvazioni*).

Sull'ordine del giorno

SALANDRA, presidente del Consiglio, propone che domani, prima dei provvedimenti tributari, si discuta il disegno di legge per l'esercizio provvisorio (*Rimane così stabilito*).

CALDA propone che dopo l'esercizio provvisorio e prima dei provvedimenti tributari si discutano domani i provvedimenti per i tabacchi e gli spiriti.

SALANDRA nota che già si è stabilito che i provvedimenti per i tabacchi e gli alcool fossero discussi dopo i provvedimenti tributari.

CALDA insiste nella sua proposta.

Il PRESIDENTE la pone a partito (*E' respinta*).

La seduta termina alle 19.

Domani seduta alle 14.

Don Prospero Colonna sindaco di Roma

Un incidente procedurale alla riunione dei Presidenti dei seggi

Roma, 17, notte.

Si conferma che il nuovo Sindaco di Roma sarà, secondo ogni probabilità, il principe don Prospero Colonna.

Stamane si sono riuniti i presidenti dei seggi per procedere ai lavori necessari alla proclamazione dei consiglieri comunali. Le operazioni si sono iniziate tranquillamente, ma è sorto poco dopo un clamoroso e strano incidente che ha costretto il Presidente dei presidenti, cav. Verdi, consigliere della Corte di Appello, a togliere la seduta. Secondo le prescrizioni ministeriali prese d'accordo col Presidente della Corte d'Appello, l'ufficio elettorale del Comune di Roma aveva preparato un fascicolo che aveva fatto stampare e distribuire a ciascun presidente di Sezione. In esso era fatto un riassunto dei lavori di spoglio delle schede per ogni singolo nome. Il consigliere della Corte d'Appello, fin da domenica, giorno delle elezioni, aveva inviato una lettera ai singoli Presidenti informando degli accordi presi col Ministero. Nessuno dei Presidenti mosse obbiezioni. Senonchè stamane, quando tutti hanno ricevuto il fascicolo riassuntivo, è sorto un incidente. Uno dei Presidenti rifiutò di riconoscere il sunto. E' nata una discussione clamorosa alla quale hanno partecipato tutti i Presidenti. Ad un certo punto, poichè la discussione aveva assunto un carattere vivace, il Presidente dei Presidenti, cav. Verdi, sospese la seduta. Sono state fatte le verifiche dei voti riportati dal primo eletto, principe don Prospero Colonna. Se i lavori fossero proceduti come erano stati iniziati, senza tenere conto del prospetto riassuntivo preparato dall'Ufficio elettorale, essi si sarebbero protratti per le lunghe. Ma nella seduta pomeridiana si è addivenuti al concetto di servirsi del prospetto riassuntivo preparato dal Comune; così i Presidenti si sono messi a lavorare tranquillamente. Si spera di potere avere la notizia ufficiale prima di sabato giorno.

Difesa dello Stato e metodi di governo

Spunti polemici

Roma, 17, notte.

Oggi, che l'ordine è ritornato nelle regioni, dove esso fu turbato, il *Giornale d'Italia* esamina in un articolo, che solleverà discussioni e polemiche, a chi toccano le responsabilità degli avvenimenti e sostiene la necessità di restaurare l'autorità dello Stato. Trattandosi di un giornale amico dell'attuale Presidente del Consiglio, sono degne di nota le parole seguenti che il *Giornale d'Italia* scrive riguardo al Ministero Giolitti:

«L'attuale Governo, assumendo il potere, si è trovato una assai grave e pericolosa eredità. Peccato che le eredità politiche non possano essere prese con beneficio d'inventario; perchè se così fosse, oggi il paese sarebbe perfettamente illuminato intorno all'opera del passato Ministero e agli effetti che da esso derivano al paese. Quel Ministero, disertando il potere tenuto così lungamente, lasciava una situazione finanziaria gravissima in seguito a una guerra mal concepita e mal condotta e che, ciò malgrado, fu sorretta patriotticamente dalla nazione. La guerra, fatta senza entusiasmo, come dichiarò l'on. Giolitti alla Camera, fu procrastinata infinitamente attraverso a continue irresolutezze e stancò in talune provincie la fibra del paese; pesò in modo enorme sull'Erario dello Stato; ridivenne pretesto di agitazione per i sovversivi che poco prima avevano dovuto piegarsi ed acquetarsi dinanzi alla mirabile concordia nazionale. Col malcontento finanziario, col fermento politico si spiegano agevolmente le cause e i motivi degli avvenimenti rivoluzionari della scorsa settimana. Dal malcontento finanziario derivano gli scioperi, le agitazioni e le richieste che tesero terribilmente i nervi del paese. Il paese viveva già da tempo in uno stato di orgasmo che il precedente Ministero non poteva non conoscere. Il senatore Di Camporeale disse che il Ministero Giolitti aveva lasciato il Governo per l'avvicinarsi dello sciopero generale dei ferrovieri. Lo sciopero rientrò, ma non per questo la tensione scemò di intensità. Le agitazioni proletarie sono di loro natura contagiose e una agitazione ne genera infinite altre. Il malcontento del paese, le agitazioni di categorie di lavoratori insoddisfatti, e più, un congresso socialista, la propaganda antimilitarista ed anarchica che da Ancona si irradia liberamente da un consumato propagandista, il Malatesta, tutto intorno, e il fiammifero di Villarossa hanno acceso tutto questo materiale infiammabile, che ha dato grande scoppio in quelle zone che sono politicamente predisposte come l'alta Marca e le Romagne, dove i repubblicani e gli anarchici contano molti adepti e dove; — intendiamo specialmente parlare delle Romagne, — le agitazioni sono all'ordine del giorno. A Montecitorio, all'Estrema Sinistra, la piazza ha trovato una eco mirabile. L'Estrema Sinistra, ed a suo nome i socialisti e i repubblicani senza volerlo hanno prestato man forte alla rivolta con un atteggiamento aggressivo contro il Governo, credendo forse di difendere anche i diritti di uno sciopero generale, che non c'era, perchè era già degenerato in una rivolta politica ed anarcoide. Abbiamo così veduto che, mentre l'Estrema, da tanti anni incatenava e paralizzava l'azione del Governo in nome e in memoria delle, sia pure ingiuste, vittime della repressioni poliziesche, ora la rivolta volgeva la sua opera a una distruzione pazza, senza che lo Stato, lo Stato più ancora che il Governo, facesse sentire la sua autorità, con grave stupore dei deputati socialisti e repubblicani accorsi sui luoghi degli avvenimenti. Forse nelle condizioni, in cui appare ridotto, dopo molti anni, il prestigio della legge, quella che è sembrata sovente prudenza o timidezza è stata una ineluttabile necessità. Noi non vogliamo nascondere questo fatto che lo Stato, sia perchè non può mutare d'un tratto la rotta, ma per altri motivi, fu assente dal luogo del movimento, perchè impotente o perchè pericoloso il suo intervento. L'autorità dello Stato nelle Romagne e nella Marche è oggi oscurata. Bisogna restaurare quell'autorità. Per tre o quattro giorni la rivoluzione ha fatto tranquillamente i suoi comodi; bisogna adesso che lo Stato, pure facendo insieme opera di pacificazione, riprenda i suoi diritti che non avrebbe mai dovuto lasciare offendere e che coloro i quali distrussero e straziarono le comunicazioni pubbliche, le chiese, la proprietà privata, uccisero e ferirono, siano giudicati coi mezzi che ha la legge comune. Nessuna vendetta, nessuna esagerazione reazionaria, nessun autoritarismo eccessivo: semplicemente l'applicazione della legge.

«Lo Stato, — conclude il «Giornale d'Italia» — non è ricorso a mezzi eccessivi e forse nelle condizioni in cui si trova l'Italia non poteva fare altrimenti, ma ora non è possibile che non ricorra — a meno che non voglia sopprimersi — a quelli che sono i mezzi normali, a quelli che la legge gli dà».

Ben detto; ben definito; è quello che ha detto anche la *Stampa*: bisogna rientrare nell'ordine, bisogna restaurare l'autorità dello Stato; bisogna che abbia impero la legge. Ma non vediamo come in tutto ciò entrino le responsabilità del Ministero Giolitti. Se l'on. Salandra si è trovato al governo in un'ora difficile, non è questa una buona ragione per giustificare la sua minore energia di fronte alle improntitudini dell'Estrema Sinistra coi detti e i fatti di chi lo ha preceduto al Governo. Può essere comodo, per motivi polemici, far risalire ogni e qualunque responsabilità a un uomo solo, anche quando esso è lontano dal governo; ma non ci sembra altrettanto giusto.

Una nota equa porta nella questione la *Tribuna*. Questo giornale precisa l'atteggiamento dei deputati giolittiani nell'attuale momento politico. La *Tribuna* anzitutto deplora gli attacchi rivolti dai giornali simpatizzanti per l'attuale Ministero ai deputati giolittiani. Il giornale devoto all'onorevole Giolitti, alludendo all'episodio Schanzer, scrive:

«Quando, qualche giorno addietro, qualche deputato della maggioranza credette di dover mettere innanzi delle riserve al suo appoggio al Governo, di fronte alla minaccia del movimento sovversivo, noi non avremmo un momento di esitazione a rimproverare tale atteggiamento che ci pareva assolutamente fuori luogo. La cosa non doveva uscire da tali limiti; doveva fermarsi a quel punto. Se non che, a parere nostro, non mancano i giornali che da quell'episodio traggono argomento a una persistente serie di attacchi contro i deputati dell'antica maggioranza. Il monito, giusto per sè stesso, degenera per questa via in una polemica partigiana. Vi ha chi ha commesso l'errore di introdurre un acido dissolvente in ciò che si chiama il parlamentarismo, in quella che si desidera rimanga l'unità morale compatta di tutti gli elementi costituzionali contro il sovversivismo. Se le divergenze, — nota terminando la «Tribuna», — di metodo e di veduta nel campo costituzionale devono tacere di fronte alle superiori necessità dello Stato, il silenzio deve essere unanime».

I colloqui Berchtold-D'Avarna

Vienna, 17, sera.

La *Reichspost* dice che l'Ambasciatore italiano, Duca d'Avarna, ha avuto ieri un lungo colloquio col Ministro degli Esteri, conte Berchtold. La *Neue Freie Presse* ha da Bucarest:

«Ieri sera, durante il pranzo all'Ambasciata russa, Sazonoff consegnò al Ministro francese Blondel il Gran Cordone dell'Ordine di Sant'Anna conferitogli dallo Czar. In questa onorificenza, si deve vedere un segno di riconoscenza per i servizi resi da Blondel per il riavvicinamento russo-rumeno. Lo Czar elargì per i ricoveri di Costanza 30 mila franchi. In memoria della visita dello Czar due strade principali di Costanza e di Bucarest saranno denominate col suo nome e con quello della famiglia russa».

Libri da scrivere

I.

L'Italia vista da un italiano — ?
— Editore ignoto — Pagine ?

Se non scrivo, carissimi, se libri effettivamente scritti, stampati e messi in commercio ho parecchie buone ragioni che per nessuna ragione vi nasconderò.

In Italia si pubblicano ogni anno moltissimi libri ma pochissimi, fra questi moltissimi, si provano a dirci su qualcosa d'intelligente. Perchè mancano, oltre i libri eccellenti, anche quelli così spaventosamente cattivi, che sono, chi li sappia prendere per un certo verso, assai più fertili dei buoni. La maggioranza dei libri, come degli uomini, non è nè così buona da parer cattiva agli imbecilli nè così cattiva che i forti possan vedervi i principi della bontà: è media e mediocre. Ubi ni si crogiola vien crogiolato e mangiato.

Su quei pochi libri buoni buoni o cattivi cattivi che non si vuotano alla prima sorsata c'è tanta gente giudicante che deve mangiare! Mangiare, dico, col cervello e colla bocca. E' il loro mestiere, è il loro incerto. Son già tanti che sopra ogni sedile si sono quasi dappertutto quattro chiappe. Lasciamole a' loro uffici.

C'è poi una grossa seccatura per chi voglia ridursi a discorrere de' libri già fatti: bisogna leggerseli. Non sempre se ne può fare a meno. E non corrono più i tempi felici che corsero dalla presa di Roma al principio del nostro secolo quando la critica non era sorvegliata davvicino e la pedanteria rimaneva nelle riviste speciali, pedanti per natura, propositi e necessità. Oggi la critica, imperialista, ha esteso il suo regno sulla critica stessa; abbiamo i critici de' critici e i critici de' critici de' critici, e la critica è pronta, e s'è visto in terribili esempi, a divorare senza repugnanza qualcuno de' suoi parti meno felici.

Bisogna leggere i libri su' quali si vuole scrivere. E' una bella noia che può risparmiarsi più d'una noia: anche quella di scriverne. Ma io la sopporto sempre più difficilmente. Duro fatica a leggere i miei libri nelle bozze e si che non sono davvero tra i peggiori che si stampino in questo decennio!

Umiliante, a pensarci, questa facoenda di scrivere sopra gli scritti altrui. Volere o no, per quanto sia vasto il nostro genio e grandissima la nostra virtuosità digressiva, bisogna stare intorno al tema imposto da colui che in quel momento chiamiamo, per mecenatismo, il Nostro. Non ci avvediamo che siamo i suoi. Dopo averlo sopportato per duecento o quattrocento pagine dobbiamo muoverci solamente dentro i limiti da lui fissati.

Colla mia decisione di parlare *soltanto di libri non scritti* mi libero da tutte queste difficoltà.

Aumento il numero delle opere giudicabili (e per conseguenza le probabilità di trovarne qualcuna buona di più).

Salvo i miei colleghi dalla mia concorrenza e me stesso dal pericolo di ripeterli.

Mi risparmio il triste dovere di leggere quei libri — per evidente impossibilità e non per pigrizia.

E finalmente son libero, liberissimo, libero di scegliere il soggetto, libero di scrivervi intorno quel che mi pare, libero di lodare o maldire del possibile libro senza paura di controlli.

Nello stesso tempo scanso l'odio e il risentimento degli autori frustati e l'amicizia e la simpatia — spesso più pericolosa — di quelli carezzati e mi ritrovo senza sforzo in quello stato d'impassibile indipendenza che dovrebbe essere l'ideale del critico ideale — e idealista.

Sono un uomo d'ingegno, non foss'altro che per questa ingegnosa trovata. E senza ritardi comincio il mio facile lavoro.

Il libro, amici, che non è stato scritto e che non scriverà mai tura finalmente un buco (= « colma una lacuna ») nella nostra libreria (= « cultura nazionale »). In questi ultimi anni, cioè da parecchi anni — da quando ho cominciato a guardare le mostre dei librai — si son pubblicati in lingue straniere, o tradotti in italiano, libri di stranieri sopra l'Italia. Se gli stranieri son davvero i nostri posteri l'Italia è il paese più trapassato d'Europa. Del soggetto, non c'è che dire, l'Italia, è piuttosto grandetto. Noi conosciamo a un dipresso le opinioni e impressioni sull'Italia (recente, moderna) dei celti e dei sassoni, degli slavi e dei neolatini e presto, se l'amico Ciù riuscirà a districarsi dalle sue faccende ancora napoletane, anche quelle dei mongoli. Manca, se le mie schede bibliografiche sono in pari, un libro sull'Italia d'oggi fatto da un italiano. O per meglio dire: non mancano proprio del tutto ma non sono come quello di cui sto parlando. Prima di tutto quando gli italiani li fanno li fanno per gli stranieri: mi ricordo di aver trovato sopra un barroccino e d'averlo comprato e letto un libro di Merlino sull'*Italie telle qu'elle est* — ma era in francese. In francese è quello del principe Borghese che forse avrebbe dovuto essere scritto in ungherese o in tamulico per meglio sfuggire alle troppo agevoli critiche degli italiani. In inglese è un libro di Luigi Villari del quale non parleremo male per rispetto al padre senatore e gran [illegible]. Infine il fu Garlanda, fondatore di *Minerva* e di altri dadi Maggi di cultura, che fece in italiano un libro sull'Italia, finse che l'avesse scritto un yankee e per dar colore alla finzione lo pensò in un modo e lo scrisse con uno stile che rendevano fin troppo verosimile l'inganno.

Ma in italiano scritto da un vero italiano non travestito da forestiero, un libro sull'Italia nuova, di questi ultimi tempi, di questi ultimissimi anni, sull'Italia del secolo venti e di Vittorio Emanuele III, un libro che non sia di statistiche nè di storia nè di geografia commerciale, un libro come quello di cui vorrei parlare non c'è.

Un libro siffatto dovrebbe esser scritto da un italiano che non fosse troppo giovane. Gli mancherebbero certi ricordi dell'Italiaccia scoraggiata e poveretta dell'ultimo decennio del secolo passato; gli mancherebbe la conoscenza e la memoria di certi tipi che sparirono e spariscono e quella piccola esperienza degli uomini che si acquista cogli anni e che è preferibile, nella sua minimezza, alla totale ingenuità dei ventenni.

Quest'italiano non dovrebbe parteggiare per questo o quel partito e per questa o quella scuola ma sarebbe bene che fosse passato attraverso alle migliori e alle più importanti tanto per averne visto anche la cucina e non soltanto la facciata.

Dovrebbe essere, sopratutto, un artista. Dovrebbe, cioè, sapere scegliere tra i milioni di cose e d'impressioni quelle che veramente importano per dare il tono e la sagoma di un paese.

Dovrebbe sapere scrivere per farsi leggere; dovrebbe aver letto parecchio per non ripetere quel che fu scritto e dovrebbe sopratutto aver vissuto parecchio in parecchie parti d'Italia e soprattutto nelle piccole città, dove s'è conservata con più di carattere la vita elementare del nostro popolo. Si dice che gli stranieri non vedono in Francia altro che Parigi. Ma da noi è un po' lo stesso. Quando s'è vista la capitale morale (industriale: Milano), la capitale politica (ministeriale: Roma); la capitale commerciale (marittima: Genova); la capitale intellettuale (letteraria: Firenze); e la capitale meridionale (Napoli) si crede d'aver visto tutto. C'è dell'altro. C'è la provincia: c'è la città e la cittadina e il paesetto e la campagna. Su trentacinque milioni d'italiani appena cinque vivono in città di più di centomila abitanti.

Sarebbe assolutamente necessario che l'autore di questo libro girasse su e giù lo stivale come una pulce dentro la calza fermandosi ora qui e ora là anche in posti dove non ci sono nè circoli di cultura nè ferrovie nè corrispondenti di giornale.

Immagino un po' questo libro sul tipo delle meravigliose *Mémoires d'un touriste* di Arrigo Beyle che dicono assai più sulla Francia della Restaurazione e sul viso terrestre del paese — sui borghi, sulle chiese, sulle piccole città — di tutta la commedia umana di Balzac. Un libro di aneddoti, di sensazioni, di notizie, di piccoli dialoghi, di visioni che sembrasse pare un'insalata ma salata e ben oliata e rivoltata da mano maestra. Certe notiziole, certe battute di conversazione, certe descrizioncelle minute illuminano assai più sul genio, sulla ricchezza, sulla civiltà di un popolo che mezzo volume pieno di numeri e di filosofia della storia.

Ma per fare un libro come lo sogno io ci vorrebbe un uomo terribilmente intelligente e che avesse del tempo da perdere e si sentisse amorosamente italiano ma nello stesso tempo avesse abbastanza libertà di spirito per prendere in giro, quando occorresse, i suoi cari concittadini e fosse uomo di gusto e di grande curiosità e disposto ai vagabondaggi per le strade e per le librerie. Un uomo simile potrebbe fare un magnifico libro che sarebbe una rivelazione per moltissimi italiani.

Ma siccome un italiano così e così non c'è e non c'è speranza che nasca, è assai facile che un libro come lo voglio non sarà mai scritto e per conseguenza questa recensione è assolutamente priva di scopo.

GIOVANNI PAPINI.

In Libia



Il Caimecan di Sliten a cavallo e in alta uniforme assiste alla rivista che ha avuto luogo il giorno dello Statuto.



Il 30 maggio u. s., festa dell'Arma delle armi dotte, al ridotto dell'artiglieria di Sliten, è stato inaugurato un ricordo alla memoria del valoroso tenente Rodolfo Boselli. Il modesto e degno ricordo venne eseguito dagli artiglieri del distaccamento. La dedica, incisa in oro, dice: « *A Rodolfo Boselli - tenente di artiglieria - Caduto a Derna il 3 marzo 1912 - Gli artiglieri di Sliten* ».

L'inaugurazione del gran Canale Hohenzollern da Berlino a Stettino

(Servizio speciale della *Stampa*)

Berlino, 17, notte.

Oggi, alla presenza del Kaiser, di molti ministri e di molti funzionari del Ministero, si è inaugurato a Eberswalde il grande canale navigabile *Hohenzollern*, che unisce Berlino alla più grande città portuaria della Prussia, a Stettino.

L'opera grandiosa era in costruzione sin dal 1906 ed è costata 49 milioni di marchi, 6 milioni in più del preventivato. La inaugurazione doveva avvenire lo scorso anno in occasione delle feste giubilari del Kaiser, ma fu rinviata ad oggi per guasti sopravvenuti in alcune chiaviche. Il canale *Hohenzollern* si congiunge a Hohensaatel col vecchio canale che è già in funzione da parecchi anni. La nuova grande strada acquea navigabile ha il suo punto terminale in Hohensaatel; misura 100 chilometri di lunghezza ed è stata costruita in modo da poter essere percorsa da due piroscafi. Vi possono navigare piroscafi fino a 600 tonnellate di portata, cioè lunghi metri 65, larghi 8 e con 1,75 di pescaggio.

L'odierna cerimonia si è compiuta con un discorso d'occasione del ministro von Breitenbach, cui rispose brevemente il Kaiser, dichiarando aperto il canale. L'Imperatore, acclamato dalla folla, ha quindi inaugurato la grande strada navigabile, solcandola per breve tratto a bordo del suo yacht *Alexandria*, scortato da una flottiglia di 20 piroscafi e motoscafi.

Il valore del gen. Agliardi esaltato da un sergente

(Per telefono alla *Stampa*)

Roma, 17, notte.

L'ex-sergente dell'11.o bersaglieri Eugenio Di Castro, che combattè in Libia col generale Agliardi, pubblica nei giornali la lettera seguente:

« Io fui col valoroso generale Agliardi in Libia. Posso garantire che egli, allora nostro buon colonnello, fu sempre pieno di coraggio, forte e sublime, da vero emulo di Lamarmora. Più volte l'ho veduto, mentre i proiettili maggiormente fischiavano e noi tutti, per suo comando, rimanevamo a terra, starsene in piedi fra le raffiche delle pallottole turco-arabe. Da Makabez, a Bukamez, a Sidi Said, ove fu più eroico, a Zuara, a Zanzur e all'Assaba, fino a Nofua, fu un vero valoroso, di un coraggio che faceva quasi credere che egli cercasse la morte. Molti e molti del mio vecchio reggimento sono sicuro che mi saranno grati per queste mie parole, e tutti pensano con me che, se il nostro buon colonnello ha fatto ciò che ha fatto, lo si deve attribuire al solo pensiero che egli abbia potuto avere in quell'istante di evitare cioè uno spargimento di sangue italiano. Non si deve accusare il nostro colonnello nè di pusillanimità, nè di paura, perchè io, conoscendolo bene (avendo servito al suo fianco per due mesi in Libia), sono sicuro che egli avrebbe offerto ben volentieri la sua vita al servizio del Re e della Patria. — Firmato: *Eugenio Di Castro* ».

False voci sulla scomparsa di due ufficiali

Parma, 17 notte.

Da alcuni giorni circolava in città la voce che due sottotenenti della Scuola Centrale d'Applicazione erano scomparsi e che per quanto fossero state fatte diligenti ricerche non erano stati ritrovati.

La fantasia del popolino era giunta al punto di crederli prigionieri dei rivoltosi in un sotterraneo dell'Oltre Torrente. Siccome questa notizia dolorosa è molto diffusa, posso assicurare, per dirette informazioni assunte, che la voce è infondata: nessun ufficiale è scomparso e nell'Oltre Torrente regna una calma assoluta.

Speriamo che di queste angosciose giornate non rimanga più alcuna traccia.

Giornali e Riviste

Giornalisti probi, onesti, coscienziosi ve ne ha più che la fama non dica: sono uomini che seguono e rispettano la legge dell'onore, della decenza, della cortesia, della verità, che si interdicono anche ciò che nessun Codice vieta. Sono più frequenti in Inghilterra che sul continente — dice *Minerva* sunteggiando un articolo d'un quotidiano francese — queste nobili figure di giornalisti, perchè oltre Manica la stampa trova nella pubblicità commerciale i mezzi per prosperare; ma non mancano anche in Italia e in Francia, e sono più meritevoli, perchè maggiori sono le difficoltà e le angustie. E l'autore ricorda due aneddoti, a conforto della sua asserzione. Un direttore di giornale, che aveva iniziato una campagna contro le case da giuoco, che la legge e la Polizia tollerano o non impediscono, ricevette un giorno la visita d'uno sconosciuto, che gli recava notizie, documenti, prove inconfutabili su una bisca tenuta, sotto falso nome, da un pregiudicato. « Perchè venite a dirmi queste cose? — domandò il giornalista. — Qual'è la causa che vi muove? ». Lo sconosciuto si rifiutava di dirlo: « Che ve ne importa? Se le prove sono valide, se i documenti sono utili alla vostra campagna, che v'importa se vengono da Dio o dal diavolo? ». Il giornalista insistette in modo perentorio, e lo sconosciuto: « E' un uomo che mi ha fatto del danno... ». « Un socio, forse?... », « No, è... mio fratello! ». Un brivido d'orrore corse per le vene dell'altro, al cospetto di Caino: lo cacciò, strappò i fogli di appunti... Ma più tardi, a quel direttore di giornale fu detto che egli aveva mancato al suo dovere professionale per eccesso di delicatezza! Un altro giornalista, che si rifiutava di pubblicare nel suo giornale la cronaca di reati turpi, fu una volta costretto a dar notizia dell'assassinio di una bambina commesso in condizioni repugnanti: il delitto era stato così clamoroso che i proprietari del giornale avevano ritenuto necessario derogare dalla norma del silenzio. Una mattina, recatosi in tipografia all'ora in cui la tiratura avrebbe dovuto essere già terminata, il giornalista trovò alle porte una gran folla di rivenditori che aspettavano altre copie, e le macchine in azione, che continuavano a stampare un maggior numero di fogli da gettare alla malsana curiosità del pubblico. Indignato, fece fermare le macchine e sospendere la vendita... Ne ebbe rimproveri e scherni: qualche collega si domandò se egli non fosse impazzito... La qual cosa non impedì che in altra circostanza egli fosse accusato di venalità per avere offeso interessi privati. Costui ammoniva i suoi colleghi con queste parole: « Lasciate dire, lasciatevi biasimare, lasciatevi calunniare, imprigionare, impiccare, ma pubblicate il vostro pensiero ».

* * *

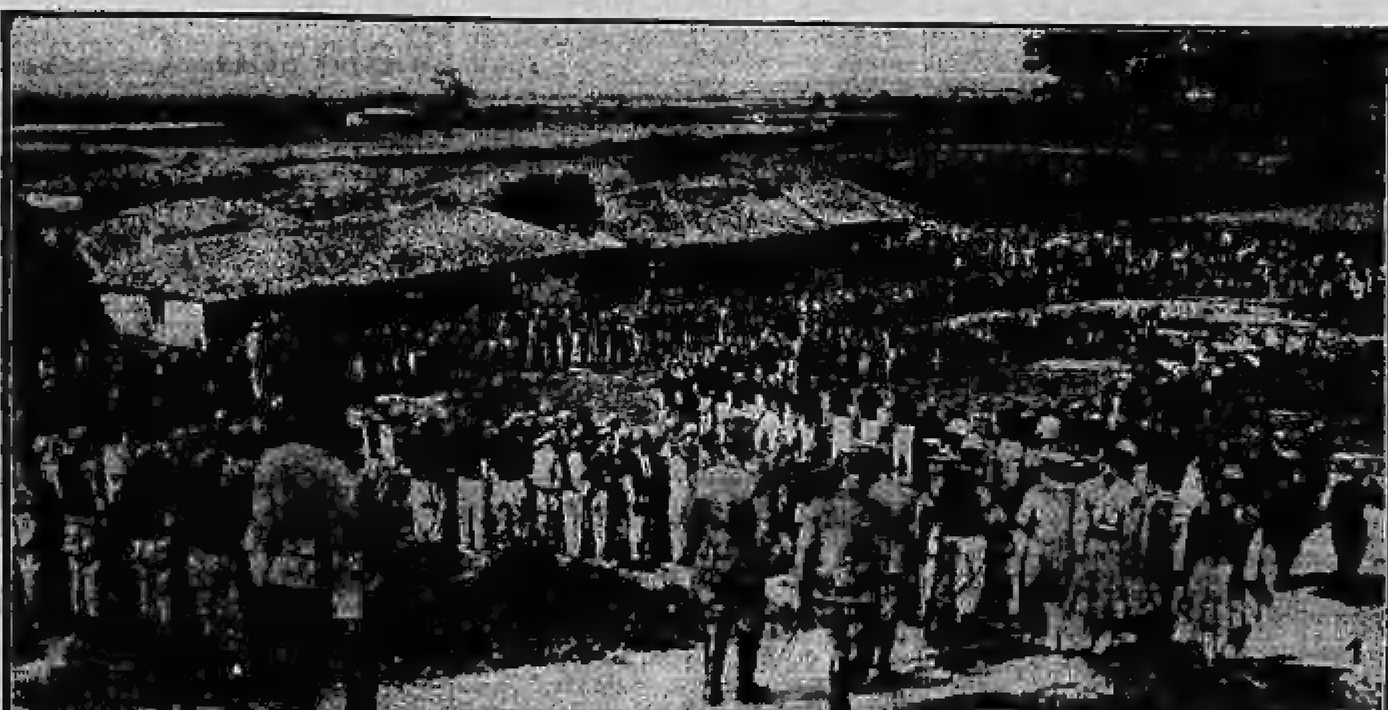
Il movimento per l'emancipazione e l'elevazione della donna si propagò dall'Europa al vicino Oriente. In Egitto le teorie del femminismo hanno fatto tanto cammino, che ultimamente si è costituita al Cairo, promossa dalla madre dell'attuale Kedivè, [illegible] composta di donne, chiamata « Unione per l'educazione della donna », che si propone i seguenti scopi: 1) Riunire in un solo fascio le donne di tutte le nazionalità che s'interessano ai problemi dell'educazione, e così promuovere la causa dell'educazione della donna; 2) Aiutare le madri e le maestre nell'apprendimento dei più sani principi della scienza educativa, e porgere loro delle occasioni per intrattenersi e lavorare insieme, in modo che l'esperienza di ciascuna possa essere utile a tutte; 3) Organizzare a questo scopo delle conferenze riguardanti l'educazione sotto i suoi aspetti fisici, intellettuali e morali; 4) Offrire alle giovani, che hanno ricevuto un'istruzione superiore, un incentivo a mantener vivo il proprio interessamento per le cose dell'intelletto, e pubblicare a questo scopo una Rivista che si occupi di questioni educative e sia redatta in una lingua accessibile alla maggioranza delle socie. Possono far parte dell'associazione anche le donne straniere. Commentando la formazione di questo sodalizio, l'*African Times and Orient Review*, osserva che la diffusione della cultura in Egitto ha fatto sì che le classi dirigenti si convincessero che la elevazione fisica e morale del popolo egiziano e il progresso del paese dipendono in larga misura dall'educazione fisica e morale della donna e dalla sua affrancazione dallo stato di soggezione in cui l'hanno posta non tanto le credenze religiose, quanto i costumi. Man mano che gli uomini progrediscono in coltura, sentono sempre più vivo il desiderio di trovare nelle compagne della loro vita donne di levatura intellettuale pari alla loro, e ciò conduce alla monogamia, specialmente fra le classi superiori. La stampa araba ha appoggiato con molto vigore il movimento per l'abolizione del velo e per l'emancipazione della donna; ed è facile accorgersi che su tali punti l'opinione pubblica egiziana non è più quella di una volta. L'« Unione per l'educazione della donna » non è che uno dei risultati più appariscenti di questa evoluzione intellettuale e si propone di tradurre in atto le sue idee col promuovere l'apertura di nuove scuole femminili.

* * *

La stampa finanziaria inglese segue con attenzione lo svolgersi della nuova fase iniziatasi nelle sfere governative contro gli ebrei in Russia. Dopo avere obbligato gli ebrei a vivere in certe zone dell'impero, dopo averli privati dei diritti di cittadinanza ed avere organizzati contro di essi i pogrom, il Governo russo tenta ora di escluderli dalla finanza e dall'industria. Il ministro degli interni — dice il corrispondente della *Tribuna* — ha imposte delle condizioni circa la costituzione delle Società anonime, per mezzo delle quali tutti coloro di origine o di religione ebraica restano esclusi dal prendere parte attiva alla amministrazione e direzione delle Compagnie. E questo provvedimento viene escogitato proprio nel momento in cui lo Czar ha pubblicato un rescritto nel quale, rivolgendosi al ministro delle finanze, lo incita a fare qualsiasi sforzo per sviluppare le risorse naturali e le industrie dell'impero. Durante gli ultimi 14 mesi il ministro dell'interno è riuscito colle sue esigenze ad impedire la formazione di più che trecento Società anonime, le quali avrebbero portato in Russia un capitale di almeno un miliardo di lire italiane, sottoscritto all'estero. Siccome a Berlino, a Parigi ed a Londra i finanzieri israeliti godono di una enorme influenza, essi sono riusciti a fare boicottare in Russia per quanto riguarda la formazione di nuove Società e di nuovi capitali. La Borsa di Pietroburgo si trova oggi in uno stato di completa disorganizzazione e tutti i titoli precipitano al ribasso, non ostante gli sforzi delle grandi Banche e del Governo. In pari tempo il cambio per l'estero è salito ad un tasso che non toccò neppure durante la guerra col Giappone e neppure nei giorni torbidi della rivoluzione del 1905-06. In seguito a ciò si è determinato un vivissimo conflitto fra il ministro delle finanze e il ministro dell'interno. La Russia ha già dovuto piegarsi in altra occasione di fronte alla finanza israelita e ritirare le disposizioni che tendevano alla cacciata loro dal paese; e il ministro delle finanze afferma che non passerà lungo tempo che una seconda umiliazione di questo genere toccherà alla Russia.

* * *

E' un elenco che varia ogni gli anni, perchè gli anni passano anche per gli augusti coronati. L'*Echo de Paris*, occupandosi in una gioconda nota di cronaca del più recente passatempo dello Czar dei Bulgari, che si è fatto allevatore di.... elefanti, accenna all'età dei Sovrani regnanti. Il più vecchio, l'augusto Imperatore per il quale in questi ultimi mesi a lungo hanno tremato i suoi parenti e molti suoi sudditi, è Francesco Giuseppe, nato il 18 agosto 1830 e che ha quindi 84 anni. Secondo — benchè sia un puro e semplice Sovrano dello spirito e non possa mettersi tra i pretendenti (il Pontefice veneto non pretende nulla!) e Pio X, che poche settimane or sono ha compiuto 79 anni. Ecco ora nell'ordine cronologico l'età degli altri Sovrani: Carlo di Romania ha 75 anni; Nicola I del Montenegro ha testè compiuti i 73 anni; Pietro I di Serbia ha 70 anni; Luigi III di Baviera compirà fra poche settimane i 69 anni; il principe Alberto di Monaco ha 66 anni; Gustavo V di Svezia ha 56 anni; Guglielmo II di Germania ne ha 55; Nicola II di Russia ne ha 46; Vittorio Emanuele III, re d'Italia, ha 45 anni; il Re di Norvegia ne ha 42; il re Alberto del Belgio, ha 39 anni; la regina Guglielmina d'Olanda ha compiuto giorni sono 34 anni; Alfonso XIII di Spagna è il più giovane sovrano d'Europa ed ha 30 anni. Dei Sovrani spodestati che vivono in Europa, il Conte di Caserta, residente a Cannes e pretendente al trono di Napoli e di Sicilia, è il più anziano: ha 63 anni; il più giovane è il re Manuel di Portogallo.







La difesa di Durazzo

1. *Il Principe Wied passa in rivista i Malissori innanzi alla caserma di cavalleria, prima del combattimento.*

2. *Malissori e Mirditi accampati sulle alture di Durazzo.*

3. *Posti di artiglieria. Mitragliatrici della gendarmeria albanese a difesa della città.*

REATI E PENE

La condanna per diffamazione del giornale "La voce dell'operaio,,

(*Tribunale Penale di Torino*).

Il signor Michele Chiavassa, personalmente e nella sua qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione della Cassa Rurale di Carignano, presentava tempo addietro formale querela al Procuratore del Re esponendo quanto segue:

«Vive da parecchi anni prospera e rispettata la Cassa Rurale di Carignano, fedele alle norme del suo Statuto ed al suo Programma: e, come è troppo naturale, la sua forza riposa sulla fiducia dei Soci e su quella del pubblico.

«Accade ed esso ciò che non è infrequente ovunque sopra tutto nei centri minori ove i provocatori e gli amministratori reggenti di enti hanno contro di sè, e clandestinamente dietro le loro spalle, spietati nemici personali o concorrenti a base di interessi inconfessabili.

«L'arma di costoro è la maligna insinuazione e l'aperta denigrazione: ammantate col malizioso richiamo al pubblico interesse morale e materiale che si proclama voler difeso. E non rare volte tale sistema si accentua e si complica col ricorrere a qualsiasi periodico o locale o di località vicine, dal titolo e dal programma pomposo, scritto da anonimi così detti corrispondenti più o meno reali e prestatori di comodo. Nessuna direzione palese. Unico responsabile tangibile il solito misero gerente.

«Stampasi in Torino il periodico settimanale intitolato «La Voce dell'operaio» che sbandiera i titoli gloriosi di «religione» «patria» «lavoro». Nessun direttore palese. Unico sedicente responsabile gerente tale Nano Giovanni.

«E' del Luglio dello scorso anno che il giornale più specialmente iniziò una specie di campagna denigratoria contro la Cassa Rurale di Carignano. Cominciò col riferire delle voci che si pretendeva corressero sul conto della Cassa segretamente per certi contratti giudicati non si dicevano non conformi alle norme dello statuto sociale. Quindi nel Numero del 27 luglio, sempre sotto le intitolazioni «Voci che corrono», pubblicò l'articolo che qui integralmente si riproduce:

«Se sono vere le voci che corrono di questi giorni nella nostra città, nella Cassa Rurale le cose non andrebbero più così liscie come pel passato. Tra i Soci regnerebbe una certa agitazione, tanto che vari, tra cui degli Amministratori, si sarebbero ritirati...».

«Di più sembrerebbe che non tutti abbiano visto chiaro nei conti, che dei fornitori che figurerebbero pagati non lo sono stati, ecc. Noi, naturalmente, dato anche il mistero che aleggia intorno alla Cassa Rurale, non sappiamo quanto queste voci possano avere di vero, e le registriamo a solo titolo di cronaca, senza volerne assumere la responsabilità. Ai Soci tutti della Cassa Rurale diciamo solo che cerchino di vedere sempre e in tutto molto chiaro affinchè sappiano sempre come stanno le cose e non abbiano poi, se le cose andassero male, a provare delle dolorose sorprese».

Ma gli articoli della «Voce» non finiscono qui. In un altro numero si parla del bilancio della Cassa sul quale — dice lo scrivente — forse si potrebbero fare delle osservazioni. E per ultimo si dà avviso a chi volesse uscire dalla Cassa che bisogna farlo entro il mese di settembre... ecc. ecc.

In seguito a ciò fu rinviato al giudizio del nostro Tribunale il gerente responsabile del giornale «La Voce dell'Operaio», con la specifica imputazione di diffamazione a mezzo della stampa.

Il processo fu già una volta rinviato ed allora vennero riassunti i tentativi di componimento messi in opera dal Presidente cav. Montalenti. Ieri la discussione occupò quasi tutta la giornata, tra la viva attenzione del pubblico.

La difesa della «Voce dell'Operaio» tentò la prova dei fatti che le era stata concessa ampiamente dal querelante; ma non emerse dal dibattimento nessun specifico addebito che dimostrasse la piena fondatezza delle censure contenute nell'articolo incriminato e neppure riuscì la difesa a dimostrare la consistenza delle pretese voci correnti nel pubblico — all'infuori di quel piccolo gruppo che a Carignano portava da tempo una sorda guerra contro la Cassa Rurale.

Tre fatti soprattutto la difesa tentò di dimostrare in correlazione con le accuse fatte nell'articolo incriminato, agli amministratori: in primo luogo volle provare che figuravano nei conti pagate fatture di fornitori che erano invece insolute; in secondo luogo che alcuni amministratori avevano chiesto spiegazioni sulla contabilità e sulla situazione finanziaria della Cassa senza ottenere alcuna soddisfazione, tanto che avevano dato per protesta le loro dimissioni; per ultimo che la Cassa non faceva fronte ai suoi impegni in modo pronto e dovuto.

Ma su tutti i tre punti la prova non riuscì convincente. Nessuno aveva constatato che nei conti figurassero falsamente pagati crediti insoddisfatti. Un amministratore chiese degli spiegazioni, ma risultò che queste gli furono date secondo gli elementi contabili. Infine, per ammissione degli stessi querelanti, risultò in fatto che la Cassa Rurale si trovò in difficoltà a far fronte a richieste di rimborsi, per cui dovette anche emettere cambiali differende coi pagamenti a scadenza. Ma ciò si deve al fatto che, mentre la Cassa Rurale era doppiamente riconosciuta dalla Curia di Torino, le altre Casse Rurali minori finitime avevano depositato presso di essa gran parte dei loro capitali e si erano affrettate a chiedere i rimborsi integrali dei loro depositi allorquando la Cassa di Carignano venne improvvisamente esclusa dalla Federazione delle Casse rurali cattoliche.

Il dolo nel reato di diffamazione parve dunque evidente al Tribunale, il quale, udite le diligenti arringhe dei patroni delle parti, condannò il gerente della «Voce dell'Operaio» a dieci mesi di reclusione ed alla multa.

Presid.: cav. Montalenti; P. M. avv. Vecchiarelli; P. C. avv. Quaglia; Difesa avvocati Carlo Barberis e Alberga; Cancelliere Gay.

Un'altra condanna per diffamazione

(*Corte d'Appello di Torino*).

Luigi Cottino e Domenico Nano, il primo gerente del giornale *La Riscossa*, edito in Saluzzo, ed il secondo presidente e direttore della Cooperativa tipografica dove si stampa il foglio, erano stati citati a comparire avanti il Tribunale di Saluzzo per l'udienza del 9 maggio 1913 per rispondere, il Cottino quale autore ed il Nano quale civilmente responsabile, di diffamazione ed ingiurie continuate a danno di don Santo Silvestro, parroco di Rore, e del fratello suo don Pietro.

Negli articoli incriminati il giornale *La Riscossa* accusava don Silvestro Santo e suo fratello don Pietro, cappellano beneficiato residente a Sampeyre, di deplorevole ingratitudine verso la madre Margherita Martin, coll'affermare che quest'ultima, ridotta all'indigenza per far studiare i figliuoli, si fosse poi vista rifiutati da essi persino gli alimenti, talchè era stata costretta ad intentare loro un'azione giudiziaria.

Rinviato una prima volta il dibattimento, nel giugno seguente, il Tribunale condannava il Cottino, in sua contumacia, alla reclusione per un anno e due mesi, alla multa di lire 1166, nelle spese processuali e nei danni verso la parte lesa, dichiarando il Nano civilmente responsabile e tenuto in solido col Cottino al pagamento delle spese e dei danni.

Da questa sentenza e dall'ordinanza che pronunciava la contumacia del Cottino, appellavano i due condannati e la nostra Corte di merito, con sentenza del dicembre scorso, per ragioni procedurali, annullava il dibattimento seguito davanti ai primi giudici e la relativa sentenza ed ordinava che il processo venisse rinviato innanzi a sè.

La causa fu quindi nuovamente chiamata in discussione e l'altro giorno appunto si è iniziato il processo. Furono sentiti numerosi testi, i quali confermarono quanto già fu stabilito all'udienza del Tribunale di Saluzzo: che i fatti addebitati ai fratelli sacerdoti Silvestro sono deplorevoli invenzioni. La Corte quindi condannò il gerente Cottino a 14 mesi di reclusione ed assolvette il civilmente responsabile.

Presidente: Conte Barla d'Argentina — P. M.: cav. Crosta-Curti — P. C.: avvocati Morano e Fantino — Difesa: on. Palberti e avv. Villabruna — Cancelliere: Tornari.

L'ubbriaco omicida

(*Corte d'Assise di Torino*).

Nella notte del 12 maggio 1913, il maresciallo dei carabinieri L. Demichelì, mentre compiva un giro di perlustrazione accompagnato da un subalterno, incontrava presso il Tiro a segno del Martinetto tre uomini — certi Stefano Botallo, Giovanni Boggio e Sebastiano Capo — che stavano altercando tra di loro. Sedata la contesa, i militi si erano da poco allontanati quando furono raggiunti dal Capo, il quale narrò loro d'essere stato percosso da alcuni individui. Costui però non aveva finito il proprio racconto che sopraggiungeva il Botallo dichiarando a sua volta che il Capo, anzichè ferito aveva poco prima avuto le parti di feritore in danno di certo Giuseppe Bugnone.

I carabinieri senz'altro trattennero il Capo e fecero accompagnare il Bugnone — che realmente giaceva a terra poco lontano perdendo sangue — all'ospedale, dove si constatò da quei sanitari che aveva riportato una lesione all'addome penetrante in cavità e ledente il fegato, per cui venne dichiarato in pericolo di vita e sottoposto alla laparatomia.

Interrogato ripetutamente questi rispose che il suo feritore gli era sconosciuto, ma ne diede i connotati corrispondenti al Capo. Tre giorni dopo moriva.

L'arrestato fu tradotto in carcere ed al giudice istruttore che lo richiese del perchè aveva commesso tanto grave reato, disse di nulla più ricordare essendosi trovato in quella notte completamente ubbriaco.

La diligente istruttoria che ne seguì ebbe a stabilire che in quella notte il Botallo, il Boggio ed il Capo si erano trovati in un'osteria dove avevano bevuto parecchi litri di vino. Usciti all'aria fresca, nacque tra di essi una violenta questione perchè si pretendeva dal Botallo che suonasse la chitarra. Intervenne il Bugnone — non meno degli altri avvinazzato — e la lite crebbe d'intensità. Costui colpì con un pugno il Capo, lo cacciò a terra, lo percosse, fino a che, assalito a sua volta dall'avversario veniva ferito con una coltellata all'addome.

Il patrono dell'imputato tentò sostenere, innanzi ai giurati della nostra Corte d'Assise, la legittima difesa. I giurati ammisero invece l'eccesso di difesa, le semi ubbriachezza e le attenuanti. Il presidente condannò Sebastiano Capo a un anno ed otto mesi di reclusione.

Presidente: barone Daviso; P. M.: cav. Fornì. Difesa: avv. Paresio; Cancelliere: Vittonatto.

Una madre condannata per aver calunniato il figlio

(*Per telefono alla Stampa*).

Biella, 17, notte.

Al Tribunale penale di Biella si è svolto un interessante processo contro i coniugi De Daniel Giuseppe e Martinetto Seconda, residenti alla frazione Castellazzo di Netro Biellese, imputati di calunnia a danno del loro figlio Oreste, un povero squilibrato di professione meccanico. Nel marzo scorso la Martinetto bussava alla porta dei carabinieri di Netro e denunciava a quel maresciallo Zaccani Silla che il di lui figlio Oreste, allo scopo di avvelenarla col marito, aveva versato in una damigiana di vino una buona dose di acido solforico. Il vino sequestrato ed esaminato dal dottor Garzena fu trovato effettivamente adulterato. Ma non si riuscì a provare che autore dell'adulterazione fosse l'Oreste, il quale anzi protestò subito e sempre la propria innocenza accusando i genitori di calunnia.

Si seppe in seguito che fra i coniugi ed il figlio esistevano da tempo delle questioni di interesse, in quando la Martinetto voleva che l'Oreste gli concedesse con regolare scrittura notarile l'usufrutto di un terreno che aveva acquistato con i suoi risparmi. Ad avvalorare poi il dubbio che i genitori avessero accusato il figlio, sapendolo innocente, sorsero varie circostanze. Innanzi tutto la chiave della cantina ove si trovava la damigiana del vino adulterato era a mani della Martinetto; ed il De Daniel padre, bevuto un sorso del vino adulterato, si disse assalito da dolori e da sforzi di vomito, ma invece di andare dal dottore si recò al lavoro, accontentandosi di incaricare la moglie di sporgere denuncia.

Il processo riuscì abbastanza movimentato. Risultò che il De Daniel padre è un alcoolista, reduce dal Manicomio di Novara e che il figlio Oreste è un appassionato cultore delle scienze spiritiche ed ipnotiche.

Il Tribunale assolse il De Daniel Giuseppe e condannò la donna ad un anno di reclusione, col beneficio del perdono. La condannata, difesa dall'avv. A. Sirona, ricorre in appello.

Un tentato suicidio per amore

Roma, 17, mattino.

Ha tentato di suicidarsi a Roma la signorina Livia Bianchi, ventitreenne, per l'abbandono del fidanzato, lo studente Dino Grossi. Si sparò una rivoltellata in direzione del cuore, il proiettile deviò e la signorina è rimasta solo lievemente ferita.

L'ex maresciallo che gettò l'amante nel pozzo cambia tattica di difesa

Piacenza, 17, notte.

Il procuratore del Re ha continuato in questi giorni alacremente l'istruttoria contro l'ex-maresciallo Voltini, autore, come è noto, dell'atroce delitto di piazza Santa Margherita: ha ucciso la propria amante e ne ha poi gettato il cadavere nel pozzo di casa, ove restò occultato per oltre 3 mesi. L'istruttoria sta per chiudersi e il Voltini sarà rinviato ai giurati onde rispondere di omicidio premeditato. Il Voltini ha compreso la gravità enorme di questa accusa ed ha tentato di allontanarla, o almeno di attenuarla. Esso ha infatti negli ultimi suoi interrogatori mutato la prima versione che aveva fatto del delitto, durante l'interrogatorio subito immediatamente dopo il suo arresto.

Allora narrò che la sera del febbraio u. s., dopo essere uscito di casa insieme all'amico Rossi, e diretosi ad una festa da ballo, era tornato a casa, e venuto a diverbio con la propria amante Silvestrini Emma, l'aveva uccisa, andando poscia al ballo e pensando poi a gettarla nel pozzo. Da questo racconto la Autorità giudiziaria elevò l'accusa di omicidio premeditato, tanto più perchè il Voltini non seppe spiegare le ragioni per le quali, uscito di casa per recarsi ad un ballo, vi era ritornato, e proprio in questo frattempo aveva uccisa la sua amante.

Ora il Voltini ha tentato un mezzo di disperata difesa, cambiando assolutamente la versione del delitto. Narra che non la sera, prima del ballo, ma al mattino, dopo il ballo, uccise la sua amante. Dice che tornò dalla festa ubbriaco ed eccitatissimo, perchè aveva molto ballato e ancor più bevuto. La sua amante gli fece aspri rimproveri per le condizioni nelle quali era tornato, e giunse fino a schiaffeggiarlo; eppoi ad assalirlo con una forbice. E fu allora che egli la prese per il collo e, non sapendo cosa si facesse, strinse tanto che la strangolò, ma senza averne l'intenzione. Come si vede, questa tesi è studiata dal Voltini con un certo acume, perchè lascia adito alla tesi della legittima difesa, della provocazione grave, della preterintenzione, della ubbriachezza. Ma l'Autorità non l'accoglie affatto e mantiene l'accusa di premeditazione, e tanto più ora, dopo il tentativo disperato di difesa del Voltini, ed anche per varie circostanza già emerse, delle quali queste due sono le più importanti. Le traccie trovate sul cadavere della donna, e dalle quali risulta che essa oppose una forte resistenza al suo assassino, e la denuncia concorde dei vicini di casa del Voltini i quali udirono i due amanti litigare con violenza la sera prima della festa da ballo. Fin d'un tratto non udirono più nulla; videro il Voltini chiudere ermeticamente le finestre e uscire. E le finestre non furono riaperte che due giorni dopo, e da quella sera i vicini non videro più la Silvestrini; ma essi credevano che fosse partita la mattina dopo, come il Voltini aveva preannunziato e come continuava a ripetere.

L'Autorità giudiziaria crede poi che il Voltini abbia avuto un complice nella occultazione del delitto. Il Voltini afferma che fu il suo amico Rossi a consigliarlo e gettare il cadavere della sua amante nel pozzo. Il Rossi invece lo nega assolutamente, sostenendo che il Voltini gli parlò del delitto quando la donna era già nel pozzo. Secondo i risultati dell'istruttoria, però, l'Autorità è convinta che il Voltini, benchè egli sostenga il contrario, non può da solo avere portato il cadavere della Silvestrini fino al pozzo. Il Voltini, negò di essere stato aiutato in questa macabra operazione dal Rossi, ma contro il Rossi eleva altre accuse e di indole tale, per cui è probabile che questi, o per un titolo o per un altro, sia compagno di giudizio del suo ex-amico. Si è intanto stabilito che il signor Rossi faceva premure presso la signorina Morelli, fidanzata del Voltini, perchè sposasse costui, assicurandola che egli aveva sciolto ogni impegno con la Silvestrini, mentre sapeva che questa era stata uccisa o dallo stesso Voltini, e si trovava nel pozzo. E nel medesimo tempo il Rossi faceva premure presso la signorina Morelli onde rendesse al Voltini un libretto della Cassa di risparmio, portante 3000 lire, che il Voltini aveva a lei affidato andando in Libia. Intorno a queste, che sono penombre intorno al delitto, l'istruttoria sta ancora indagando.

L'on. Raimondo difenderà Corridoni che l'on. De Ambris non può visitare

Milano, 17, mattino.

L'on. Alceste De Ambris, deputato sindacalista di Parma, si è recato ieri dal Procuratore del Re, cav. Maggi, per domandare di essere ammesso a visitare il sindacalista Filippo Corridoni, sulle cui condizioni di salute correvano in questi giorni voci allarmanti. Il cavaliere Maggi oppose all'on. De Ambris un reciso rifiuto, dicendo che bastava a calmare ogni apprensione la parola del Magistrato che ha proceduto ai primi interrogatori del segretario dell'Unione sindacale milanese e che assicura essere Corridoni in buone condizioni di salute. Nonostante le insistenze dell'on. De Ambris, il cav. Maggi è stato fermo nella sua decisione. Sembra che l'on. De Ambris porterà alla Camera l'incidente. Corridoni sarà difeso dall'on. Raimondo.

Il suicidio di un piemontese rovinato dal giuoco

Mazze Marittima, 17, notte.

Giunge notizia dalla vicina Grasse che il 15 fu rinvenuto cadavere nella sua camera in via Augustina, ove da diversi anni abitava, il signor Garelli Enrico, d'anni 58, nativo di Cuneo, assai noto nel mondo dei frequentatori del Casino e dintorni della riviera.

Il Garelli venerdì scorso aveva lasciato il caffè ove era impiegato e nessuno più lo vide. La Polizia informata fece ieri a mezzogiorno abbattere la porta di casa sua e rinvenne il poveretto morto nel proprio letto. Nella mano destra aveva una rivoltella, carica con 6 colpi ed a piedi del letto si rinvenne un braciere di carbone entro cui non vi era che la cenere e che aveva servito a dar la morte all'infelice. La rivoltella, che non aveva servito, testimoniava però che il Garelli era ben deciso a morire. Egli era un'ottima persona che godeva le simpatie generali per il suo carattere allegro e l'ottimo cuore. Da un'inchiesta fatta risulta che la passione del giuoco l'ha condotto al triste passo. Dopo le constatazioni il cadavere, essendo in uno stato di avanzata putrefazione, venne subito inumato nel cimitero di Grasse.

SPORT

CANOTTAGGIO.

Le regate nazionali di Torino

Le Regate Nazionali di Torino indette per domenica, 21 corrente, sul consueto percorso dal Ponte Isabella al Monumento di Garibaldi hanno raccolto numerose iscrizioni, cosicchè per molte gare si dovranno correre le gare eliminatorie al mattino.

La Sezione Eridanea, con lodevole iniziativa ha pure indetto per questa occasione una regata per le signorine allieve della R. Scuola di Magistero, per la quale è pure assicurata la partecipazione di vari equipaggi. Sarà questa la prima gara femminile indetta dal R. Rowing Club Italiano e giova sperare che questo primo tentativo debba avere in seguito sempre più maggior concorso.

Alle Regate Nazionali parteciperanno le società di Milano, Pavia, Firenze, Lecco, Roma, Genova e saranno pure rappresentate tutte le società di Torino.

Ecco pertanto le iscrizioni chiuse sabato, 13 corrente, alle ore 21:

Coppa Juventus, per Outriggers a 4 vogatori Juniores — Lecco (Sesana, Castelli, Wiesemann, Corti) — Olona di Milano (Torriani, Dagnetta, Piccalura, Bianchi) — Milano di Milano (Fiamberti, Salvini P., Salvini L., Sonzini) — Armida di Torino (Luigi, Desposito, Benetti e Rossi) — Armida II (Gabola, Tagliaferro, Rossi, Catamello) — Caprera, di Torino (Onoglio, Ciarrugno, Derossi, Amerio) — Caprera II (D'Anna, Brenta, Capello, Lichtemberger) — Esperia, di Torino (Guasco, Toma, Valpreda, Mandosio) — Ginnastica, di Torino (Negro, Montù, Brunelli, Sciarelli);

Gara Valentino, per Skiffs Juniores — Rowing Club Genovese (Silva) — Lecco (Cazzaniga — Olona (Piccinelli) — Caprera (Jarach C.) — Ginnastica (N. N.).

Gara Verbano, outriggers a 2 vogatori Seniores — Cerea, di Torino (Lajolo, Gianolio).

Coppa Armida Double Scull, seniores — Milano (Donei e Annoni) — Aniene, di Roma (Filippi e Marsili) — Armida (Zanoli e Maregnoli) — Cerea (Molinari e Penna) — Esperia (Mindito e Serramoglia).

Gara Principe Amedeo, per outriggers, a 4 vogatori, seniores — Lecco (Sesana, Castelli, Wiesemann, Corti) — Milano (Jocchini, Agostoni, Brambilla, Tellmann) — Armida (Gabola, Tagliaferro, Rossi e Caramello) — Caprera (Onoglio, Ciaremino, Derossi, Amerio) — Caprera II (D'Anna, Brenta, Capello, Lichtemberger) — Esperia (Guasco, Toma, Valpreda, Mandosio) — Armida II (Luigi, Desposito, Benetti, Rossi).

Gara Roberto Marchetti, Yenele a 4 vogatori, seniores — Ticino, di Pavia (Rosnaghi, Guida, Ottolenghi, Pescò) — Armida (Basile, Richetta, Tassoni, Carlini) — Caprera, di Torino (Hindermann, Lopez, Robiolio, Fodune) — Olona, di Milano (Bertelli, Meschini, Amicanti, Barbaini).

Coppa Città di Torino, Skiffs, seniores — Firenze (Alberti) — Lecco (Cazzaniga) — Milano (Donei) — Milano (Annoni) — Aniene, di Roma (Filippi) — Caprera (Jarach E.) — Caprera II (Jarach U.) — Ginnastica, di Torino (N. N.).

Coppa Caprera per outriggers a 8 vogatori juniores — Milano (Fiamberti, Salvini P., Salvini L., Sonzini, Piccalinga, Rossi, Ducci, Mastripieri) — Armida (Luigi, Rossi, Benetti, Desposito, Gabola, Tagliaferro, Rossi, Caramello) — Ginnastica (Negro, Barbero, Smigaldi, Montù, Chiaraviglio, Costa, Brunelli, Sciarelli).

La Commissione dei giuochi Olimpici radunata a Parigi

Parigi, 17, mattino.

Alla Sorbona si è ieri l'altro inaugurato il Congresso Internazionale per i Giuochi Olimpici. Presiedeva il signor Coubertin, rettore dell'Università di Parigi. Dopo che i segretari Brunetti e Rousseau hanno proceduto alla verifica dei suoi poteri, il Congresso ha iniziato i suoi lavori. L'Italia è rappresentata dall'onorevole Montù, dall'avv. Volpi, dall'avv. Nunes, dall'avv. Luzzatti e dall'ing. Sauda. Oggi i delegati italiani hanno ottenuto l'adesione di tutti i congressisti alle loro proposte circa la partecipazione delle donne ai Giuochi Olimpici e circa il limite di età dei giocatori.

Lo stesso Congresso ha votato una mozione che approva l'idea del giuramento da prestarsi da ciascun concorrente di non contravvenire al regolamento del dilettantismo, ed' osservare cioè lealmente durante i giochi le prescrizioni stabilite. Il Congresso ha poscia deciso che la classificazione di dilettante deve essere data da un potere sportivo per ogni nazionale e garantito dal Comitato Olimpico internazionale. I membri del Comitato sono stati ricevuti dal Consiglio municipale di Parigi, il cui presidente ha loro augurato il benvenuto.

Il Congresso Olimpico internazionale, radunatosi poco dopo per la sua seconda seduta, ha deciso che ogni Stato politicamente costituito abbia un proprio Comitato nazionale. E' stato inoltre discusso l'argomento della esclusione dei professionisti.

L'on. Montù ha svolto anche a nome degli altri delegati italiani — Luzzatto, Nunes, Volpi, Ballerini, ing. Sauda — una mozione tendente a stabilire pene per i contravventori.

Ai congressisti è stato offerto un sontuoso ricevimento all'Hôtel de Ville.

ALPINISMO.

Club Alpino Italiano - Sezione di Torino 10ª Gita sociale

Rocca Bissort (m. 3036) - Valle Stretta

Domenica, 21 giugno, partenza dalla stazione P. N. alle ore 6.40. Arrivo alla Rocca Bissort alle ore 12. Partenza per la discesa alle ore 13.30. Arrivo a Torino, P. N., alle ore 20.5.

Le iscrizioni si ricevono fino alle ore 21 di venerdì, 19, presso la Segreteria del C. A. I. (via Monte di Pietà, 28).

Cinque morti e quaranta feriti in un incendio in Russia

Mosca, 17, mattino.

In seguito ad un incendio dovuto all'esplosione di una fabbrica di celluloide, stata distrutta, sono stati estratti cinque cadaveri e quaranta operai sono gravemente feriti.

Alla ricerca di esploratori scomparsi

Pietroburgo, 17, mattino.

La Duma ha approvato un credito di 480,000 rubli per una spedizione destinata a ricercare gli esploratori polari scomparsi Sjedoff, Brusiloff e Roussanoff.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 *Giugno*:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737,9; ore 15: 736,8; ore 21: 737,8.

Stato Atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15 e 21: misto coperto.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 26,0 Minima + 15,6

Piazza Castello — Nella stazione al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 16	+ 26,7
Temperatura minima della notte dal 16 al 17	+ 16,4
Stazione termometrica, Borsieri (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 16	+ 26,4
Temperatura minima della notte dal 16 al 17	+ 15,5

18 Giugno — Il sole nasce alle ore 4,44; tramonta alle ore 20,16.

Giorno della luna 25.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (16

La Banda degli Abiti neri

ROMANZO

di FELIX DUQUESNEL

— Il meglio è di non avere da fare con essa — continuò a sentenziare il signor Robert, aspirando una presa.

Le conversazioni continuarono fra un gran fumo delle pipe e dei sigari. Quando suonò l'una, Amedeo, il padrone entrò nella sala:

— Signori, si chiude! E' l'ora regolamentare! Mettete le bande!

Alcuni clienti si ritirarono senz'altro, ma i più alzarono le spalle brontolando:

— Ma che modo è questo di disturbare i giuocatori durante la partita?

Ai denti il rumore delle spranghe e dei pannelli alla porta e alla vetrina del Caffè, mentre le partite continuavano come se nulla fosse.

— Signori — disse Maylian — se vi piace io propongo un grosso scopone.

— Benissimo! — gridarono tutti.

— Oh, signori, signori miei — esclamò Amedeo supplicante — fate meno rumore, altrimenti ci buscheremo una contravvenzione: fino alle due passano le ronde; dopo si è un po' più tranquilli...

L'avvertimento di Amedeo fece il suo effetto, il chiasso cessò ed i giuochi continuarono in una conversazione discreta. Ma Maylian non aveva fortuna, perdeva tutto quello che voleva ed anche di più.

La notte avanzava, si cominciava a sentire appetito. Allora tutti si precipitarono in cucina a prender qualcosa: chi tornò con una bottiglia di vino, chi con una pagnotta, chi con delle fette di carne e salsiccie; uno aveva preso perfino un intero prosciutto... Insomma fu un vero saccheggio della cucina e da quel momento non si sentì più che il rumore delle mascelle che divoravano e del vino bevuto a garganella.

Ma ad un tratto, si fece un silenzio completo: era stato bussato alla porta segreta di via di Bondy.

— Siamo in trappola! — esclamò Amedeo che si era messo tra i giuocatori, puntando anch'egli quaranta soldi sul giuoco di Alfredo di Maylian che continuava a perdere. — Siamo sorpresi, è la ronda!

E poichè si continuava a battere forte, andò ad aprire.

Ma sulla soglia della porta, rischiarata dalla luce di fuori, comparve la figura di un uomo dalla faccia glabra, strana, gli occhi scintillanti. Costui era tutto avvolto in un mantello, che rigettò indietro; poi si avanzò di qualche passo, stese un braccio in un gesto pieno di nobiltà, e si mise a gridare con una voce che sembrava tremante di collera.

— Buon appetito, signori!

— Ah! — gridarono tutti. — E' Federico!

Era infatti Federico Lemaitre, che dopo avere lavorato nella *Signora di Saint Tropez*, all'Ambigu, si era concesso la voluttà, da quel vero cabotin ch'egli era, di una entrata sensazionale nel Caffè degli amici.

— Signori, signori miei — aggiunse egli con la voce potente ed enfatica — io crepo di fame. Vorrei almeno una salsiccia, una fetta di quel che volete, un bicchiere di birra... Chi vuole dunque guadagnare la mia riconoscenza eterna?

Dopo di che si sedette e tutti si affrettarono a servirlo. Egli incominciò a mangiare, o meglio a divorare.

Intanto, la partita continuò prolungandosi fino a tarda ora; albeggiava, quando si udì bussare nuovamente alla porta.

— Ma chi può essere a quest'ora? — disse Amedeo, che aveva già guadagnato 15 franchi. — E' forse questo il momento di disturbare la gente?

Ed andò ad aprire. Con meraviglia di tutti entrò il signor Filiberto.

Calmo come sempre, il bravo alsaziano salutò con un «buon giorno signori», e gettò uno sguardo intorno, come per cercare qualcuno o qualche cosa. Scorse infatti Alfredo di Maylian ed ebbe un impercettibile movimento di meraviglia subito represso.

— Ah, buona sera... o piuttosto buon giorno, signor di Maylian — gli disse. — Fa già giorno, ormai.... Sapete che cosa accade?

— Lo saprò quando me lo avrete detto — rispose Alfredo impassibile; — non mi sono mosso da mezzanotte, ora in cui sono venuto qui per farmi pilluccare da questi signori. Che cosa è accaduto dunque?

— Questa notte, tra le due e le tre, hanno rubato nel magazzino del gioielliere Bernardin, in via Saint Honoré.

— Da Bernardin? — domandò il signor Robert.

— Precisamente.

— Ed è un furto grosso? — balbettò Ducastaing.

— E' ancora la banda degli abiti neri — gridò Federico Lemaitre con la sua voce cavernosa. — Questi briganti mettono Parigi a sacco.

— Sì, un furto importante — disse il signor Filiberto — almeno credo; da quello che mi si è detto finora. Han preso di tutto: gioielli, pietre, una collana di perle, che so io!...

— Decisamente — disse il signor Robert — non c'è più alcuna sicurezza a Parigi.

— Non ne possiamo nulla, purtroppo! — commentò Alfredo di Maylian — i nostri lamenti restano inefficaci.... Su, un ultimo giro e poi andiamo a dormire!

Allorchè il signor Bernardin, con la sua famiglia, giunse all'indomani mattina a Parigi reduce dalla scampagnata a Montmorency, egli trovò il suo magazzino occupato dagli agenti della polizia che vi montavano la guardia in attesa del proprietario: la porta dell'appartamento, da cui si passava nel negozio, era stata aperta con chiavi false, i ladri erano entrati nel magazzino, avevano rotto le vetrine, si erano impadroniti di tutto quello che avevano trovato; per fortuna non avevano potuto aprire la cassaforte nella quale il signor Bernardin ogni sera riponeva i gioielli più preziosi. Così la collana di perle della duchessa di Brunswich era salva; ma per quale negligenza, per quale oblianza inconsulta, l'anello della Regina d'Inghilterra col suo magnifico zaffiro era rimasto in un cassetto del banco, cosicchè, meno fortunato della collana di perle, era andato nel bottino fatto dai ladri?

Il disgraziato gioielliere era disperato.

Così, ad occhio e croce, si poteva calcolare la sua perdita a parecchie centinaia di migliaia di lire: era la dote di Marcella, il frutto di più di venti anni di lavoro, di ordine, di economia, che se ne erano andati!

Passato il primo momento di terrore, agli sforzi di raccogliere qualche dato di fatto, ma nessuno sapeva dirgli qualcosa di positivo.

Il furto, certo, era stato perpetrato nel cuore della notte. Ma da chi? Come? Nessuna indicazione, nessuna traccia! Tutto era stato compiuto con una destrezza straordinaria, con una oculatezza prodigiosa. Nè v'era da sperare nel ricupero della refurtiva.

Il signor Bernardin non aveva altro da fare che recarsi al Commissariato del suo quartiere, per la formalità della denuncia scritta, egli era convinto che perdeva il suo tempo.

Appena giunse al Commissariato e disse il suo nome, il commissario si affrettò a riceverlo.

— Ah, siete voi, mio caro Bernardin! So per che cosa venite, e vi aspettavo.... Siete stato derubato stanotte.... io so già!...

— Ahimè! signor commissario.

— Ed il furto è grosso?

— E' un valore di parecchie centinaia di migliaia di franchi. Sono rovinato o poco ci manca!

— Ma come è andata?

— Lo ignoro assolutamente.

— Ma permettetemi di dirvi che siete stato di una imprudenza singolare! — osservò il commissario. — Come si fa a lasciare nel magazzino, così alla scoperto, tanti gioielli, tanti valori preziosi, senza neppure far dormire nel magazzino un guardiano?

— Vi spiego, signor commissario. Il mio appartamento è adiacente al magazzino e faccio io la guardia, perchè dormo proprio nella camera contigua. Per entrare nel magazzino dall'interno, bisogna passare attraverso il mio appartamento e la mia camera da letto. E i ladri sono entrati dall'interno, dal mio appartamento....

— Ma allora come mai non vi siete accorto...

— Non è che non mi sia accorto... E' che la notte scorsa non ero in casa!

— Ah!...

Ed il signor Bernardin raccontò particolareggiatamente al commissario come erano andate le cose: la passeggiata a Montmorency con la famiglia, l'incidente del cavallo, il mancato ritorno a Parigi nella serata, la conseguente mancanza di ogni sorveglianza, nella casa e nel magazzino.

(*Continua*).

Chiusura del Convegno

tenuto dal Consiglio nazionale della Confederazione del Lavoro

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 17, notte.

La seduta antimeridiana del Consiglio nazionale della Confederazione del lavoro è aperta alle 9.30. Il segretario, on. Rigola, dà conto dell'azione svolta durante lo sciopero delle tabacchine, dimostrando tutta l'assurdità del proposto sciopero generale nelle città sedi di Manifatture.

Si ha un vivace intermezzo in seguito a dichiarazioni di Giulietti, della Federazione dei lavoratori del mare, che vuole scagionarsi dall'appunto mosso ieri dal Serrati; ma è da questi e dall'assemblea vivacemente ribattuto, sinchè se ne va.

Il Consiglio, considerando che ora i lavoratori del mare si trovano in lotta, delibera di rinviare a lotta finita un'inchiesta sul funzionamento di tale Federazione.

Si riprende la discussione sullo sciopero dei lavoranti dei tabacchi. Ha la parola Mariani, della Camera del lavoro di Milano, il quale critica vivamente il modo con cui il Comitato d'agitazione ha chiuso lo sciopero, e sciolse un inno alla tenacità delle scioperanti.

Del Bono si associa alle franche ed oneste parole del Mariani, e plaude all'opera di Rigola. A sostegno della Confederazione parlano Monaco, Gasrani, Giamboni. Monici scagiona la Camera del lavoro di Roma dalle accuse mosse. Serrati critica vivamente l'agire del Comitato di agitazione. Sabatini, di Voltri, narra episodi a sostegno del Rossi rivolto ai dirigenti dello sciopero.

Marinelli, di Milano, pure biasimando il deliberato di chiusura dello sciopero, giustifica la delegazione di Marchetti di unirsi al Comitato di agitazione, e si fa urlare. Dopo una minuta ricostituzione dei fatti avvenuti e delle pratiche intercorse fatta da D'Aragona, Silvestrini giustifica la Camera del lavoro di Milano nei riguardi della permanenza di Marchetti a Roma, comunicando, fra l'altro, che questi fu varie volte richiamato, ma invano.

Giamboni presenta un ordine del giorno di plauso alla «magnifica solidarietà delle tabacchine scioperanti; di deplorazione dei metodi usati dal Comitato di agitazione, proclamando disoneste le accuse rivolte alla Confederazione, e riconfermante le precedenti deliberazioni della Confederazione in riguardo alla solidarietà». E approvato alla quasi unanimità, astenuta la Camera del lavoro di Milano. L'on. Dugoni dichiara che, se presente ieri, avrebbe votato l'ordine del giorno Buozzi. La seduta ha termine a mezzogiorno.

La seduta pomeridiana si apre alle 15, sotto la presidenza di Bololli. Anzitutto viene approvata dalle Camere del lavoro la modifica al regolamento per la Commissione arbitrale.

Si procede quindi alla nomina del Consiglio direttivo, e ne risultano eletti per le Camere del lavoro: Gino Galliardi, di Alessandria; Ettore Reina, di Monza; Domenico Calda, di Genova; Manolli Serrati, di Venezia; Arturo Bololli, di Milano; Carlo Gavigilo, di Bologna; Sebastiano Del Bono, di Firenze. Per le Federazioni di mestiere: Felice Quaglino, per l'edilizia; Bruno Buozzi, per la metallurgica; Alessandro Galli, per la tessile; Argentina Altobelli e Baldini, per i lavoratori della terra; Dario Giamboni, per i lavoratori del Libro; Giulio Braga, per l'arte bianca.

A membri della Commissione arbitrale sono eletti: Antimo Bada, Alberto Pescarolo, Gaetano Zirardini, Emilio Colombino, Giovanni Bacci. Sono eletti sindaci: Nino Gaspari, Giovanni Marchetti e Alberto Spagnoli.

Si procede alla discussione del comma secondo: «Assicurazioni sociali»; ma, data l'ora tarda, viene proposto il rinvio. Alcuni però vorrebbero che, prima di sciogliersi, il Consiglio altamente affermasse che non si debbono più permettere approvazioni di spese militari se non prima si sarà provveduto a stanziare i fondi per una efficace opera di legislazione sociale. Chiariosi infine che già al riguardo vennero presi accordi con il gruppo parlamentare socialista, viene deliberato di convocare una nuova riunione del Consiglio durante le vacanze parlamentari per trattare gli argomenti tecnici relativi alle assicurazioni, al mediatorato, alle otto ore, al lavoro notturno, al sabato inglese.

Dugoni afferma che la Confederazione si schiererà risolutamente a impedire la reazione contro i ferrovieri scioperanti, e Reina assume formale impegno di agire in tale senso in seno alla Commissione consultiva per l'equo trattamento per quanto riguarda quello delle ferrovie secondarie e tranvie intercomunali.

Il Consiglio afferma poi, su proposta di Spagnoli e Altobelli, la sua piena simpatia e gratitudine a D'Aragona, che dovrà presto entrare in carcere per scontarvi una condanna, e ripetutamente lo applaude. Zirardini, prima che il presidente sciolga la seduta, esprime con parole commosse, il voto che Rigola non abbia a insistere nelle sue dimissioni. Un triplice applauso accoglie tali parole, mentre il presidente dichiara rapidamente la chiusura del Convegno.

Casellante investito dal treno per salvare due buoi

Alessandria, 17, notte.

Sulla linea Alessandria-Ovada ed un passaggio a livello e precisamente presso il casello N. 8 il treno 2360 investiva, ferendoli gravemente al capo, due buoi che erano riusciti ad oltrepassare la catena che chiudeva il passaggio.

Il casellante, che ora accorso per evitare l'investimento, è stato a sua volta travolto dal treno che arrivava, riportando la frattura della gamba destra ed altre ferite di minore entità.

Il casellante è stato trasportato all'ospedale di Ovada.

Bande di ribelli fugate e distrutte

dalle truppe del col. Gonzaga

(Dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 17, ore 18.

Il colonnello Gonzaga, comandante del Merg, comunica che il giorno 15 giugno una banda di ribelli tentò una razzia contro gli attendamenti dipendenti da Scek-Fuati, il capo della zauia di Tolmetta.

Allo sbocco del vallone di Bu Sceiba i ribelli furono fugati dai sottomessi senza riuscire ad asportare alcun capo di bestiame.

A Cirene un reparto di ascari eritrei, con artiglieria, attaccò e distrusse, all'alba del 14 corrente, l'accampamento dei ribelli di Bir el Mis (a sud di Slonta). La colonna proseguì poi la marcia verso il sud incendiando un altro attendamento e fugando i ribelli che contrastavano la marcia. Il 15 mattina la colonna rientrò indisturbata a Slonta. Le perdite nemiche sono di 35 morti. Molto bestiame è stato catturato; vennero distrutti campi di orzo e depositi di riso. Le nostre perdite sono piccole: i combattenti piangono un artigliere ed un ascaro morti; ci sono anche due ascari feriti.

V.

Sette ribelli uccisi

in uno scontro presso Tocra

(Dal nostro inviato speciale).

Bengasi, 16, ore 23.40

Il giorno quattordici le truppe del presidio di Tocra, composto di reparti del 79.o fanteria, comandato dal maggiore Cesarini, in ricognizione verso Tenguna-Farzuga, ebbero un conflitto con un forte nucleo di ribelli che dopo breve resistenza furono obbligati a fuggire. I ribelli lasciarono sul terreno sette morti abbandonando nelle nostre mani diversi cavalli. Nessuna perdita da parte nostra.

V.

Peggio del terremoto...

Impressioni di Romagna dell'on. Vinaj

Roma, 17, notte.

L'on. Vinaj invia da Alfonsine il seguente telegramma al *Giornale d'Italia*:

«Alfonsine, 16, ore 19: Visito Ravenna, Mezzano, Villanova, Alfonsine interrogando ogni ceto di persone. Le chiese, i Circoli costituzionali, le stazioni ferroviarie, le Case comunali sono ridotte a mucchi di rovine spaventevoli e offrono uno spettacolo più impressionante di quello del terremoto. I saccheggi di case private a scopo di furto, i sequestri di armi, le sevizie alle persone lasciano tracce enormi di indimenticabile spavento. Smentisco categoricamente le informazioni e le notizie date dai deputati socialisti e repubblicani, evidentemente nè qui, nè in nessun luogo sofferma̧tisi a praticare serie indagini, avendo constatato che nessuna causa economica, stante la floridezza delle condizioni rurali o industriali della regione, determinò il movimento dovuto solo ad un laborioso organico complotto per una rivoluzione politica. Occorre non abbia luogo alcuna reazione, ma è altresì necessario una affermazione immediata e decisa della forma della legge vagliando i facinorosi, per ora, di levare le armi al piede».

Verifica di poteri

L'elezione di Bitonto

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, sera.

Stamane, la Giunta delle elezioni discusse in seduta pubblica l'elezione di Bitonto, ove fu proclamato l'on. Cioffrese. Il relatore onorevole Romanin Jacur, ricorda che su 17.587 elettori iscritti se ne presentarono alle urne soltanto 7316. Il comm. Cioffrese conseguì 3088 voti; 18 il ebbe l'on. Laudisi; 14 il prof. Salvemini, mentre 81 erano dichiarati nulli ed un voto era contestato e non attribuito. Appena avvenuta la proclamazione dell'on. Cioffrese, furono inviate alla Giunta delle elezioni un gran numero di proteste e di reclami, insieme ad una grande mole di documenti.

Prende la parola il prof. Salvemini, il quale asserisce che egli si sia ritirato dalla lotta. Dai sostenitori del Cioffrese gli fu impedito di mettere piede in alcuni paesi del collegio. Dice che a Bitonto vi fu una vera e propria associazione a delinquere; attualmente esiste per questo reato procedimento penale in corso di istruzione a carico di 34 fautori della candidatura Cioffrese.

Parla quindi brevemente l'avv. Tanarica a favore del secondo candidato rimasto soccombente, l'on. Laudisi, affermando che varie furono le violenze compiute dal partito del Cioffrese.

Prende anche la parola il 3º candidato rimasto soccombente, prof. Vitaliano, il quale lamenta alcune violenze rimaste impunite, che afferma favorite dalle stesse Autorità e che furono inscritte a suo danno.

Nella seduta pomeridiana di oggi la Giunta delle elezioni ha continuato la discussione generale sull'elezione di Bitonto. Dopo un breve discorso dell'avv. Ricci in favore del soccombente Laudisi, ha preso la parola l'avv. Sacerdote, il quale dopo aver respinto ogni accusa di broglio e di violenza che secondo gli avversari sarebbero state fatte dai fautori della candidatura Cioffrese, ha sostenuto che i tre candidati che si presentarono contro il proclamato ritirarono spontaneamente la loro candidatura. «L'on. Cioffrese — egli dice — ha conseguito un suffragio di voti del 40 per cento degli elettori iscritti nel Collegio di Bitonto, vale a dire una votazione che per le sue proporzioni sfida qualunque competizione palese o occulta». Per queste ragioni l'oratore chiede che la Giunta convalidi l'on. Cioffrese.

La Giunta, in seduta segreta, ha deliberato la nomina di un Comitato inquirente sull'elezione di Bitonto. Ha poi iniziato la discussione sull'elezione di Orvieto (proclamato Fortunati contro Ciccotti), senza però prendere alcuna deliberazione.

Le elezioni amministrative

La lotta ad Asti

(Per telefono alla Stampa).

Asti, 17, mattino.

Come vi ho già informato, le elezioni comunali e provinciali nella nostra città e paesi del mandamento avranno luogo domenica prossima 21 corrente. Malgrado questa vicinanza del giorno dei comizi, seguendo un deplorevole costume instaurato nel novembre scorso dal partito del deputato Vigna, attualmente al potere, che presentò allora la propria lista agli elettori ad appena tre giorni di distanza dalla data delle elezioni, nessun partito, ad eccezione dei socialisti ufficiali, dei quali già vi ho parlato, aveva dato sino ad oggi il più piccolo indizio di lotta.

Negli scorsi giorni si era sparsa la voce che contro la presente amministrazione si sarebbero affermate due liste di maggioranza: una facente capo al Circolo Commerciale, che raccoglie la parte più cospicua del rappresentanti il commercio cittadino, ed altra di minoranza del precedente Consiglio composta dai liberali aderenti al blocco di tre anni or sono; la terza, rappresentata dal partito dell'ex-sindaco comm. Bocca. Il Circolo Commerciale tenne però l'altra sera un'adunanza nella quale, dopo breve discussione, venne votato un ordine del giorno, con cui il Circolo stesso, considerato che l'accennata eminoranza non si faceva viva, deliberava a sua volta di disinteressarsi completamente della lotta, lasciando all'avvenire di portare una maggiore chiarezza nei partiti locali, si da poter dar battaglia in condizioni meno equivoche e confusionarie.

Dal canto suo il partito del comm. Bocca ci fece sapere ieri sera che la via da esso scelta è quella dell'affermazione per mezzo della conquista dei posti di minoranza. L'Amministrazione Vigna tornerà — sempre a palazzo di Città — senza competitori.

Le ragioni della decisione presa sono esposte dal partito Bocca in un appello agli elettori liberali costituzionali, che dice:

«Quando nell'anno scorso l'amministrazione liberale costituzionale, che reggeva questa città si è ritirata, disse che lasciava il bilancio del Comune in ottime condizioni finanziarie, augurandosi che gli astigiani potessero trovare altri amministratori, i quali sapessero mantenere il bilancio in quelle stesse condizioni e provvedere a tutti i bisogni cittadini, senza imporre nuove tasse e senza gravemente inasprire quelle esistenti.

«La nuova amministrazione comunale succeduta alla al potere con un programma finanziario diametralmente opposto a quello dell'amministrazione precedente, ed approvò una riforma tributaria che non è stata ancora interamente applicata, e sul risultato della quale l'ultima parola non è stata ancora detta.

«Cercare perciò in questo momento di riavere il governo della città, vuol dire prendere impegno di eseguire ciò che gli altri deliberarono di fare, vuol dire dover poi, per necessità di cose, attuare un programma opposto a quello che sempre guidò l'amministrazione costituzionale e che mirava al progresso cittadino in ogni ramo, intellettuale, igienico, edilizio ed economico, senza creare nuove imposte, ma solo col fare osservare la legge da tutti indistintamente.

«Quindi il Comitato liberale costituzionale deve, per ora, limitare l'opera sua ad esercitare quella vigilanza e quel controllo, che la legge col creare la rappresentanza comunale della minoranza ha voluto istituire, onde non avvengano soprusi a danno dei deboli; e per ottenere questo scopo, il Comitato indica a voi persone che danno piena garanzia di onestà, di capacità e di ben saper difendere gli interessi legittimi di tutti i cittadini».

Ecco la lista:

Grandi avv. comm. Pompilio — Arcasio avvocato cav. Secondo — Baracco avv. Leopoldo — Borelli Adolfo, industriale — Giacchero ingegnere Silvio — Pia avv. uff. Secondo — Taricco cav. uff. Michelangelo — Valente avvocato cav. Emilio.

Circa le elezioni provinciali, l'appello dice:

«Poichè devesi pure procedere alla nomina di tre consiglieri provinciali di questo Mandamento, il Comitato Liberale Costituzionale ricorda a voi, elettori di Asti e degli altri Comuni del Mandamento, che il comm. avv. Giuseppe Bocca, nei ventidue anni che coprì la carica di consigliere provinciale, ha sempre vivamente combattuto nel Consiglio provinciale ed in tutte le molteplici Commissioni a cui fu chiamato a partecipare, per la tutela degli interessi del Mandamento, senza mai far distinzione di idee o di partito, volendo solo che gli astigiani e gli altri Comuni da lui rappresentati ottenessero quanto avevano diritto di avere dalla Provincia». In conseguenza di ciò raccomanda la rielezione del comm. Bocca.

Gli altri due consiglieri provinciali uscenti sono il comm. Vittorio Artom, del gruppo liberale bloccardo, e l'avv. Felice Poliedro. Ora il Poliedro, costituzionale ed ex-assessore dell'Amministrazione Bocca, si ritira ed il suo posto viene preso, senza lotta, e per un evidente compromesso intervenuto, dal prosindaco Vigna, il cui partito detronizzò l'Amministrazione Bocca.

Nota dell'ultima ora

Stamane è apparso alle cantonate sotto forma di grande manifesto murale affisso a centinaia e migliaia di copie il seguente appello: «Agli Elettori amministrativi del Mandamento d'Asti.

«Elettori, domenica prossima siete chiamati ad eleggere tre consiglieri per rappresentare questo Mandamento nel Consiglio provinciale di Alessandria e la vostra scelta deve cadere sopra persone che per capacità, attività e zelo diano garanzia di saper tutelare gli interessi dei Comuni, che compongono questo Mandamento.

«Un Comitato composto di elettori dei Comuni di Sessant, Serravalle e Revigliasco, convinto che nella designazione dei candidati a questi posti si debba attingere non tanto al loro colore politico, quanto piuttosto al loro merito reale, ha deliberato di proporre a Voi di riconfermare il mandato agli avv. comm. Giuseppe Bocca ed Artom comm. Vittorio, che sempre dimostrarono di essere strenui difensori degli interessi di questo Mandamento, e di nominare, al posto vacante per volontario ritiro del consigliere provinciale uscente, l'onorevole Annibale Vigna, amministratore della Città d'Asti!

«Elettori, il Comitato Mandamentale nel rivolgersi a Voi e nell'indicarvi questi nomi non intese di invadere il campo della Città d'Asti, ma di esprimere quel pensiero, che sentono quanti nella difesa degli interessi pubblici sanno elevare la loro mente al disopra delle competizioni politiche e locali.

«Votate adunque tutti per la nomina a consiglieri provinciali degli Artom comm. Vittorio, Bocca comm. avv. Giuseppe, Vigna avv. rag. Annibale.

«*Il Comitato*: Fornaca Vittorio, sindaco di Sessant; Manzone Luigi, consigliere, Sessant; Saracco Secondo, sindaco di Revigliasco; Forno cav. Alessandro e Sabbione Giuseppe, consiglieri, Revigliasco d'Asti; Musso Luca, ff. di sindaco, di Serravalle d'Asti; Scaglia Vincenzo, Garassio Maggiorino e Novello Marino, consiglieri, Serravalle d'Asti».

Questo invito a mettere insieme due costituzionali — l'avv. Bocca già capo dell'amministrazione clerico-moderata, e il comm. Artom, avverso a questa — e il socialista Vigna, è oggetto come potete immaginare, di molti e vivaci commenti.

Nell'astigiano

Asti, 17, notte.

Nelle elezioni amministrative svoltesi domenica nel nostro Circondario, hanno trionfato ovunque i costituzionali. Dei resto, all'infuori dei costituzionali, nei Comuni in cui le elezioni sono avvenute, non esistono che partiti o frazioni di partito puramente localistici e personali.

Una lotta abbastanza vivace si è avuta a San Damiano, dove accenna a formarsi un partito democratico con intendimenti di opposizione all'attuale deputato, on. Augusto Gazelli di Rossana. Ha però vinto la concentrazione clerico-moderata col seguenti nomi: G. Rosso, C. Sorba, A. Alme, S. Bosticco, V. Bosso, G. Colo.A. Ferrero, D. Franco, G. Franco, G. Giovine, C. Monticone, V. Monticone, S. Rinaldi, G. Rossanino, A. Reimondini, F. Tarigini.

I democratici hanno conquistato i quattro seggi della minoranza. Gli eletti sono: S. Sacco, M. Garola, G. Marinetti e F. Maccari.

A Vaglierano lo scrutinio ha dato questo risultato; Maggioranza: Morando, Emilio, Terzero Vincenzo, Morando Agostino, Marchis Emanuele, Bo Antonio, Ramero Pietro, Follo Carlo, Bo Giovanni, Bellone Secondo, Fantino Giuseppe, Amerio Pompilio, Brugnone Giulio. Nella minoranza entrano l'avv. Giuseppe Delfarizza, presidente della nostra Cassa di Risparmio, coi signori Sardo Cesare e Carbone Luigi.

I radicali nelle elezioni a Savona

Savona, 17, notte.

L'Associazione radicale savonese, dopo la decisione d'intransigenza del partito nelle prossime elezioni generali amministrative, aveva deciso di scendere in lotta con una lista di minoranza; se non che in questi ultimi giorni, per una manovra elettorale, ben presto compresa e decisa forse da ragioni di opportunità tendente a non ostacolare la lista del partito socialista, proclamò la sua astensione con manifesta intenzione di lasciar libero campo ai propri soci di appoggiare sotto mano la lista del partito socialista dalla quale furono esclusi i radicali in forza della dichiarata intransigenza. Pertanto, il cav. Giorgio Barabino, consigliere comunale, membro dell'Associazione radicale savonese, ha trasmesso oggi alla stessa la seguente lettera: «Dopo il voto di ieri sera, col quale si annullava il precedente deliberato sulla formazione del Fascio democratico, che doveva partecipare con lista propria alla lotta elettorale, il sottoscritto rassegna le sue irrevocabili dimissioni da codesta onorevole Associazione. — *Giorgio Barabino*».

La probabile vittoria del blocco costituzionale contro il blocco radicale a Brescia

Brescia, 17, notte.

Di fronte alla situazione creata dai bloccardi nelle finanze comunali, i conservatori e i cattolici non hanno creduto di accettare senza beneficio d'inventario i parecchi milioni di disavanzo lasciati in eredità dall'amministrazione democratica. I conservatori trattano, allo scopo di provocare l'intervento del commissario regio, perchè metta nella sua vera luce per norma della cittadinanza il bilancio comunale, e presentano alla lotta coi soli trenta nomi; i democratici invece si presentano con una lista di 48 nomi. I socialisti, staccatisi dai radicali zanardelliani, scendono, a quanto pare, in campo con due liste, una dei riformisti e l'altra dei socialisti ufficiali. Si può dire quasi con certezza che la vittoria sorriderà ai conservatori e cattolici. Nei tre mandamenti di Brescia per le elezioni al Consiglio Provinciale i conservatori, alleati coi cattolici, presentano candidati propri. Anche qui si può ritenere certa la vittoria.

A Pino Torinese

Pino Torinese, 17, mattino.

La vivacissima lotta elettorale si è chiusa col completo trionfo della lista favorevole all'attuale Amministrazione facente capo al sindaco cav. Michele Ghivarello, il quale riuscì capo lista con circa 300 voti. Gli avversari conquistarono i tre soli posti riservati alla minoranza.

Eccovi il nome degli eletti secondo l'ordine della graduatoria sulle quali vennero oggi pubblicati: Ghivarello Michele, Fauda cavaliere geom. Carlomagno, Rolfo Giuseppe, Agagliati Giuseppe, Berruto Carlo, Berruto Michele, Ghivarello Stefano, Viora Giovanni, Rezzetti Paolo, Cinero Giovanni, Paletto Antonio, Bosco Giuseppe, Caselle Carlo, Migliaretti Rocco, Grosso Carlo.

Nel Mandamento di Ticineto

Casale Monferrato, 17, notte.

Nel Mandamento di Ticineto le elezioni sono state fissate pel 12 luglio, e si prevedono vivacissime, poichè i socialisti sono a capo di alcuni Comuni. Scenderanno in lizza per il consiglierato provinciale il radicale-socialista avv. Callario, uscente, sostenuto dai socialisti del Mandamento, e non essendosi ottenuto l'accordo, entreranno pure in campo due costituzionali: l'avv. Jacopo Turola ed il signor Giuseppe Marchisio, figlio del compianto cav. Erminio, che avrà probabilità di vittoria.

Una vittoria liberale a Trento

Trento, 17, mattino.

Nelle elezioni per il secondo Corpo civico la vittoria ha arriso ai liberali: riuscirono infatti otto candidati della lista liberale e due della lista popolare. I socialisti sono completamente battuti, avendo raccolto poche decine di voti.

Finora sono eletti 12 liberali, 10 popolari e 10 socialisti.

ARTI E SCIENZE

Per la ventura stagione lirica del Teatro Regio

Opere ed artisti

Ed alla ventura stagione lirica del Regio, si pensa?

Si pensa, e si provvede alacremente. Una recente gita a Milano ce ne ha convinti. E si può anche aggiungere che una grande parte del cammino, che si doveva fare, è ormai percorsa.

Anzitutto in una recente adunanza di soci s'è costituito il nuovo Consiglio con la nomina del conte Giuseppe Tarino di Groppello a presidente, e con la conferma del cav. avvocato V. Molco ad amministratore delegato. Furono inoltre riconfermati nella carica di consiglieri il comm. Pietro Canonica, l'avv. maestro M. Sinigaglia e il ragioniere P. Ferroglio.

Da tali nomine non può non ripromettersi assai chiunque pensi che a questi volonterosi è dovuto se il Regio potè nella stagione passata risorgere a nuova vita, e dimostrare che non al pubblico nostro si può muovere l'accusa di incurabile apatia, se gli spettacoli, che gli sono offerti, sono degni veramente di un grande teatro, ricco di nobilissime tradizioni.

E già s'è posto mente alla compilazione del programma, ed alla scelta degli artisti principali.

«La Walkiria» e «L'Oro del Reno»; «L'amore dei tre re» di Italo Montemezzi; «Iris» di Mascagni; «Madame Sans-Gêne» di Umberto Giordano; «Notte di leggenda» di Alberto Franchetti, e un'opera da scegliersi tra «Aida», «Un ballo in maschera» e «La Regina di Saba» del Goldmark, costituirebbero il cartellone.

Nè sarebbe tra le cose impossibili una ripresa di «Parsifal».

Ora, troppe volte ci accadde di muovere da queste colonne fiere censure per il modo, con cui vennero formati certi programmi, per non accendere oggi un senso di vivo compiacimento per la scelta fatta. E questo compiacimento sarà — speriamo — non minore nel pubblico.

«Madame Sans-Gêne», la tanto attesa opera del Giordano, sarà un'assoluta primizia per il nostro massimo teatro. Doveva averla la Scala quest'anno, e molto se ne parlò. Sarà invece Torino a giudicare — prima tra le città d'Italia — il nuovo lavoro dell'autore di «Fedora» e di «Andrea Chénier».

Non uguale fortuna le sorriderà per «Notte di leggenda» del Franchetti, poichè pare che Roma e Milano avranno la precedenza. Ma la cosa non ha notevole importanza. L'essenziale è che il nostro pubblico non sia chiamato — come altre volte accadde — a dare il proprio giudizio intorno a spartiti, ormai noti anche ai teatri di provincia, come accadde, se non erro, per l'Isabeau del Mascagni. E a proposito dell'autore di «Cavalleria rusticana» l'irrequieto maestro, contro cui invano il mezzo secolo di vita tenta qualche subdolo assalto, respinto inesorabilmente dalla forte fibra, per entro la quale guizzano più che mai lampi di geniale giovialità, alternati con collere brevi e potenti, ci diceva che avrebbe amato assai vedere la sua «Parisina» sulle scene del Regio, magari con quell'ultimo atto, tagliato via per altri pubblici, e divenuto cagione di aspro e irrimediabile dissidio tra lui e il D'Annunzio.

E certo l'ultimo spartito dell'autore di «Cavalleria rusticana», avrebbe potuto aggiungere nuova e grande attrattiva al programma, così per l'evoluzione profonda che esso segna nell'arte del maestro, come per la potenza innegabile di molti episodi. Ma sarebbe forse stato un pretendere troppo: e d'altra parte ragioni di opportunità consigliarono la scelta di «Iris».

«Notte di leggenda» è finita. O almeno, quando l'udii al pianoforte, mancava appena una parte della strumentale. Ma quale opera si aggiungerà per completare lo spettacolo? Poichè quest'ultimo lavoro del Franchetti, tutto vibrante di passione; questo episodio di sogno e di dolore, che il Forzano immaginò, e che l'autore di «Cristoforo Colombo», vuole sia come un grido di rivendicazione della vera melodia italiana, così a torto bandita ormai dalla scena lirica, — e quant'anima pone il Franchetti in questa affermazione! — non dura più di un'ora e mezza, e forse meno. Ora ne sarà la compagna una desiderata «Salomè»?

«L'amore dei tre re» giunge veramente un po' tardi fra noi. Ma giunge confortato da notevoli successi in Italia e all'estero. La musica, del resto, ha tali qualità da giustificare la scelta; e probabilmente troverà qui la lieta accoglienza fatta un giorno al «Giovanni Gallurese», quando il Montemezzi, esordiente, si rivelava per la prima volta ad un pubblico — il pubblico del Vittorio Emanuele — come una solida speranza, che l'insuccesso di «Hellera» non bastò ad offuscare.

Delle altre tre opere, di cui se una dovrebbe toccarci la scelta, «La Regina di Saba» ci giunge come una sorpresa altrettanto gradita, quanto inattesa. Sono trascorsi quasi quaranta anni dal giorno, in cui lo spartito del Goldmark fece la sua prima comparsa in Italia, sulle scene del Regio. E le accoglienze furono trionfali.

Nè l'opera ci pare invecchiata, tanto sono in essa senso del colore e audace novità di forme, e sostanziale vigore di ispirazione. Onde il rinnovarsi del successo sarebbe sicuro, grazie anche a quell'evoluzione dell'educazione musicale, di cui «La Regina di Saba» fu come un magnifico preludio. Su essa ogni cultore dell'arte dovrebbe dunque vedere con soddisfazione cadere la scelta.

Altrimenti ben vengano le altre due opere del Verdi, se eseguite in maniera degna. E bene tornino tra noi «La Walkiria» e «L'oro del Reno», per quanto una buona ripresa di «I maestri cantori di Norimberga» avrebbe forse suscitato un interesse più vivo.

Degli esecutori siamo altresì in grado di fare alcuni nomi, e dei migliori. Così apprendo che creatrice della parte di «Madame Sans-Gêne» sarà Maria Farneti. E risaluteremo in «La Walkiria» quell'eccellente Brunilde, che è Teresina Burchi. Fu altresì scritturata Esther Mazzoleni.

Ritroveremo, tra i tenori, il Vaccari, di cui il ricordo perdura eccellente dopo le esecuzioni del *Parsifal*, il Grassi, il Navia.

Finalmente corrono trattative col baritono De Luca (altro artista eccellente): e sembra anzi che sia questo l'artista imposto dal Giordano e dalla Casa editrice per interpretare la parte di Napoleone in «Madame Sans-Gêne».

Il nuovo Consiglio definirà entro il mese il programma delle opere e completerà l'elenco degli esecutori. Intanto, con tali premesse, è possibile fare assegnamento su un'altra buona stagione, atta a rialzare in modo definitivo le sorti del nostro massimo teatro, ed a sventare i propositi tetti di coloro, che vorrebbero nel Regio null'altro vedere soltanto un parassita delle finanze comunali, anzichè un elemento di decoro cittadino ed una fonte di educazione artistica.

Tina Cavenago e Flavio Perino

in un concerto al *Restaurant du Parc*

Un pubblico elegante ed affollato accorse ieri sera al *Restaurant du Parc* per il concerto promosso dal maestro A. Torri. E l'esito corrispose pienamente all'aspettativa, se anche la sala scelta non si possa giudicare adatta ad esecuzioni di musica da camera, mentre poco distante i suoni di un'orchestra addetta allo skating ed il rumore dei pattini si uniscono in malo modo alle voci ed agli strumenti.

Comunque, quanto i più fortunati poterono veramente apprezzare, perchè più vicini ai concertisti, bastò a suscitare un lieto fervore di applausi, e la giovanissima pianista Tina Cavenago, della scuola del prof. L. Bordone e il baritono signor Flavio Perino, allievo del maestro Della Torre, debbono andare orgogliosi del successo.

Della Cavenago mi accadde di parlare tempo fa. Essa riconfermò ieri sera non solo eccellenti attitudini, ma altresì qualità di tecnica veramente notevoli per delicatezza di tono, per nitidezza nella agilità, per sicurezza, per serenità e per quadratura di esecuzione. Certo non è possibile pretendere ancora nè grande sentimento, nè passione, nè vigore e personalità di interpretazione, là dove queste qualità più si rivelano necessarie. Eppure non vorremmo che dalla giovane e già valente pianista si esigesse più di quanto essa non possa effettivamente dare. Comunque l'applauso vivo fu meritato sempre, e all'applauso si unì un gentile e ricco omaggio di fiori.

Il signor Perino ha una bella voce di baritono, pastosa, ricca di vigore, di un timbre assai simpatico ed educata a buona scuola. Ieri sera egli rivelò decise tendenze verso le interpretazioni drammatiche. E meglio ci piacque là, dove il suo canto assunse un carattere largo e più naturale come nel monologo del *Rigoletto*. Altrove, come nella romanza del *Tannhäuser*, l'artificio, la maniera ebbero un certo dominio nella ricerca troppo spinta di continui contrasti di colore, e nella tendenza continua a graduare i mezzi di espressione a danno della naturalezza. Ciò rivela raffinatezza, ma anche la raffinatezza può nuocere. Comunque, se è vero che il Perino vuole dedicarsi alle scene, è in lui tanto da percorrere la via che s'è proposta, con quell'esito, di cui i vivissimi applausi di ieri sera parvero un felicissimo auspicio.

Serata di beneficenza al Carignano

Promossa da un gruppo di gentili signore, è fissata per questa sera al Teatro Carignano una grande serata di beneficenza con un attraentissimo programma:

1. Ouverture a grande orchestra — 2. a) «Sul lago», Brahms; - b) «Sansone e Dalila», Saint-Saëns. (Nobile Maria Eugenia Melis, mezzo-soprano; al pianoforte il maestro Luigi Gallina). — 3. Preludio nell'opera «Serafina d'Albania», del maestro Angelo Francesco Cuneo — 4. «Semplicità» (monologo), Igino Jaccarino — 5. Idillio pastorale: *Féerie* ideata dalla principessa Rolfo, eseguita da 38 signorine della Società: musica della contessa De Cardenas. — Direttrice delle danze signorina Giuseppina Canda. Orchestra di 38 professori, diretta dal maestro A. F. Cuneo.

"La signorina per bene,, di Sandro Camasio

La Compagnia Ritter-Carini rappresenterà questa sera al Politeama Chiarella: *La signorina per bene*, scene in atto di Sandro Camasio, nuovissima. *Seguirà*: *Addio giovinezza*, di Camasio ed Oxilia.

Per venerdì, 19, è annunziata: *Sua Bella*, commedia in quattro atti di F. Duquesnel e A. Barde, nuovissima.

Esperimenti di radiotelefonia sul mare

Parigi, 17, mattino.

Il *New York Herald*, edizione di Parigi, ha da New York: Per la prima volta da che è stato scoperto che si possono trasmettere messaggi attraverso lo spazio senza l'aiuto dei fili, la voce umana è stata udita da bordo di una nave in alto mare. L'esperimento venne eseguito dal prof. Mac Cas, inventore di un apparecchio speciale. Egli fu l'altro giorno in comunicazione con gli uffici del *New York Herald* di New York. Il dottor Mac Cas si trovava a bordo del piroscafo *Spier*, a cinquanta miglia di distanza in mare. Ogni parola pronunciata dal dottor Mac Cas veniva intesa benissimo dagli uffici di redazione dell'*Herald* per mezzo del solito apparecchio telefonico ora in uso. Gli apparecchi dell'*Herald* erano però collegati per mezzo di fili con la batteria radiotelegrafica che l'*Herald* possiede. Le ultime parole del dottor Mac Cas furono: «Sono molto grato al vostro giornale il quale mi ha permesso di fare questo fortunato esperimento».

Appendice della *Stampa* 50

Il Nido di vespe

Romanzo di GIORGIO MONTIGNAC

Quando i banditi furono giunti sulla terra ferma le loro compresse erano finite. Uno degli uomini aveva trasportato il dottore a spalle senza che questi facesse la minima resistenza, mentre che un altro compagno gettava le tavolette necessarie alla formazione degli isolotti. Passarono tutti insieme sotto la porta, dove un negro stava con un coltello in mano accanto ad un bianco che li guardava uno ad uno. Costui rimise a ciascuno un'altra piccola asticella simile a quella che avevano vuotata per passare la palude.

— Il servizio è molto bene organizzato! — disse l'italiano a Thomas.

Dopo la porta si trovava una grande piazza quadrata al cui lati si elevavano case eleganti. Willy si fermò.

— Cittadini — disse ad alta voce. — Io non vi trattengo di più e farò io stesso il mio rapporto al Gran Capo. State certi che alla prossima divisione di bottino avrete tutti una parte supplementare!

Strinse la mano ai suoi compagni e rivolgendosi a Bellici soggiunse:

— Vieni a pranzo con me?... tu sei celibe e nessuno ti attende.

— Ti ringrazio — rispose Bellici — ma ho promesso di pranzare col Carbonaio questa sera.

— Ho capito, tu vuoi mostrargli la tua nuova casa cassa! — riprese Willy ridendo. — Non c'eri che tu capace di dipingere una bicocca così in rosso! Vuoi farti proprio notare?

— Già! — disse Bellici senza pronunciarsi di più.

— Tu sai che il direttore del «laboratorio-prigione» è ammalatissimo... Sono sicuro che aspiri a quel posto.

— Perchè no? — rispose francamente Bellici.

— Hai ragione! Tu non sei fatto per le avventure nella foresta vergine. Vuoi che io parli di te al Consiglio nel caso che il posto si faccia vacante?

— Non dico di no e ti ringrazio fin d'ora.

— Allora, vecchio mio, tu condurrai il dottore al «laboratorio-prigione», e lo farai rinchiudere, mentre io vado a fare il mio rapporto al gran Capo.

Durante questo colloquio il dottore era rimasto silenzioso a qualche passo di distanza in mezzo ai suoi guardiani.

Il suo sguardo esaminava la piazza. Essa sembrava uguale a quella di alcune piccole città di provincia in Europa. Le case in muratura a due piani precedute da un piccolo giardino ne formavano i lati. Qualche finestra era rischiarata; dei gruppi di persone, lontano, discorrevano sulle soglie delle case. Alcuni negri circolavano in fretta; dei cani randagi vagolavano qua e là.

— A domani! — disse Willy.

— A domani! — risposero Bellici e Thomas.

Poi l'italiano prendendo il braccio del dottore esclamò:

— Orsù! Cammina, tu!

Thomas imitando il suo compagno aveva preso il dottore per l'altro braccio dicendo:

— E in fretta, anche! Abbiamo altro da fare.

Willy si mise a ridere e volgendo loro le spalle si allontanò. Il dottore in mezzo ai due supposti banditi si mise in marcia verso il fondo della piazza.

— Mio caro dottore, — disse Bellici a bassa voce, — avete già dubitato che i vostri due feroci guardiani non siano altri che i vostri umilissimi servitori Bellici e Thomas?

— Ah! miei cari amici! — esclamò molto commosso il dottore.

— Zitto! Non muovetevi, perbacco! — Siamo in un paese che io non conosco affatto e non so neppure dove diavolo si trovi questa prigione-laboratorio, dove io devo condurvi.

— E' quel grande edificio in faccia a noi, sulla destra.

— Conoscete adunque il paese?

— No, ma è scritto in grossi caratteri sul frontone dell'ingresso.

— E' vero, non avevo veduto.

— Mio buon amico, se sapeste come sono felice di sapervi salvo... e anche tu, mio buon Thomas.

— Sempre ai vostri ordini, signor dottore.

— E i nostri compagni?

— Anch'essi sono salvi!... vi spiegherò poi a suo tempo.

In quel momento s'incontrarono in un uomo dalla faccia patibolare il quale disse:

— Ehi! Barbarossa!... che uccello ci conduci?

— Un medico.

— Non sarà di troppo! non ne abbiamo. Buona sera.

— Buona sera.

Quando l'uomo si fu allontanato, Bellici disse rapidamente:

— Noi vi lasciamo. Aspettate che possiamo agire. Nella prigione in cui vi troverete, osservate tutto, ma non parlate di un possibile soccorso ai vostri compagni, nel caso che non siate solo.

— Sta bene! Arrivederci, miei buoni amici.

I tre uomini arrivarono davanti al cancello e suonarono.

Un portinaio dalla figura assai burbera che portava alla cintura uno staffile ed una rivoltella, venne ad aprire con un pesante mazzo di chiavi.

— Chi ci conduci? — domandò.

— Il dottor Dalbrey — rispose Bellici.

— Lo aspettavamo. Lo metterò provvisoriamente in cella; non ho ancora nessun ordine per passarlo nel laboratorio. Ti ringrazio.

E detto questo il custode rinchiuse il cancello.

— Come va il direttore? — chiese Bellici, mentre il custode girava a doppia mandata la chiave nella serratura.

— E' morto poco fa.

— Tanto peggio!

— O tanto meglio! Diventava di carattere troppo dolce...

Il custode trascinando i piedi raggiunse il dottore e disparve con lui nell'interno dell'edificio, lasciando i due amici sulla piazza.

— Adesso si tratta di trovare la mia casa, la mia famosa casa rossa! — disse Bellici.

— Oh! avete già scoperto tante cose che io non dubito possiate trovare anche la vostra dimora.

I due uomini se ne andarono e all'angolo della prigione proseguirono per una grande strada che sembrava essere l'arteria principale della strana città.

CAPITOLO XI.

— Cominciamo per documentarci un poco sulla topografia. Risaliremo questa grande via e mentre io esaminerò le case di destra, tu guarda quelle di sinistra, e avvisami se vedi una casa rossa.

— Ho compreso! — rispose Thomas.

I due amici risalirono tranquillamente la via. Essa sembrava a prima vista l'arteria principale di qualche grosso villaggio ma esaminando le case una ad una, si notava dapprima l'assenza assoluta di botteghe e in seguito lo stile bizzarro e caotico delle costruzioni. A fianco di una casa italiana si vedeva uno «chalet» normanno, poi un piccolo «cottage» inglese; una casa medioevale con una leggera torricella ostentava i suoi merli accanto ad una casa turca sormontata da un minareto.

(Continua).

La Francia flagellata da terribili uragani

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 17, mattino.

Continuano a segnalarsi da ogni parte della Francia terribili uragani. Ieri sera il fulmine è caduto sul campo militare di Mailly, e precisamente sopra una tenda occupata da parecchi soldati del 10.o reggimento fanteria. Uno di essi fu ucciso e gli altri riportarono una violenta commozione.

L'uragano, accompagnato da grandine, ha devastato la regione di Perpignano nei Pirenei. I raccolti sono andati distrutti. In alcuni punti lo strato dei chicchi di grandine ha raggiunto un metro di altezza. Il fulmine è caduto in varie località causando guasti gravissimi.

L'ufficio postale di Vingran è stato incendiato. Danni gravissimi vengono segnalati da Longwy. Non passa giorno che parte della frontiera franco-belga non sia devastata da cicloni. Il fulmine anche qui ha provocato parecchi incendi ed ha ucciso molti capi di bestiame. Ha fatto anche una vittima umana. Cinque abitazioni sono state completamente distrutte.

Telegrafano da Nantes che il ciclone ha provocato danni enormi e i raccolti sono andati quasi tutti distrutti.

I lavori di salvataggio a Parigi

Intanto qui a Parigi per tutta la giornata di ieri sono continuati i lavori per soccorrere le vittime del disastro di lunedì sera. Sinora sono stati estratti otto cadaveri; si teme però che altre undici persone siano ancora sotto le macerie. Inoltre vi sono dieci feriti. A queste vittime bisogna aggiungere — come vi dicevo — le vittime del fulmine, che, tra Parigi e i sobborghi ammontano a una decina.

Le infiltrazioni d'acqua hanno causato altri gravi danni ma non si hanno a deplorare altre vittime. Sono avvenuti altri sprofondamenti di terreno specialmente in piazza della Concordia che è una delle località più centrali di Parigi. Alcuni attribuiscono questi franamenti ad insufficienza di precauzioni prese per la costruzione della Metropolitana sotterranea, altri fanno risalire la colpa alle autorità che non avrebbero mai preso provvedimenti atti ad assicurare la stabilità del terreno.

All'accusa di sabotaggio gli operai rispondono che ogni responsabilità risale alle Compagnie industriali poichè essi, per soddisfare alle pretese delle Compagnie eseguiscono i lavori così in fretta che è impossibile eseguirli bene.

Il Ministero dei lavori pubblici ha nominato una Commissione per studiare i provvedimenti necessari.

Ieri all'angolo del boulevard Haussmann e della via dell'Havre è avvenuto uno sprofondamento del marciapiede.

Un signore si è recato al Commissariato ed ha dichiarato di avere visto scomparire nella voragine un signore dell'apparente età di 35 o 40 anni e due signore elegantemente vestite. Si crede che l'uomo sia l'agente di una Compagnia di assicurazioni la cui scomparsa misteriosa è stata segnalata dai colleghi. Un fanciullo ha detto al Commissariato di polizia che un suo compagno di quattordici anni era stato inghiottito sotto i suoi occhi: inoltre una signora che era di passaggio nella via dove avvenne la catastrofe non ha più fatto ritorno a casa. Sono dunque cinque vittime che devono trovarsi fra le rovine del boulevard Housmann.

Di tratto in tratto pietre, cumuli di terra, tubi contorti scivolano nelle buche e minacciano coloro che prestano l'opera di soccorso.

In seguito agli spostamenti prodotti dall'infiltrazione dell'acqua una nuova disgrazia è avvenuta in via Aguesseau. Un muro lungo due metri e alto quattro è crollato ferendo gravemente due muratori.

Il parere di un competente

Abbiamo interrogato il presidente della Commissione municipale per la Metropolitana. Secondo il suo parere la catastrofe è dovuta alla rottura delle fogne. Ormai nel sottosuolo di Parigi si accumulano troppi tubi, quelli del gas, della conduttura elettrica, i tubi dell'acqua, di scarico, e i pneumatici. Qualche tubo può essersi rotto forse per la pressione interna dell'acqua, oppure le fogne possono essere state danneggiate da infiltrazioni di acqua dovute alle inondazioni recenti. La catastrofe è avvenuta nel punto di Parigi dove più terribili furono le conseguenze dell'ultima piena della Senna. Il presidente della Commissione municipale ha detto che è difficile evitare questi disastri causa i lavori che continuamente si fanno nel sottosuolo parigino.

Un areoplano nella tempesta

Vi completo queste note sui disastri causati dal maltempo con una notizia assai curiosa che arriva a Parigi da Rambouillet. Mentre più forte imperversava l'uragano, un areoplano, con a bordo due persone, scese nel Comune di Cruches. I due aviatori, che erano stranieri, subito scomparvero. Le autorità si sono recate sul luogo per procedere ad una inchiesta. I piloti avevano dichiarato ai presenti che viaggiavano per un raid internazionale.

Le autorità avvicinano questo incidente all'arresto di due stranieri sospetti di spionaggio, arresto operato qualche giorno fa nei dintorni di Rambouillet.

Il difficile salvataggio di una donna
che tentava suicidarsi

Firenze, 17, notte.

L'operaio Angiolo Ciamperoni passando per via Cino da Pistoia udì delle grida invocanti disperatamente al soccorso. Il Ciamperoni affrettò il passo e quando fu in quella strada scorse, con grande raccapriccio una signora penzolante dal tetto dello stabile N. 33. La disgraziata, che era rimasta sospesa nel vuoto perchè impigliata con le vesti nel sostegno della grondaia, si dibatteva furiosamente e pareva che da un momento all'altro dovesse precipitare nella strada. Il Ciamperoni si lanciò su per le scale dello stabile, salì sul tetto e dopo non lievi sforzi riuscì a liberare la donna da quella pericolosa posizione. La signora fu trasportata priva di sensi nella sua abitazione. Essa aveva tentato, a scopo suicida, di gettarsi dal tetto perchè afflitta da molto tempo da nevrastenia acuta.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia drammatica Ruffer-Carini). — Ore 21: La signorina per bene, scene in un atto di S. Lo... (novità) — Addio, giovinezza!, commedia in 3 atti di Camasio e Oxilia — Ingresso L. 1.
TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette «Città di Firenze»). — Ore 21: Il birichino di Parigi, operetta in 3 atti di Montanari — Ingresso L. 0.50.
PROMOTRICE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 25) — Esposizione d'arte, aperta dalle ore 9 alle 19.
TEATRO BALBO — Ore 21: Kinematikon.
VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà: ore 21.
GIARDINO ROMANO — La Folgore.
PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Turin ch'a pousa.
GIARDINO CITTADELLA — Ore 21: Grandioso spettacolo equilibrista A. Strobschneider. — L. 0.30.
CINEMA SPLENDOR — Pathé Journal — La rosa dei ..., dr. in ... sensazionale, in tre atti, 3 colori. — Fantasia candidato alla Camera — Ingresso L. 0.50.
CINEMA MERIDIANA — Ombre sul muro, dramma. — La salute di Nelly, commedia brillante.
KURSAAL DURIO — Concerto — Skating.
RESTAURANT DU PARC — Skating - Concerto Tzigani
[illegible] — Ore [illegible]: Concerto orchestrale

Cronaca Cittadina

La lotta elettorale nel IV Collegio

Il dovere

Gli elettori costituzionali del 4.o Collegio, che sono convocati domenica ai comizi, conoscono qual'è, in questo grave momento della vita politica della Nazione, il loro dovere preciso: accorrere tutti alle urne con disciplina e compattezza. Ognuno, che si astiene dal votare in queste circostanze, commette un atto di diserzione sul campo: la più deplorabile delle diserzioni. Quando si credeva o si sperava che il partito socialista facesse opera pacifica di propulsione verso una sempre maggiore giustizia sociale, poteva ammettersi che taluno, per quel sentimento e per quel desiderio di giustizia che tutti ci muove, lasciasse passare qualche elemento del partito avversario. Oggi non più. Oggi che il partito socialista si è orientato verso i principi catastrofici dell'anarchia e della rivoluzione — principi che i suoi maggiori uomini non osano apertamente sconfessare, — oggi, fermando il passo al candidato socialista, si fa buona opera di difesa, di garanzia e di libertà per tutti.

Gli elettori del IV Collegio, preparandosi al cimento di domenica, ricordino che già una bella battaglia fu vinta da loro contro un candidato socialista, che aveva calunniato l'esercito. Quella battaglia e quella vittoria dimostrarono come non sia vero che il IV Collegio appartenga al Partito socialista: quel Collegio appartiene, deve appartenere ai costituzionali; basta che i costituzionali accorrano compatti alle urne. E non importa che nella presente lotta due siano i candidati costituzionali: ogni voto dato ad uno dei due è elemento di vittoria finale per il partito. Noi non abbiamo nascosto il pensiero nostro a proposito dei due candidati liberali, che si presentano alle urne; lo riconfermiamo oggi con la stessa sincerità di cuore con cui abbiamo parlato ieri, con cui siamo soliti a parlare tutti i giorni. Ma, a parte le preferenze che il cuore ci detta e al disopra di esse e in nome dei supremi interessi, di un ben ordinato progresso civile, noi ritorniamo a ricordare agli elettori costituzionali del IV Collegio che una grande responsabilità è connessa all'esercizio del loro diritto, al compimento del loro dovere. Togliere un voto in Parlamento ai socialisti, che organizzano l'ostruzionismo e il sabotaggio parlamentare, vuol dire rendere un beneficio al Paese, che ha bisogno di progresso e di lavoro tranquillo.

Domenica, tutti alle urne!

L'on. Panié al Circolo S. Salvario

Ieri sera il Circolo Monarchico San Salvario convocò l'assemblea dei soci per udire l'esposizione del programma politico dell'onorevole Felice Panié.

Presentato con acconcie e patriottiche parole dal presidente Senesa, l'on. Panié esordì ringraziando della cordiale accoglienza, ricordò poi il suo lavoro legislativo.

Rivolgendosi in modo speciale ai ferrovieri, fece presente l'opera spiegata nella questione della regolarizzazione dell'anzianità: del computo degli anni del servizio militare agli effetti delle pensioni e nel miglioramento delle pensioni in genere.

Per gli interessi generali di Torino nel campo ferroviario ricordò i miglioramenti ottenuti alle comunicazioni ed all'assetto delle stazioni ferroviarie.

Interrotto ripetutamente da applausi, dimostrò il danno recato dal partito socialista ai lavoratori e vivacemente sostenne non avere il nazionalismo ragione di differenziarsi dal liberalismo, il quale sempre aveva dato saggio di saper portare l'Italia alla grandezza.

Terminato il discorso, in mezzo ad applausi vivissimi parlarono i soci Spollarossa, vicepresidente, Cajezza, Pastore e Berruto, propugnando la concordia sul nome di Panié.

Su proposta del presidente, l'assemblea, composta di operai, impiegati e commercianti, votò un plauso all'Esercito per la sua esemplare condotta nei tristi giorni passati ed acclamò la candidatura dell'on. Felice Panié, bene augurando per la vittoria del suo nome.

I socialisti riformisti
per la candidatura Bonetto

Ieri sera l'assemblea della Sezione torinese del Partito socialista riformista ha votato un ordine del giorno, nel quale «discutendo della tattica elettorale politica per le imminenti elezioni del IV Collegio: considerando che il clericalismo e il nazionalismo degli affaristi e dei fornitori muovono con tutte le audacie alla conquista del Collegio che fu di Quirino Nofri e di Pilade Gay: che i socialisti riformisti non debbono e non possono rimanere assenti nella lotta contro i partiti più pericolosamente nemici della civiltà e del proletariato; che, contro i candidati del clerico-conservatorismo e del clerico-nazionalismo sta la candidatura socialista operaia di Mario Bonetto, sulla quale tutti i socialisti di ogni tendenza devono lottare per l'affermazione del comune ideale contro il comune nemico: pur riaffermando la bontà del metodo riformista in contrapposto alla intransigenza ufficiale, delibera di sostenere nella imminente elezione politica la candidatura di Mario Bonetto».

Per le elezioni nel IV Collegio

Gli elettori che non avessero ricevuto il certificato elettorale entro mercoledì 17 corrente, potranno ritirarlo personalmente nel salone d'ingresso al primo piano del Palazzo municipale nei giorni di giovedì, venerdì e sabato, 18, 19 e 20 corrente, dalle ore 9 alle 17 e dalle 20 alle 22, e nel giorno di domenica 21, dalle ore 8 alle 17.

Le liste di identificazione

Il Pretore del III Mandamento avverte che, a norma dell'art. 80 della Legge comunale e provinciale, gli scrutatori delle Sezioni elettorali comprese nel Mandamento possono assistere, ove lo credano, all'apertura dei pieghi contenenti le liste di identificazione, la quale avrà luogo nella sede della Pretura il giorno 19 corr., alle ore 14.30.

I comizii

Questa sera, alle ore 21, avrà luogo un nuovo comizio elettorale sulla piazza della Benefica (Porta Susa), a favore della candidatura dell'avv. Giuseppe Bevione. Oratori: avv. Umberto De Lanzo, Riego Girola-Tolin e avv. Carlo Baravalle.

Corpo volontari ciclisti

La Compagnia è adunata per domenica 21 corr., alle ore 6.30, per l'esecuzione delle lezioni regolamentari di Tiro a segno.

Partenze

Sono partiti per Roma gli on. Casalegno, Cassis, Goglio.

Bevione e Mussolini
fanno il loro contraddittorio sulla piazza della Crocetta

Ieri sera si svolse sulla Piazza della Crocetta il terzo comizio pubblico indetto dal Comitato per la candidatura Bevione. Dovevano parlare l'avv. Bagnasco ed il candidato avvocato Bevione.

Alle nove la piazza era piena di gente: socialisti, nazionalisti, liberali, cattolici, indifferenti, erano convenuti a falangi per sentire la parola degli oratori annunziati, e il probabile contraddittorio degli avversari. La folla, che ascendeva a circa due mila persone, discuteva animata ma in modo corretto.

Un semplice tavolo, preso a prestito ad una vicina osteria, serve da tribuna. La folla si accalca intorno al tavolo. Dopo i soliti fischi, urli ed applausi immancabili in queste movimentate assemblee, il signor Vincenzo Gallizi, presidente del comizio, apre la discussione.

L'avvocato Bagnasco ha per primo la parola, e spiega le ragioni fondamentali del movimento nazionalista.

Il discorso dell'avv. Bevione

Le parole dell'avv. Bagnasco sono spesso interrotte da esclamazioni, consensi e dissensi, espressi nelle forme più vivaci. Ma non si esce dal campo delle discussioni. I nazionalisti sono raccolti in gruppo alla destra degli oratori, i socialisti fronteggiano la tribuna.

E' la volta dell'avv. Bevione. Lunghe acclamazioni entusiastiche, traversate da sibili acutissimi, accolgono la sua apparizione. Il trambusto dura lunghi minuti. L'avv. Bevione attende calmo, sorridendo, che gli applausi e i fischi finiscano.

Finalmente può prendere la parola. Egli dice che nel primo comizio si è parlato di sciopero generale: questa volta si parlerà del programma nazionalista, soprattutto della parte del programma nazionalista che più interessa il proletariato. Il nazionalismo, che è un partito che ha a cuore gli interessi della nazione intera, non può trascurare le necessità grandissime e urgenti delle classi diseredate, da tanti secoli sofferenti.

Interruzioni in vario senso coprono la voce dell'oratore: nascono nel pubblico discussioni e battibecchi vivaci: volano epiteti ed ingiurie. Dopo qualche minuto la calma ritorna, e l'avvocato Bevione può riprendere il suo discorso, analizzando rapidamente le deficienze e le insufficienze del socialismo, sollevando colle sue critiche un indicibile putiferio nell'ala dissenziente del pubblico, e scroscianti applausi dai suoi fautori.

A questo punto — e son passate le dieci — arriva dalla Camera del Lavoro una colonna, che si fende il passaggio nella calca e giunge fino alla tribuna.

E' il prof. Benito Mussolini, direttore dell'Avanti! che, finito un suo comizio alla sede del partito socialista, viene coi suoi amici a cercare il contraddittorio. Il contraddittorio è subito accordato dall'avv. Bevione. Quelli che erano presenti al comizio di piazza San Secondo, notano che questa volta gli avversari non si stringono la mano. Avvengono nel pubblico vive discussioni, lunghi tumulti, scatti di irrequietudine e di vivacità. Per un quarto d'ora è impossibile incominciare.

Finalmente, ristabilitasi la calma, l'avv. Bevione apre il suo secondo discorso.

«Sono lieto — egli dice — che il prof. Mussolini sia venuto a questo comizio. Un contrasto aperto ed elevato delle idee non può nascere che bene. Ed io terrò per quanto posso il mio ragionamento sulle linee più alte e più vicino alla verità e più lontano dalla passione».

Si è fatto un silenzio intenso. Il pubblico ascolta ora con attenzione concentrata, vivissima. L'avvocato Bevione dice che esaminerà i due fondamenti essenziali della dottrina socialista e della dottrina nazionalistica: la nazione e l'internazionale. La nazione è una realtà: l'internazionale socialista è una chimera. Secoli e millenni di opere e di guerre, di lavoro e di rapina, di ascensioni e di decadenze, hanno foggiato un mondo fondato sulle nazionalità. La individualità nazionale è la più possente molla della storia. Ciò è tanto vero, che in certi Stati, come l'Austria, dove le nazionalità sono diverse, lo stesso socialismo è diventato nazionalista; e si vedono i socialisti cechi organizzati in guerra contro i socialisti tedeschi.

«Noi, nazionalisti vogliamo, non ci proponiamo che di intensificare, elevare, rinvigorire questa grande realtà che è la nostra nazione, che è la più antica, la più gloriosa d'Europa. Ciò è tanto più necessario in quanto l'Italia, inesauribile madre, getta per il mondo a milioni i suoi figli, che abbisognano dolorosamente della protezione della madre patria. I socialisti dicono che il padrone italiano è inumano e sfruttatore: ma ben più terribile e spaventosa è la tortura che infligge al lavoratore italiano il padrone straniero, lo che sono stato in Argentina so; Benito Mussolini, che dal suo nome rivela d'essere nato in quelle regioni, deve sapere il trattamento doloroso che è fatto in oltre mare ai nostri fratelli.

«E non è necessario traversare il mare. Un popolo a noi consanguineo, il popolo francese, in una colonia vicina, redenta dal nostro lavoro — la Tunisia — tiene ancora i nostri emigranti al di fuori del beneficio di quelle leggi protettrici del lavoro di cui in Italia godono tutti i lavoratori italiani e stranieri.

«La forza della nazione si stende oltre le frontiere, rende impossibili questi soprusi, di cui solo soffrono i minimi e i diseredati, assicura a tutti tranquillità, protezione, decoro.

«E in patria — continua l'oratore — noi vogliamo l'elevazione delle classi proletarie, che sono le più deboli. Lo vogliamo per la giustizia, che è la base etica della nostra dottrina politica, lo vogliamo per la convenienza. Un corpo è imperfetto se il suo braccio è debole. Perciò non siamo antidemocratici, ma realmente democratici.

«Io mi impegno — e chi mi conosce sa che dico la verità — a favorire tutte le riforme che saranno proposte a sollevare il proletariato.

«La libertà — che è l'atmosfera insopprimibile in cui si forma la grandezza delle nazioni e la nobiltà dei singoli — troverà in noi fermi credenti e vigili custodi. Io dico una parola che sorprenderà assai molte persone, io credo che Salandra fece male a proibire il giorno dello Statuto i comizi contro le compagnie di disciplina. Il diritto di riunione è sacro. Ma, concesso il diritto di riunione, doveva restare intangibile il diritto dello Stato ad esigere l'obbedienza ai suoi comandi.

«I dimostranti anconitani, che, finito il loro comizio, vollero per forza rientrare in città, nonostante il divieto dei carabinieri, minacciando disordini, violarono la sovranità dello Stato. Lo Stato, difensore dell'ordine pubblico, aveva l'obbligo di intervenire colla forza e proibire che l'ordine fosse turbato.

«Voi, Mussolini, avete plaudito allo sciopero generale, che è venuto in conseguenza. Avete scritto che lo sciopero, se fosse stato al potere Bissolati, sarebbe stato più terribile, addirittura insurrezionale. Io, che so quale uomo di ferrea logica siete, io che so con quale coerenza traete dalle vostre premesse le vostre conclusioni, vi dico che, se foste stato, per un colpo di rivoluzione, al timone dello Stato, sareste stato inesorabile nella vostra repressione».

Un tumulto inenarrabile di applausi, di grida, di fischi saluta queste parole pronunciate con grande energia dall'oratore. Per lunghi minuti il Comizio è come un mare in tempesta. Poi l'avv. Bevione può riprendere, con voce già però velata e rauca. Egli esclude che il nazionalismo sia guerrafondaio. «Conquistata la Libia — e fu necessità indeprecabile il conquistarla — la situazione interna ed estera è tale che è impossibile farsi banditori in Italia di una nuova guerra di conquista per molti anni a venire. Sarebbe essere folli. E le spese militari noi non le vogliamo sproporzionate e tali da squilibrare il Paese: ma piuttosto vogliamo che l'efficienza dei nostri armamenti sia il risultato dell'intelligenza, del metodo, della capacità della rettitudine di coloro a cui incombe l'obbligo di preparare ed amministrare l'Esercito e l'Armata.

«E poichè ieri il suo unico personale Cabiati — conclude l'oratore — mi invitava a dire sul Secolo se per ogni centinaio di milioni dati a nuovi armamenti ero disposto a darne altrettanti alle riforme sociali, ebbene io qui dichiaro che «ritengo che questo sia doveroso farsi, in modo che, all'aumento della forza italiana nel mondo corrisponda un aumento proporzionato nel benessere della massa più vasta e meno felice».

Applausi lunghissimi, scroscianti; poi fischi, grida che durano lunghi minuti, coronano la chiusa del discorso di Bevione.

La risposta di Mussolini

Ristabilitosi il silenzio, prende la parola Mussolini. Egli parla a scatti, con gesti bruschi. Elogia il coraggio e la sincerità di questi avversari che scendono in piazza, per dire le loro opinioni. Finalmente i socialisti vedono i loro avversari, che prima non potevano incontrare mai.

Poi l'oratore contesta l'affermazione del suo contradditore, che la nazione sia una realtà, l'internazionale una chimera. La nazione esiste ed esiste anche l'internazionale: oggi è un'aspirazione, domani sarà una realtà concreta. Il cittadino del mondo, che l'avv. Bevione ha giudicato una figura retorica, non è ciò che i socialisti hanno creato: la creazione autentica del socialismo è il proletario. Il proletario è uguale a sè stesso, sfruttato e misero, in tutto il mondo.

«L'avv. Bevione si è dichiarato democratico. A noi non c'importa. La democrazia non ha le nostre tenerezze. Noi siamo antidemocratici. La democrazia è oggi una ditta commerciale, con cui la borghesia, aiutata dalla massoneria, cerca di fare i suoi buoni affari. E' un equivoco, che noi socialisti rivoluzionari, combattiamo con tutte le nostre forze, perchè non fa che intorbidire le situazioni nette, ed allontanare il giorno della chiara resa dei conti.

«Piuttosto non comprendo come l'avvocato Bevione, che si dichiara democratico, possa andar d'accordo coi cattolici, che costituiscono l'organizzazione più antidemocratica, più gerarchica, più aristocratica che esista (Innumerevoli interruzioni e applausi). Parlo naturalmente dei cattolici, non del cristianesimo primitivo, che era una forma pura e bella di comunismo, di socialismo.

«E neanche comprendo — continua il professor Mussolini — come l'avv. Bevione, nazionalista, possa accettare l'appoggio del cattolicismo, che è la costruzione politica più internazionale che esista, coi suoi fedeli disseminati in tutti gli Stati, e il Papa nominato da un Conclave di italiani e di stranieri. (Nuove interruzioni vivacissime, applausi, battibecchi ed ingiurie fra gruppi e gruppi).

Quando ritorna la calma, il prof. Mussolini riprende, e dice che non crede possibile che si possa dare milioni all'esercito e milioni alle riforme sociali come l'avvocato Bevione in buona fede vorrebbe. La ricchissima Francia, banchiera del mondo, è sulle fauci del deficit per aver voluto dare tante centinaia di milioni all'esercito. (Qualcuno grida: «La Francia ha un Governo radico-socialista!). Ciò che non fu possibile alla Francia non sarà possibile a noi. (Interruzioni). «La Germania e l'Inghilterra hanno potuto fare le riforme ed accrescere gli armamenti!).

«L'avv. Bevione ha parlato dell'impresa di Libia. E' discutibile se quella conquista fosse necessaria: è discutibilissima la vantata produttività della colonia: è certo il decaduto prestigio dell'Italia dopo la guerra di Tripoli. (Clamori ed applausi).

Il prof. Mussolini cita come argomento la passeggiata militare proposta da Conrad in Italia dopo il terremoto di Messina.

Avv. Bevione: — Fu prima di Tripoli!

Mussolini: «Allora dirò il divieto dell'emigrazione italiana sbarrata negli Stati Uniti. (Interruzioni di nazionalisti: «Necessario quindi di essere forti!». Tumultuosi e rapidi battibecchi). L'Italia non fu mai così debole internazionalmente come oggi. (Grida: «Non è vero! Non è vero!»).

«E veniamo allo sciopero. Io — dice l'oratore — ne rivendico l'imponenza, e in parte, la responsabilità. E' stato un avvenimento salutare. Ha ristabilito le situazioni nette, distruggendo i piccoli compromessi e le piccole ipocrisie che sono venuti sorgendo fra i due eserciti contrastanti. La violenza è benefica. L'albero della libertà non cresce se non è irrorato di quando in quando da sangue cittadino.

«Noi non spargiamo lagrime su quanto è avvenuto. Noi non siamo pacifisti: noi amiamo la guerra. Noi riconosciamo la fatalità degli ultimi moti e ci adopreremo perchè negli antagonismi si compiano più completi e più violenti fino all'atto della liberazione terminale. Delle due una: o la borghesia è forte, e allora può soffocare queste sollevazioni, che sono altrettante tappe del proletariato, ed ha il diritto di esercitare il dominio; o è debole e non può resistere, e allora si rassegni a scomparire dalla faccia del mondo».

La fine del discorso di Mussolini è salutata da applausi frenetici dei socialisti, che gridano: «Viva lo sciopero generale! Viva la rivoluzione sociale!», agitando i cappelli e i bastoni, e gli urli indemoniati dei nazionalisti.

E' quasi mezzanotte. L'avv. Bevione vorrebbe replicare, ma non ha più la forza di voce necessaria per dominare il comizio tumultuante. Mussolini gli dice con cortesia: «Ci troveremo ancora». Bagnasco cerca di rispondere, ma il comizio non è più disposto a concedere attenzione a nessuno. Le discussioni scoppiano in molti punti nella folla assiepata nella piazza oscura.

Galizzi dichiara sciolto il comizio. L'avvocato Bevione si allontana in automobile, salutato dagli applausi entusiastici dei suoi.

Per cortei distinti, senza alcun incidente, cantando gli uni l'inno di Mameli, gli altri l'inno dei Lavoratori, nazionalisti e socialisti lasciano la piazza e si dirigono per corso Siccardi verso la città. I nazionalisti si sciolgono con un evviva all'esercito sotto il monumento a Vittorio Emanuele; i socialisti continuano per corso Siccardi fino alla Camera del Lavoro.

Così si è svolto, elevato e libero, senza incidenti degni di nota, questo contraddittorio che dall'altra sera, col contraddittorio Bevione-Bonetto, apre una fase nuova nei costumi politici della nostra città.

Arresto dei due dimostranti
che si ribellarono ad un graduato municipale

Nella cronaca delle «tristi giornate» abbiamo fatto cenno al tristo caso toccato al brigadiere municipale Carlo Dova. Ci si dà oggi occasione di rievocare l'episodio per l'avvenuta identificazione e arresto dei due responsabili del fatto. Il Dova si trovava in via Garibaldi quando sopraggiunse un gruppo di dimostranti i quali volevano imporre al proprietario di un negozio, che è presso l'angolo di via San Tommaso, l'abbassamento delle serrande. Essendo sorto un dibattito, il Dova intervenne in difesa del negoziante, il che attirò su di lui le ire dei facinorosi. Uno di essi — che sarebbe il panettiere Cortalore Giuseppe fu Pietro di anni 38 — rendendosi interprete del pensiero dei compagni suoi, lo percosse con un pugno. Il brigadiere allora afferrò il percuotitore e si dispose a condurlo al Palazzo Civico. Senonchè altri dimostranti sopraggiunti lo attorniarono e lo costrinsero con violenza a lasciare l'arrestato. Il Dova però non cedette alla forza maggiore e voltosi a colui che più degli altri si era dimostrato violento, lo afferrò per gli abiti e lo spinse fin oltre i portici Sciolpia (i portici). Sventura volle che, giunto in detta località, il brigadiere scivolò e cadde, del quale incidente approfittò subito l'arrestato per impegnare con lui una colluttazione corpo a corpo, con unghiate, pugni e morsicature; finchè riuscì a svincolarsi anche lui ed a fuggire. Questo il fatto nelle linee generali. Dopo indagini, gli attori principali della scena narrata, vennero identificati dal maresciallo Cioppa della squadra mobile, ed entrambi furono arrestati. Essi sono il Cortalore già nominato, e certo Giuglardi Pietro di Battista, d'anni 21, grissiniere. Questi nella colluttazione aveva riportato una lesione alla mano destra.

La morte del senatore Rignon



Nella sua palazzina in corso Siccardi, 71, è morto questa mattina alle 10, assistito dai suoi famigliari, il senatore conte Felice Rignon che — come annunciammo giorni fa — era stato colpito da insulto apoplettico.

Il conte Rignon era nato a Torino il 25 febbraio 1829. Figlio del conte Edoardo, ministro del Re di Sardegna a Bruxelles e Stoccolma e di Maria Cristina Pilo di Boyl, aveva sposato nel 1857 la contessa Luigia Perrone di San Martino, figlia del generale Ettore, caduto nella giornata di Novara.

Uscito dall'Accademia Militare sottotenente di artiglieria fece le campagne di guerra per l'Indipendenza nel 1848 e 1849.

Abbandonato l'Esercito il conte Felice Rignon entrò nella vita pubblica e fece parte dell'Amministrazione comunale nel '57, rimanendovi senza interruzione per cinquantadue anni.

Fu sindaco di Torino dal 1870 al 1878 e dal 1895 al 1898. Egli tenne anche il mandato legislativo per il Collegio di Saluzzo nell'undicesima legislatura e, in seguito, per il IV Collegio di Torino nella 12.a legislatura.

Fu nominato senatore del Regno nel 1891. Era insignito della Gran Croce della Corona d'Italia e delle insegne di Grand'Ufficiale dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Tra le moltissime cariche da lui tenute, vi ha quella di presidente della Cassa di Risparmio, della quale rimase a lungo.

Per la sua morte prendono il lutto parecchie fra le più cospicue famiglie dell'aristocrazia piemontese.

In portineria è stato posto un registro, che rapidamente s'è coperto di firme, dove figurano i migliori nomi di Torino. Si leggono, fra le prime, le firme del sindaco sen. Teofilo Rossi e del Prefetto.

Il Municipio ha offerto i funerali a spese della città.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani mattina, venerdì, alle ore 10 antim., partendo dalla villa Rignon.

Il conflitto
fra le operaie della Manifattura tabacchi

Abbiamo già accennato al conflitto sorto tra le verificatrici e le operaie della Manifattura tabacchi, ed agli incidenti avvenuti nei laboratori. Ieri le verificatrici, fatte segno a contumelie d'ogni genere ed anche ad atti di violenza da parte di molte operaie eccitate, hanno abbandonato la Manifattura, dichiarando che esse non ritorneranno al loro posto se la Direzione non troverà il mezzo per tutelarle nella loro dignità e anche nella persona. Degli incidenti avvenuti è stato informato anche il prefetto.

Un sedicente agente di questura
in trappola

Era noto da tempo alla Questura che un ignoto individuo andava commettendo piccole truffe in danno di esercenti, ai quali si presentava quale addetto alla Questura e quindi in grado di poter rendere modesti servizi, come quello, ad esempio, di compiere le pratiche per la rinnovazione dei permessi di esercizio o per protrazione d'orario, ecc. Naturalmente, per queste sue prestazioni egli riceveva il denaro necessario per l'acquisto della carta bollata e dei bolli; e questo denaro passava nelle tasche del sedicente agente. Poichè però queste sue imprese erano venute a conoscenza di molti esercenti, il truffatore pensò di cambiare genere di lavoro; abbandonò gli osti e si rivolse ai negozianti di commestibili. Ben vestito e con modi signorili, si presentava nei negozi per reclamare qualche oggetto che assicurava di avere dimenticato il giorno precedente; e poichè l'oggetto naturalmente non si trovava, egli domandava di essere indennizzato con denaro. Alcuni negozianti, per evitare reclami incresciosi, finivano coll'accontentarlo, e lo scopo era per lui raggiunto. Sventura però volle che egli capitasse nel negozio da commestibili della signora Molaretto Margherita, sito all'angolo delle vie Vicenza e Capua, ove la notizia delle sue precedenti azioni era già conosciuta. Senza esitazione la signora Molaretto, udite le richieste del truffatore, fece avvertire le guardie, le quali acciuffarono il lestofante e lo tradussero alla Questura, ove fu identificato per certo Barone Italo Ercole di anni 35, nativo di Orada.

Colpito a sciabolate
da una guardia di finanza

Si presentò ieri sera all'Ospedale di San Giovanni il contadino Ippolito Carcano, d'anni 31, da Exilles, il quale aveva riportato ferite lacero-contuse multiple al cuoio capelluto. Il dottor Pavesio lo giudicò guaribile in 15 giorni.

Il contadino narrò che aveva riportato quelle ferite al suo paese, dinanzi alla sede di un Circolo privato. L'altra sera, essendovi festa al Circolo, si presentò all'ingresso una guardia di finanza la quale voleva ad ogni costo entrare. Poichè l'ingresso le fu inibito, essa attese — così almeno ha narrato il Carcano — che uscisse qualcuno, per fare le sue ragioni. Il primo ad uscire fu lui. Allora — secondo il suo racconto — la guardia gli fu sopra colpendolo a sciabolate e ferendolo nel modo che abbiamo scritto.

Il Carcano ha pure soggiunto che la guardia di finanza, la quale reca un nome simile a quello di «Taddei», si trova agli arresti.

Gli infortuni

L'operaio Carlo Piovano, di anni 15, abitante in via Torino n. 9, nello stabilimento per la lavorazione dei cristalli Dara, in via Lanino, si lasciò prendere l'avambraccio destro sotto un cilindro, e ne riportò la frattura. All'Ospedale San Giovanni fu ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni.

Uno studio della "Pro Torino"
sugli orari ferroviari

La Commissione della «Pro Torino» per lo studio degli orari ferroviari, ha inviato al Presidente della Camera di Commercio uno studio sugli orari invernali.

Diamo qui un sunto del lavoro. *Linea Torino-Santhià-Domodossola.*

La Commissione, mentre plaude all'istituzione del treno diretto N. 351, via Orta, fa voti perchè il treno stesso sia mantenuto anche nell'orario invernale. Rileva che le comunicazioni fra Torino e Domodossola lasciano molto a desiderare, per non dire che esse sono assolutamente inadeguate, specie per quanto riguarda le coincidenze coi treni internazionali.

E' noto come dopo l'apertura della Ferrovia del Loetschberg sia stata considerevolmente diminuita la distanza fra Torino e Basilea per tutti i grandi centri a Nord dell'Europa, situati fra Bruxelles ed Amburgo ed oltre Berlino verso la frontiera russa.

Tra Milano e Basilea, via Loetschberg, si hanno 387 km.; da Torino a Basilea si hanno soli 45 km. in più, e cioè 432 km.

Per soli km. di maggior percorso da Torino a Domodossola si devono impiegare oltre quattro ore ed anche sei (treno serale ore 20.10, diretto), mentre da Milano si può raggiungere Domodossola in due ore e 46 minuti.

Di fronte a tale stato di cose si dovrebbe ammettere che, o si vuole favorire in ogni modo la linea Milano-Chiasso, o non si vuole permettere che Torino possa godere dei vantaggi che offre la nuova linea del Loetschberg.

Linea Torino-Savona-Ventimiglia. - Gli orari che collegano Torino con Savona e la Riviera di Ponente, mettono la nostra Regione in condizioni di assoluta inferiorità rispetto ad altri centri.

Da Milano a Savona (distanza km. 194), si parte alle 7.30 giungendo a Savona alle 11.28 per proseguire direttamente verso Ventimiglia. Da Torino a Savona (distanza 146 km.), partendo alle 8.10 col treno N. 143, si giunge a Savona dopo la partenza del diretto di Milano (136) e si è obbligati ad attendere il treno N. 1190 accelerato, raggiungendo così i diversi centri della Riviera due ore dopo del treno di Milano.

La Commissione segnala fra altro la necessità che il diretto delle 8 da Torino sia realmente diretto; che il treno 1124 con partenza da Savona sia vero diretto; che il treno N. 145 sia conservato com'è per l'orario estivo, e cioè in partenza alle 10.5.

Per la linea Asti-Acqui la Commissione insiste perchè sia istituito un treno che, partendo verso le ore 7.30 da Asti, in coincidenza col treno 1 da Torino, arrivi ad Acqui prima delle 9. Infatti tale treno è stato istituito per la città di Genova, mentre a Torino lo si è finora negato. Domanda ancora che venga istituito un treno locale, oppure venga reso permanente l'attuale 3246 facendolo proseguire ad Asti in modo che giungendovi verso le ore 20, possa coincidere col treno 16 per Torino.

Per la linea Torino-Aosta si domanda che venga reso quotidiano l'attuale festivo 150, e di far proseguire fino ad Aosta il 2037 ora limitato ad Ivrea. Da Aosta a Torino la Commissione domanda di rendere quotidiano il 157 e di conservare gli attuali 3064, 156, 1054 con l'aggiunta però di un accelerato o diretto fra le 16 e le 17 ed invece del 156 venga istituito un treno verso le 20 in arrivo a Torino verso le 23.30.

Per la linea di Chieri la Commissione domanda l'elettrificazione della linea o l'istituzione di almeno dieci corse in andata e altrettante nel ritorno. Per le comunicazioni con Roma, Bologna, Ancona, la Commissione domanda che sia ritardata la partenza del treno 7 sino verso le 19, pur mantenendo tutte le coincidenze del treno 7 e 9; che sia ritardata sino alle ore 23.30 la partenza del treno 9 con arrivo a Roma verso le ore 11 anzichè alle 9.15, arrivo attuale. Il distanziamento dei treni 7 e 9 porterebbe ai seguenti vantaggi: a) più completa utilizzazione del treno 7 attualmente scarsa a totale vantaggio del treno 9 sempre eccessivamente affollato per i motivi che abbiamo elencato (brevità di viaggio ed uguali coincidenze); b) istituzione di una nuova serie di coincidenze coll'Italia centrale e coi litorali Adriatico e Mediterraneo, giungendo ad esempio alle ore 8.5 a Firenze anzichè alle ore 5.40, alle ore 6 a Bologna anzichè all'ora impossibile attuale delle 2.33, e ciò si otterrebbe mediante un treno di nuova istituzione fra Alessandria e Bologna, coincidente col treno 283 per Ancona.

Disgrazie

La bambina Beatrice Colombo, d'anni 3, mentre si trovava in corso Vercelli, fu investita da un ciclista rimasto sconosciuto. La piccina nella caduta riportò la frattura del braccio sinistro, per cui si dovette trasportarla all'Ospedale San Giovanni. Guarirà in due mesi circa.

Note spicciole

Questa sera, giovedì, alle 19.30, la Colonia monregalese si radunerà al consueto banchetto annuale nel ristorante «Cucco», alla Barriera di Casale.

I ferrovieri di Torino, appartenenti a tutte le categorie, organizzati nel Sindacato ferrovieri italiani, sono convocati per stasera, giovedì, 18 corr., alla Camera del lavoro, in corso Siccardi, 12.

Onorificenza

Su proposta del Ministro degli Interni, Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Salandra, il Cav. Uff. Carlo Pia, Presidente del Consorzio Macellai Piemontesi Riuniti, è stato nominato *Commendatore della Corona d'Italia.*

Al benemerito cittadino, che in tutti i campi ha sempre dato prova di qualità elette, felicitazioni.

I divertimenti

Cinema Odeon

Oggi ultimo giorno dell'esposizione *Caricature Monca* «Alle corse di Mirafiori». Domani, nella sala d'aspetto, sarà visibile *gratis* «Miss Anita», la regina delle tatuate, che desta ovunque grande interesse.

I figli del Capitano Grant

Soltanto più per oggi, al *Cinema Ambrosio*, verranno proiettate le ultime tre parti dell'insuperabile riduzione cinematografica del poderoso capolavoro di Giulio Verne.

Stato Civile di Torino

17 giugno 1914.

NASCITE: N. 16; e cioè maschi 8, femmine 8.

MATRIMONI: Ambrosio Giovanni con Rocher Maria — Callabiani Aristide con Gay Teresa — Frossi Enea con Simoni Evelina — Ronco Deodato con Reviglio Maria.

MORTI: Rignon conte Felice, d'anni 85, di Torino, Senatore del Regno; corso Siccardi, n. 71.
Rubatto Evasio, id. 77, di Sciolze, contadino.
Montrucchio Corina nata Sibengo, id. 31, di Villa S. Secondo, esercente.
Brussasco Angela ved. Poggio, id. 60, di Torino, casalinga; corso Palermo, 124.
Gabriolo Carlo, id. 54, di Verrua Savoia, meccanico; via Celli, 100.
Aprile Metilde, id. 24, di Torino, casalinga.
Vaudano Maria ved. Sacco, id. 69, di Cisterna d'Asti, casalinga.
Velasco Cesare, id. 47, di Torino, dottore in chimica; corso Vittorio Emanuele 8.
Girardi Carolina ved. Agnello, id. 56, di Torino, pensionata; via R. Parco, 122.
Morello Anna nata Bonino, id. 30, di Candiolo, contadina.
Taverna Pietro, id. 79, di Alessandria, guardia municipale.
Secondino Maddalena nata Nervo, id. 54, di Moransengo casalinga.
Monge Eurosia, id. 14, di Monasterolo Savigliano, casalinga.
Basso Carlo, id. 56, di Villanova d'Asti, calzolaio; via Sesia, 4.
Cabiati Alberto, id. 30, di Cefalù, impiegato.
Carmiolo Giuseppe, id. 73, di Verolengo, manovale; via Aosta, 130.
Accosielli Gio. Battista, id. 54, di Savigliano, inserviente municipale.
Tavella Adelaide ved. Moretta, id. 71, di Torino, casalinga; strada Val Pattonera, 165.
Più N. 3 minori d'anni sei.
Totale 21; di cui a domicilio, 11; negli ospedali, istituti, ecc., 10; non residenti in questo Comune, 4.

ULTIME NOTIZIE

Per evitare la guerra greco-turca

La mediazione russa tra la Porta e il Patriarcato greco - Un passo pacifico delle Potenze a Atene e a Costantinopoli - Lo stato d'assedio a Smirne e ai Dardanelli per impedire l'esodo degli elleni.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 17, notte.

Si attende per oggi o per domani la risposta della Porta alla Nota greca. Siccome del contenuto di questa Nota sono state diffuse versioni erronee, occorre esattamente la sostanza. La Nota si richiama a comunicazioni precedenti del ministro greco al Gran Visir circa le ripercussione che potrebbero avere in Grecia l'insurrezione delle bande della [illegible] di Aivali, insiste sui danni patiti ai greci, descrive la situazione dei greci costretti ad emigrare, e termina così: «D'ordine del mio Governo protesto nel modo più energico presso S. A. il Gran Visir contro questa situazione. Il Regio Governo declina qualsiasi responsabilità per le conseguenze che da tale situazione potrebbero derivare se ad essa non viene subito posto termine e se le autorità non aiuteranno, in modo efficace, i greci colpiti, affinchè questi possano ritornare nella loro madre patria riprendendo possesso dei beni sequestrati».

Il Gran Visir ha fatto consegnare ieri sera alle Ambasciate una Nota di protesta contro le esagerazioni delle informazioni relative agli avvenimenti svoltisi nell'Asia minore nel «vilayet» di Aidin.

La Nota propone di aggregare a titolo privato a Talaat bey rappresentanti delle Ambasciate che potranno rendersi conto della situazione e ristabilire la verità. Il Gran Visir ha inviato al Patriarcato ecumenico rappresentanti del Governo ottomano per pregarlo di rassicurare l'elemento greco-ottomano e di porre in rilievo gli sforzi compiuti dalla Porta per ristabilire l'ordine.

L'incaricato di affari di Serbia, a nome del suo Governo ha fatto ieri un passo presso il Gran Visir insistendo nella necessità di prendere provvedimenti pacifici nell'Asia minore in modo da non irritare la opinione pubblica greca poichè tale irritazione rende difficili le relazioni turco-greche. Il Gran Visir ha affermato che l'ordine più completo tornerà fra breve a prova della buona volontà del Governo ottomano.

Secondo notizie autentiche l'Ambasciata russa ha assunto l'ufficio di intermediaria fra la Porta e il Patriarcato per la riapertura delle Chiese greche e delle scuole. Al relativo passo fatto dall'Ambasciata russa il Patriarcato ha risposto che le sue condizioni sono le seguenti: restituzione in gran parte delle case già occupate da mussulmani immigrati e così pure restituzione del loro patrimonio e degli indennizzi; cessazione del boicottaggio e delle persecuzioni contro i greci: infine garanzia sicura per l'avvenire. Pel momento si chiede l'istituzione di una Commissione che secondo una versione dovrebbe essere europea e secondo un'altra russo-inglese, la quale avrebbe il compito di controllare l'applicazione delle condizioni suddette.

In seguito ai recenti avvenimenti il caimacan di Phocea è stato destituito.

Il «Tanin» annunzia che nelle vicinanze di Brussa due mussulmani sono stati uccisi dai greci. Secondo il «Tasvir y Efkiar» una banda greca composta di una ottantina di uomini è sbarcata a Sivri Hissar presso Smirne. Dopo un breve scontro coi gendarmi la banda si è di nuovo imbarcata prendendo seco una famiglia greca.

Oltre che a Smirne lo stato d'assedio è stato proclamato in tutte le località e i comuni dei Dardanelli per far cessare e impedire un'ulteriore emigrazione dei greci.

(Ag. Stefani).

Il "passo„ delle Potenze ad Atene e Costantinopoli

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 17, notte.

Secondo la *Gazzetta della Borsa*, la Russia avrebbe preso l'iniziativa di proporre alle grandi Potenze un passo comune ad Atene ed a Costantinopoli.

(*Journal*).

La Turchia invita le Potenze a procedere a un'inchiesta in Asia Minore

Lo stato d'assedio a Smirne?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Il *Journal des Débats* ha da Costantinopoli: «Si crede che la risposta della Porta alla Nota ellenica sia stata rimessa ieri sera o questa mattina. Si dubita che essa sia di natura tale da calmare l'eccitazione dell'opinione greca. La Turchia continua ad affermare che le violenze esercitate contro i greci sarebbero molto meno gravi di quello che si dice. Nella Nota la Turchia proporrebbe di pregare l'Europa di designare gli agenti diplomatici a Costantinopoli per procedere ad una inchiesta in Asia Minore affinchè si possano rendere conto esatto dell'esagerazione delle notizie pessimiste sparse dalla Grecia. Il Patriarca ortodosso di Costantinopoli, ha deciso di mettere in attuazione la grave misura ideata la settimana scorsa, che consiste nel chiudere tutte le scuole e le chiese greche in segno di lutto per le persecuzioni.

Invece un dispaccio dell'*Havas* dalla capitale turca dice che il Governo ha dato al Patriarca ortodosso le migliori assicurazioni relativamente al trattamento di cui saranno oggetto i greci divenuti sudditi ottomani.

Un dispaccio da Costantinopoli annunzia che lo stato di assedio sarebbe stato proclamato a Smirne e nei Dardanelli a fine di fare cessare l'emigrazione dei greci.

Forma meno inquietante

La sorte dei greci fuggiaschi ed espulsi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 17, notte.

Il conflitto greco-turco apparisce meno inquietante dacchè si sa che le grandi Potenze intendono interporsi come mediatrici tra Costantinopoli e Atene. Qui si è convinti che i due Governi, quello turco e quello ellenico, comprendano senz'altro quanto sia pericoloso per entrambi gli Stati, nel momento attuale, un conflitto armato, e si crede che agiscano solo sotto la pressione della corrente popolare.

Secondo la *Neue Freie Presse* quindi le Potenze ammoniscono la Porta e il Governo di Atene a non lasciarsi trascinare a rimorchio della passione nazionalista. Si sottoporranno quindi loro proposte, che, pur avendo riguardo per l'amore proprio di entrambi gli Stati, gioveranno a preservare la pace da ogni pericolo. Una di queste proposte sarebbe la seguente: i greci espulsi e fuggiti dalla Turchia sarebbero fatti rimpatriare sotto il controllo di una Commissione di una grande Potenza. Si crede che questa proposta sarà accettabile per entrambe le parti.

Le informazioni della *Neue Freie Presse* da Costantinopoli dicono che le accuse elevate da Venizelos alla Camera greca contro le autorità turche della Tracia o della Anatolia di persecuzioni contro i greci non solo sarebbero infondate, ma addirittura sarebbero in contraddizione con i fatti reali. L'emigrazione dei greci dalla Turchia non sarebbe l'effetto di persecuzioni inumane, ma sarebbe dovuta ad agitatori ellenici che persuadono i greci ad emigrare recandosi in Grecia, dove i profughi sarebbero installati nelle case e nelle tenute abbandonate dai mussulmani cacciati a viva forza dai greci.

I risultati dell'inchiesta di Talaat bey

comunicati al Governo greco

Atene, 17, notte.

A mezzogiorno Ghalib bey visitò il ministro degli esteri. Egli non fece alcun accenno alla risposta della Turchia alla Nota greca. Si limitò a comunicare le informazioni sull'inchiesta di Talaat bey e le misure che questi prese per porre termine alle persecuzioni contro i greci sudditi ottomani.

Le informazioni, secondo cui i due ufficiali greci sarebbero stati arrestati a Brup, è assolutamente priva di fondamento.

(Ag. Stefani).

Il suolo di Parigi continua a franare

I deputati della città invocano un'inchiesta

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, notte.

Continuano i lavori nei luoghi dove è avvenuto il disastro. Era stata segnalata la scomparsa di bambini che dovevano trovarsi in piazza San Filippo du Roule al momento della disgrazia. I corpi di due di essi sono stati trovati. Uno aveva presso di sè la cartella dei libri. Durante i lavori eseguiti questa notte al boulevard Haussmann, gli operai hanno trovato tre cappelli da uomo. Un cappello di paglia è stato riconosciuto per quello di tale Camillo Verna, un ragazzo di 14 anni; un altro cappello appartiene al signor Emilio Malmann di anni 55, possidente: il proprietario del terzo cappello non è ancora stato rintracciato. Sebbene i lavori procedano attivamente non si è ancora riusciti a rintracciare il chiosco di giornali sepolto fra le macerie; però è stato trovato qualche giornale.

Il gruppo dei deputati parigini, riunitosi stamane a Palazzo Borbone, dopo una viva discussione ha approvato un ordine del giorno con cui si domanda un'inchiesta sui lavori edilizi a Parigi.

Domani alle nove e mezza si recheranno sul luogo della catastrofe i deputati parigini e i membri della Commissione dei lavori. Un nuovo sprofondamento si è verificato stamane nel boulevard Haussmann. Si nutrono gravi timori perchè se cadesse la pioggia sarebbero inevitabili altri sprofondamenti.

L'ambasciatore Tittoni inaugura la sede parigina dell'Agenzia delle ferrovie italiane

Parigi, 17, notte.

Oggi è stata inaugurata la Sede della Agenzia delle ferrovie italiane con l'intervento dell'Ambasciatore d'Italia, senatore Tittoni, del Console generale Lucchesi-Palli, dei corrispondenti dei giornali italiani e dei dirigenti della sede parigina del Banco di Roma, i quali fecero gli onori di casa insieme col cav. Oro e col cav. Piana, direttori della nuova Agenzia. Sono stati ammirati il lusso e il buon gusto dei locali decorati in stile italiano del seicento. Nella sala superiore è stato servito agli invitati un rinfresco durante il quale l'Ambasciatore Tittoni ha augurato prospere sorti alla felice iniziativa delle ferrovie di Stato italiane. Oggi l'Ambasciatore e Donna Bice Tittoni hanno offerto all'Ambasciata un ricevimento in onore dei delegati italiani al Congresso olimpico. Durante il ricevimento è stato offerto un sontuoso «lunch».

La peste bubbonica

(Servizio speciale della Stampa).

Alessandria d'Egitto, 17, notte.

Sono stati constatati cinque casi di peste bubbonica, due dei quali sono stati seguiti da decesso. Le vittime sono di nazionalità greca.

(*Daily Chronicle*)

La sorprendente campagna italofoba dei giornali viennesi

Ogni sorta d'insinuazioni e di fandonie!

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 17, notte.

Mentre i giornali italiani, con bella prova di serenità e di imparzialità, dedicano parole di lode, come si constata anche nei telegrammi da Roma alla «Zeit» e al «Wiener Journal», al contegno valoroso dei volontari austriaci a Durazzo, la stampa viennese non si mostra altrettanto serena verso gli italiani.

Cito ad esempio la «Neue Freie Presse», che si ostina, pur lamentando in pari tempo che italiani e austriaci non vadano d'accordo, ad accentuare una antitesi fra gli uni e gli altri in Albania. Il giornale esalta come l'eroe della giornata di ieri e come il salvatore di Durazzo un ingegnere austriaco, certo Hesler di Pilsen, in Boemia, un ex primo tenente di artiglieria austriaca, a cui il principe Guglielmo affidò il comando dell'artiglieria albanese. Ma il giornale non si limita a fare l'apoteosi dell'ingegnere. Esso ritorna ancora sull'episodio di settimane fa, quando l'inviato Aliotti si oppose a che nel combattimento del 23 maggio contro gli insorti i cannoni austriaci fossero manovrati da ufficiali austriaci in attività. La «Neue Freie Presse» dice che «mentre erano fra loro in conflitto i due partiti della umanità e della bestialità, l'Aliotti temeva che se anche un soldato austriaco avesse difeso la città angustiata sino alla disperazione, ciò avrebbe potuto accrescere di un atomo di più la influenza austriaca in Albania. I marosi della indignazione pubblica in Italia hanno spazzato via l'ufficiale austriaco. L. rivoluzione ingrossò e i cannoni del principe divennero inutili perchè nessuno sapeva servirsene. Questo fu il grande successo diplomatico del barone Aliotti e forse questo successo gli dà diritto di aspirare ad un posto più importante, forse a quello di ambasciatore a Pietroburgo. Ma per sua mala ventura, nel momento del pericolo supremo, l'ingegnere austriaco se ne infischiò del diritto internazionale e occupò il posto che era il più naturale per il suo sentimento. Il gesto dell'ingegnere suggerisce alla «Neue Freie Presse» questa incoerente insinuazione: «Che brava gente sono questi austriaci! Quante belle cose si potrebbero fare con essi se non fossero governati così male!» Il giornale finisce col trovare simbolica la circostanza che i cannoni contro gli albanesi insorti furono serviti solo da volontari austriaci e germanici e non anche dagli italiani, e dice che «essi sono fuggiti di nuovo appena cominciarono a grandinare i proiettili». Sembra però che sarebbe illogico affermare che gli italiani se la intendano cogli insorti e ciò malgrado abbiano paura di questi. Così, si suppone che la «Neue Freie Presse» pensi che colla fuga gli italiani abbiano voluto provocare un nuovo panico insinuando così che anche gli italiani non siano fuggiti per viltà, ma solo per suscitare un nuovo panico simile a quello che aveva ridotto il principe a cercare rifugio sulle navi italiane.

La stessa tendenza ha un commento della clericale «Reichspost». Questa dice che la sconfitta dei ribelli è in pari tempo la sconfitta di Aliotti. Questa affermazione è piuttosto sorprendente. Il giornale fonda il commento su un racconto che ha del fantastico e che il giornale riceve da Durazzo. Il corrispondente della «Reichspost» si vanta anzitutto di avere conversato a lungo col principe Guglielmo sulla linea del fuoco, constatando che il principe è un soldato dalla testa sino alle piante, segnala particolari già noti sul combattimento, poi viene la leggenda:

«Si raccontano qui storie molto strane circa la parte che gli italiani hanno sostenuto durante questo nuovo attacco contro Durazzo. Si dice che l'inviato italiano Aliotti sia stato visto ancora prima che i ribelli aprissero il fuoco alle 4 del mattino, quindi in un'ora in cui nessuno in città sapeva nulla del combattimento che sarebbe avvenuto, presso la posizione delle batterie sul Ponte. Altrettanto strano fu che ieri (15), alle 7 del mattino, improvvisamente contro la Legazione austro-ungarica sono stati tirati da una casa vicina alcuni colpi di fucile. Questo, si crede, per provocare il panico degli austriaci colà raccolti e provocare l'impressione che il nemico fosse già entrato in città. Ad ogni modo lo scopo non stato raggiunto. Per ora non si può constatare quanto siano fondate queste voci che accusano però gli italiani. Le registro perchè qui corrono pubblicamente».

Così il corrispondente della «Reichspost». Si direbbe però che a lui non sarebbe dovuto riuscire difficile appurare almeno la faccenda delle fucilate; alla Legazione austriaca si sarebbe pur dovuto saperne qualche cosa. La «Reichspost» stessa dice poi che il contegno degli italiani in Albania è un enigma e assicura di avere spogliato invano il «Principe» di Macchiavelli per trovarne la spiegazione. La «Reichspost», di fronte alla eventualità che i ribelli si possano impadronire di Durazzo aveva messo le mani innanzi esclamando: «In fin dei conti Durazzo non è l'Albania».

Secondo il *Neues Wiener Journal*, questa esclamazione non è di un redattore della *Reichspost*, bensì del signor Montlong, capo dell'Ufficio stampa al Ministero degli esteri, e si sarebbe con essa coniata una nuova formola da giustificare il carattere tardo della politica albanese del conte Berchtold.

Anche la *Zeit* è pronta a liquidare Durazzo e dice che Durazzo non è la capitale, malgrado che il Principe l'abbia scelta per la sua residenza solo per la comodità di avere vicino le navi protettrici. Durazzo è un pessimo porto senza comunicazioni con la retroterra. Chi possiede Durazzo non possiede che una miserabile punta lontana dalla vera Albania, la quale incomincia fuori della portata dei cannoni delle navi da guerra.

Il contegno del Principe ispira simpatia alla *Oesterreichische Volks Zeitung*, che lo trova calmo e dignitoso. Il giornale osserva che un telegramma dice che il Principe è anche passato una volta a cavallo lungo la linea del fuoco. Però il giornale trova che questo è ancora troppo poco e dice che il Principe farebbe meglio a segnalarsi un po' di più solamente per procurarsi un po' di reputazione eroica.

Anche nella sua edizione serale di oggi la *Neue Freie Presse* fa notare il valore dei volontari austriaci e germanici a Durazzo, insistendo sulla attività del senso morale fra gli uni e gli altri e parlando di conquiste morali contro le quali le nazioni civilizzate non hanno nulla da dire.

La *Presse* è però sobillata anche contro un altro diplomatico a Durazzo, contro l'inviato russo Bargelò, il cui contegno sarebbe stato criticato dall'elemento fedele al Principe.

Il fallimento della conferenza di Buffalo

I ribelli messicani respingono la mediazione

Niagara Falls, 17, notte.

La riunione che ha avuto luogo a Buffalo fra i delegati nord-americani e i rappresentanti costituzionalisti è completamente fallita. Tale riunione era stata organizzata per indurre i ribelli ad entrare nei criteri della Conferenza di mediazione. I ribelli hanno declinato l'armistizio e pretendono inoltre che fra essi sia scelto il presidente provvisorio. Si ha d'altra parte che i rappresentanti del generale Huerta si rifiutano di accettare un costituzionalista come Presidente provvisorio. Si crede che i mediatori si riuniranno venerdì prossimo. Essi hanno abbandonato ogni speranza di risolvere il problema messicano.

(Ag. Stefani).

E' morto Bennet Burleigh

il veterano dei corrispondenti di guerra

Venticinque campagne

Simpatia per l'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

E' morto oggi in un villino vicino a Londra Bennet Burleigh, il veterano dei corrispondenti di guerra inglesi. Egli aveva 74 anni; per trentatre anni era stato a servizio del *Daily Telegraph*, dal quale si dimise nel dicembre dell'anno scorso per trascorrere in riposo i suoi ultimi anni. Disgraziatamente un male che lo minava da tempo lo trasse alla tomba. L'ultima campagna seguita dal Burleigh è stata quella balcanica: la penultima è stata quella di Tripoli. I suoi dispacci da Tripoli vibravano di profonda ammirazione per le truppe italiane. Egli fu tra i pochi corrispondenti inglesi che in quei giorni seppero mantenersi equilibrati e sereni. La sua esperienza gli fece vedere chiaro nella nostra guerra ed egli conferì ai suoi dispacci da Tripoli accenti tali per cui noi italiani dobbiamo grande riconoscenza alla sua memoria. Ad onta della sua rudezza esteriore, Burleigh seppe rendersi molto popolare tra i suoi colleghi, tanto che, quando lasciò Tripoli, gli fu offerto dai giornalisti un cordiale banchetto.

Le campagne a cui Burleigh assistette nella sua gloriosa carriera sono venticinque. La prima fu quella d'Egitto, che egli seguì quale corrispondente di un'Agenzia londinese. Dopo la sua brillante prova egiziana il *Daily Telegraph* volle come collaboratore il corrispondente che si era rivelato esatto, semplice e grande. Il sereno e calmo coraggio non era la sola qualità di Burleigh: egli aveva una grande abilità di organizzazione; riuscì infatti sempre, anche nelle circostanze più ardue a tenersi in contatto con Londra e a giungere primo coi suoi pittoreschi telegrammi. Tutta Fleet-street è in lutto per la scomparsa del vecchio e bravo Burleigh.

Terribile scontro tra due treni in corsa

Un morto e due morenti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, notte.

Oggi, verso mezzogiorno, un treno *express*, proveniente dall'Inghilterra centrale, ebbe una collisione presso la stazione di Reading, con un treno di gitanti che proveniva da Bristol.

Le due locomotive si urtarono in un punto in cui le rispettive linee convergono riducendosi sopra un solo binario. La locomotiva dell'*express*, che correva a cinquanta miglia all'ora, ricevette in pieno l'urto dell'altra macchina e si rovesciò sulla scarpata laterale. Il macchinista rimase ucciso sul colpo. Due fuochisti vennero raccolti agonizzanti. Pare un miracolo che nessuno dei passeggeri del treno sia stato ferito, all'infuori di una giovanetta, che riportò la distorsione di un piede.

La grave epidemia di febbre malarica tropicale

nell'equipaggio della R. nave "Staffetta„

Spezia, 17, notte.

Stamane è arrivata, direttamente da *Suez*, la regia nave *Staffetta*, destinata a rilievi idrografici nel Mar Rosso. La *Staffetta* era partita da Massaua il 10 maggio, diretta a Suez, perchè si erano verificati nell'equipaggio bianco alcuni casi di febbre malarica tropicale. Durante il tragitto da Massaua a Suez la malattia si propagò in modo allarmante, assumendo una gravità eccezionale, tanto che, giunta il 21 maggio a Suez, trentacinque marinai dovettero essere d'urgenza sbarcati e ricoverati in quell'ospedale francese, dove, per cortesia di quel direttore, dottor Gauthier, furono lasciati alle cure energiche del medico di bordo, capitano Saverio Basile, che durante il viaggio aveva combattuto con energia l'infezione, propinando delle fortissime iniezioni di chinino fino alla enorme dose di quattro grammi l'una. In totale si verificarono 93 casi, e non furono risparmiati gli ufficiali e lo stesso medico di marina; anzi, il comandante della nave, capitano di fregata Marchini, fu uno dei più gravemente colpiti. La nave sostò a Suez fino al 1.o giugno, durante il quale tempo fu completamente disinfettata, essendo stato, per ordine del Ministero, sbarcato tutto l'equipaggio bianco ed eritreo. Da Suez la nave è venuta direttamente alla Spezia, tenendo a bordo anche l'equipaggio eritreo. Ora la *Staffetta* passa in disponibilità, e tutto l'equipaggio, completamente guarito, andrà in licenza per parecchio tempo. E' da notare che l'infezione non ha colpito l'equipaggio eritreo, perchè assai più resistente alla zanzare delle febbri malariche tropicali. I marinai italiani della *Staffetta* compivano per la prima volta una campagna nelle acque del Mar Rosso.

I ferrovieri delle "secondarie„ bolognesi scioperano ad oltranza

Bologna, 17, notte.

Lo sciopero dei ferrovieri delle linee Secondarie continua tranquillo, completo. Nessun treno delle varie linee della provincia funziona. Oggi gli scioperanti hanno tenuto, nel pomeriggio, un comizio numerosissimo e ordinato, nel quale sono stati ribaditi i concetti esposti nei comizi precedenti. Si è confermata l'idea della resistenza ad oltranza.

Un altro comizio è stato tenuto questa sera a Budrio. Anche qui nessun incidente e molte [illegible].

Orribile esecuzione capitale di due amanti

Le grida strazianti della donna
Spettatori in "redingote„

(Servizio speciale della Stampa).

Strasburgo, 17, notte.

Le persone che assistono ad una esecuzione capitale riportano sempre un'impressione di terrore; tale impressione hanno riportato coloro che hanno oggi assistito alla doppia esecuzione capitale che ha avuto luogo a Strasburgo.

Questa esecuzione fu particolarmente penosa perchè la donna che prima del suo amante ha preso posto sul tavolo fatale aveva una gamba artificiale. Essa, tale Maddalena Wendel, con la complicità del suo amante, l'operaio Wirth, aveva ucciso, avvelenandolo, il marito. La Wendel sperava, anche a causa della sua infermità, di essere graziata. Secondo la legge tedesca, il Procuratore Generale, ventiquattro ore prima dell'esecuzione, si recò a comunicare ai condannati la terribile notizia.

«*Il vostro ricorso è stato respinto!* — disse il Procuratore. Il Wirth accolse questo annunzio con calma; chiese ed ottenne il permesso di abbracciare la madre. Quando fu ammesso alla presenza della madre il condannato disse alla povera donna: «*Perdonami se sono diventato assassino per amore! Perdonami e dimenticami. Non addolorarti oltre per cagion mia e per la mia triste fine*».

Wirt pranzò di buon appetito, bevve una bottiglia di vino e dormì di un sonno tranquillo. Invece la Wendel quando il procuratore generale le annunziò che avrebbe subito il castigo che le era stato inflitto ebbe una spaventosa crisi di lacrime. Si gettò ai piedi del magistrato implorando e supplicando di lasciarle la vita, giurando che da lungo tempo era pentita del suo delitto. Essa gridava: «La grazia! La grazia!».

Le suore addette alla prigione cercarono di calmarla, ma non vi riuscirono. Per tutta la giornata la poveretta rifiutò qualunque cibo e non cessò dal gridare: «Non voglio morire, non voglio morire! Salvatemi!». Poi affranta si lasciò adagiare sul suo lettuccio e si addormentò.

Stamane quando gli elemosinieri si recarono a destare Wirth lo trovarono già alzato. Egli non rispose al loro saluto; però dopo qualche insistenza aderì al pietoso invito: si recò alla Cappella dove si confessò e comunicò.

La sua complice quando si destò vide presso sè due religiose che durante la notte non l'avevano abbandonata e che piangevano. Allora ricordò, comprese, e un suono rauco uscì dalla sua gola. Senza un movimento lasciò che le suore le facessero indossare il vestito che portava nel giorno dell'arresto.

Gli invitati alla duplice esecuzione erano circa un centinaio, tutti in redingote; essi presero posto nel recinto dove doveva avvenire l'esecuzione.

La ghigliottina era eretta in mezzo al cortiletto circondato da alte mura. Il Sostituto Procuratore generale accompagnato da due giudici di Tribunale si trovava sul posto. Tutto era pronto. La ghigliottina, interamente in acciaio è poco diversa da quella francese: era stata montata fino dalla vigilia. A sinistra, su di un tavolo ricoperto da un tappeto nero bruciavano due candele, ed in mezzo ad esse c'era un crocefisso nero. Il carnefice ed i suoi aiutanti fecero funzionare la macchina per provarla. Il carnefice Sitler vestiva la redingote ed aveva il cilindro: i suoi due aiutanti erano vestiti più semplicemente: sono due giovani dalle forme erculee, uno è un ortolano, l'altro un palafreniere. Senza impazienza essi attesero che venissero condotti i condannati.

Tutto ad un tratto risonò una campana: il segnale! Erano esattamente le sei: tutti gli occhi si voltarono verso la porta dalla quale esciva Maddalena Wendel, che doveva essere giustiziata la prima. Essa era accompagnata da due elemosinieri ed era seguita dai gendarmi. Alla disgraziata non si era permesso di andare alla ghigliottina con la sua gamba di legno e quindi era nell'impossibilità di marciare.

La condannata piccola, bruna, molto grassa, ha la testa lunga e minuscola. Ha tanto pianto che non può più aprire gli occhi. Tutti si sono adoperati al passaggio: i due elemosinieri condussero la condannata innanzi al sostituto procuratore generale, il quale le lesse la sentenza. La condannata certamente non intese una sola parola: non aveva ancora visto la ghigliottina. Intanto cominciò a gemere. Appena il magistrato ebbe finito la lettura, gli elemosinieri condussero la disgraziata verso il tavolo dove si trovavano le candele e le posero il crocefisso fra le mani ed incominciarono a salmodiare le preghiere. Improvvisamente però il magistrato ordinò: *Signori, fate il vostro dovere!* I due aiutanti allora, che si erano collocati dietro gli elemosinieri, si impadronirono della Wendel, la sollevarono e rapidamente la portarono verso la *bascule*: molto rapidamente: la legarono con le cinghie una all'altezza dei polpacci e l'altra all'altezza dei gomiti. Il dolore prodotto dalle legature delle cinghie fece rinvenire la condannata dal momentaneo svenimento. Essa vide la ghigliottina e gettò un grido di terrore. *Mio Dio proteggetemi!* essa mormorò due volte, mentre gli aiutanti facevano l'ultima triste manovra.

La lunetta cadde: il capo reciso balzò con un tonfo nella cesta mentre il sangue sprizzava violento dal corpo mutilato. Un aiutante compose il corpo in una bara pronta, mentre un elemosiniere raccoglieva il Crocefisso caduto dalle mani della Wendel. Meno di dieci minuti dopo fu la volta dell'uomo. Egli venne condotto a sua volta nel cortile fatale. Vestiva l'abito del prigioniero: era molto pallido, ma non aveva perduto il suo sangue freddo. *Deploro il mio delitto!* — egli disse.

Allorquando si trovò innanzi al Crocefisso, docilmente si lasciò legare sulla *bascule*. In un attimo la triste bisogna fu compiuta. Un'ora più tardi i corpi mutilati dei due amanti uscirono dalla prigione nello stesso furgone.

Cavalli di una batteria in fuga

Cinque soldati feriti

Aquila, 17, notte.

Stamane, durante le esercitazioni in Piazza d'Armi del [illegible] artiglieria da campagna, qui di stanza, è avvenuto un fatto che fortunatamente non ha avuto gravi conseguenze. La sesta batteria aveva preso posizione al centro della piazza. Al rumore dei colpi sparati dalle altre batterie che eseguivano il tiro a salve, i cavalli degli avantreni della sesta batteria, spaventati, si sono imbizzarriti. Essi si sono dati, insieme ad altre pariglie, a precipitosa fuga trascinando seco i conducenti che non riuscivano a trattenerli e che sono stati travolti. Cinque soldati sono stati più o meno gravemente feriti. Essi sono: il soldato Eufri Giovanni, l'appuntato [illegible] Frassoni, il soldato Angelo Gasparini, tutti e tre del distretto di Padova; l'appuntato Mucca Terzo, del distretto di Spoleto, e il soldato [illegible] del distretto di Vercelli.

Luigi Maino sarà Sindaco di Milano

Alessandro Schiari primo assessore del Lavoro

Milano, 17, notte.

Alle ore 19, nella sala dell'Alessi a Palazzo Marino, ha avuto luogo, sotto la presidenza del comm. Raimondi, la proclamazione dei risultati definitivi nelle ultime elezioni comunali.

E' capo lista l'on. prof. Luigi Maino con 34846 voti. Seguono l'on. Turati con 34506 voti, l'on. Bonardi con 34481, l'on. Maffioli con 34478. L'avv. Emilio Caldara, il sindaco *in pectore*, è quinto con 34461 voti, l'on. Treves è ottavo con 34442, Mussolini, direttore dell'*Avanti!* è 57.o con 34222 voti. L'ultimo della maggioranza è Giuseppe Riva con 34139 voti. La differenza fra il primo e l'ultimo della maggioranza è di 457 voti. Ciò dimostra come i socialisti abbiano votato la loro lista con compattezza.

Come era da prevedersi, fra i 64 consiglieri socialisti 17 sono stati iscritti di ufficio nelle liste elettorali e perciò ritenuti, fino a prova contraria, analfabeti.

Sappiamo che essi però firmeranno immediatamente i documenti richiesti dalla legge per dar modo al commissario regio di adunare il nuovo Consiglio. Fra questi anche il professore Mussolini, direttore dell'*Avanti!*

Quanto alla distribuzione delle cariche, pare che l'on. Maino, anche per le insistenze degli amici, ed in seguito alla votazione riportata, accetterà l'incarico di sindaco. Per quello che riflette gli assessori si fanno i seguenti nomi: on. Maffioli alle finanze; dottor Allievi all'Igiene; dott. Filippetti alla Beneficenza, ing. Gentili ai Lavori Pubblici; avvocato Fausto Costa alla Polizia Urbana; professore Gonardi all'istruzione primaria; professore Mondolfo ed on. Bonardi a quella secondaria: il dottor Schiavi assumerebbe il nuovo assessorato del Lavoro.

Nella minoranza entrano il senatore Giovanni Celoria, con 32117 voti, Ulisse Gobbi con [illegible], Achille Binda con [illegible], Ugo Lombardi con [illegible], Angelo Menozzi con [illegible], Angelo Ferrario con [illegible], Giovanni Beltrami con [illegible], De Capitani da Vimercate con [illegible], Torquato Sironi con [illegible], Luigi Repossi con [illegible], Odoardo De Marchi con [illegible], Lodovico Necchi con [illegible], Carlo Chierichetti con [illegible], Giovanni Giachi con [illegible], Enea [illegible] con [illegible], Francesco Secchi con [illegible]. L'ultimo della lista dei costituzionali è Gaetano Rongoni, con [illegible] voti. Come si vede, dal primo all'ultimo dei costituzionali corrono oltre mille voti. Della minoranza fanno parte due cattolici, il dottor Necchi e l'ing. Chierichetti, un cattolico questi molto temperato; un rappresentante del partito economico, Achille Binda; gli altri sono tutti del partito liberale.

Del gruppo liberale democratico non entra nessun rappresentante, anzi i rappresentanti di questo gruppo sono in coda alla lista dei costituzionali. Fra i liberali eletti furono assessori i signori ing. Lombardi, prof. Menozzi, dott. Sironi, arch. Giachi, rag. Prestini, quest'ultimo non nell'ultima Giunta. Notevole l'esclusione dalla minoranza dell'ex-sindaco Greppi, che ha riportato [illegible] voti, una personalità che con la sua profonda competenza sarebbe stata valida garanzia di rigoroso controllo. Notevole pure l'esclusione dell'on. Della Porta, degli ex-assessori della passata Giunta avv. Strambio, ing. Frisia, avv. Molana, ingegnere Mario Baroni, e dell'altro ex-sindaco avv. [illegible] Gabba, che questa volta era portato dai liberali democratici.

La lista del fascio popolare ha riportato da un massimo di [illegible] voti (col senatore Mangiagalli, seguito dal senatore Salmoiraghi con un voto di meno) ad un minimo di 8331 (Luigi Orlandi). Capo lista dei repubblicani è risultato l'on. De Andreis con 2074 voti, seguito dall'on. Cappa con 2070 voti. Il minimo di questa lista e di tutto lo scrutinio è dato dai 1900 voti riportati da Francesco Muggiani.

Il Duca degli Abruzzi partecipa ai funerali del marinaio Cicali

Santa Margherita Ligure, 17, notte.

Nel pomeriggio ebbero luogo i solenni funerali del giovane marinaio cannoniere Cicali, vittima dell'accidente di tiro a bordo della corazzata *Roma*. Vi parteciparono le Società locali con bandiere e gli equipaggi della squadra. Il Duca degli Abruzzi seguiva il feretro, avendo ai lati il comandante della *Roma* e il sindaco di Santa Margherita, accompagnati dagli Stati Maggiori delle navi. Magnifiche corone, fra le quali, splendida, quella del Duca degli Abruzzi, erano portate a braccia dai marinai. Durante i funerali i negozi erano chiusi in segno di lutto.

Lo sciopero dei tramvieri saluzzesi

Saluzzo, 17, notte.

Continua calmo, ma compatto e completo lo sciopero dei tranvieri, che hanno l'appoggio della cittadinanza. La Società tranviaria ha fatto un'offerta, ma troppo inadeguata.

Ora la Direzione delle tranvie ha pubblicato un avviso, dove invita il personale a riprendere il lavoro, promettendo che non saranno fatte punizioni, e avvertendo che chi entro domani non si ripresenta, verrà considerato come licenziato. L'invito e la minaccia non ebbero effetto: i tranvieri decisero la resistenza e non uno ritornerà al lavoro. Venne in questo senso votato il seguente ordine del giorno:

«I tranvieri di Saluzzo, riuniti in solenne comizio il giorno di mercoledì, 17 giugno, per [illegible] in merito all'agitazione che hanno iniziata; ritenuto che sia un vero atto di provocazione il manifesto reso pubblico dalla Compagnia, col quale si invita il personale a ripresentarsi al servizio per le ore 16 del 18 corrente mese, sotto pena di essere considerato dimissionario; affermando che tali sistemi non sono adatti per venire a trattative onde risolvere il conflitto, al quale il personale si è deciso solo per il riconoscimento dei propri diritti; deliberano di persistere sempre più d'accordo nell'agitazione, con lo sciopero ad oltranza».

Disgrazia o suicidio?

Casale Monferrato, 17, notte.

Verso le 17, due pescatori, che scendevano il corso del Po, nel presso di Frassineto, in regione Bertamiena, videro galleggiare il cadavere di una donna. I pescatori lo estrassero dalle acque ed avvisarono le Autorità: si stabilì che il cadavere, dell'apparente età dai 60 ai 65 anni, era rimasto in acqua qualche giorno. Il cadavere non aveva scarpe, nè calze, era coperto di indumenti poveri. Indosso le venne trovata una corona di rosario, ma neppure un centesimo. Al collo aveva una crocetta e due medagliette. Pare, da indagini fatte dal pretore del nostro Mandamento, avvocato Buccelli, che essa sia qualche mendicante o qualche raccoglitrice di legna, caduta nelle acque per disgrazia.

Manovale ferroviario suicida

Novi Ligure, 17, notte.

Stanotte, verso le ore 2, il manovale Bagnasco Vittorio di Giovanni, d'anni 27, che da vari giorni dava evidenti segni di alienazione mentale, si gettava sotto un treno merci e rimaneva orribilmente sfracellato. Il suicidio avvenne in prossimità del parco ferroviario di San Bovo, e il disgraziato spirò all'istante.

Severe condanne di dimostranti

Napoli, 17, notte.

Stamane sono comparsi dinnanzi al Tribunale tre degli arrestati durante le giornate di tumulto, due dei quali minorenni. Il Tribunale, ritenendoli responsabili di oltraggio, violenze e minacce alla forza pubblica nonchè di danneggiamento, ha condannato i due minorenni a un anno di carcere e il terzo a due anni e mezzo di carcere e ad un anno di vigilanza speciale.

La severa sentenza sarà, speriamo, di esempio e monito per l'avvenire.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
[illegible] Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 17 giugno 1914.

Rendita 3 1/2 (1906) cont.: mass. 97 47 1/2, min. 97 46 1/4.

Rendita 3 1/2 (1906) fine: ap. 97 53 3/4, chius. 97 53 3/4, mass. 97 55, min. 97 52 1/2.

Buoni Tesoro 4 % (1914): 100 22 1/2.

Azioni Banca Italia: ap. 1374 3/4, chius. 1374 3/4, mass. 1375 3/4, min. 1374 3/4.
» Banca Commerciale: ap. 756 3/4, chius. 756, mass. 753 1/2, min. 755.
» Ferrovie Meridionali: 538 1/2.
» Terni: 1312.
» Eridania: mass. 555, min. 557.
» Industrie Zuccheri: 258 1/2.

Cambi — Francia: mass. 100 35, min. 100 31 3/4 — Svizzera: mass. 100 25, min. 100 22 1/2 — Londra: 25 27 3/4 — Germania: 123 22 1/2.

Cronaca della Borsa. — Ferma la Rendita o le Banca Italia; le Commerciali, sostenute in principio di riunione, ritornano tosto sui prezzi di ieri. Completamente trascurati i Ferroviari e le Fiat.

Predomina sempre l'inattività, per quanto l'opinione dei grandi mercati europei sia meno pessimista e si ammetta la possibilità di un qualche miglioramento.

Ritorna in carreggiata la quota dei Cambi, che compaiono nuovamente tutti quattro sul listino ufficiale.

Prezzi presumibili 17 Giugno

Debiti redimibili

Obblig. ferr. 3 0/0 Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula	329 50
» » » Romane	344 50
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	507 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	354 50
» Ferroviarie Novara 5 0/0	318 —
» » Cuneo 3 0/0	307 —
» » » 5 0/0	405 —
» » Torino-Savona-Acqui 5 0/0	350 —
» » Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	340 —
» Canali Cavour 5 0/0	520 —
» Lavori di risanamento città di Napoli 5 0/0	502 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 2 0/0	300 —
» » Bra-Cantalupo-Castagnole e Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obblig. ferr. Serie (dello unore, emissione 1870, 3 0/0)	
» » » (Serie C, 1.a emissione 1882) »	321 —
» » » (Serie C, 2.a emissione 1887) »	
Prestito unificato della città di Napoli 5 0/0	91 —
Cartelle Credito fondiario del Banco di Napoli 3,50 0/0	475 —
Cartelle speciali 3,75 0/0 Credito comun. e provinc. Roma	477 —

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni

Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	500 —
Ferrovie Meridionali	327 —
» Second. Sardegna	304 50
» Sarde, serie A	352 —
» » » B	328 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	407 —
Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	501 —
Officine di Savigliano	510 —
Siderurgica di Savona	490 —
Napolit. imprese elettr.	490 —
Carburo di calcio Roma	490 —
Manif. Lane Borgosesia	495 —
Acciaierie di Terni 4 0/0	470 —
Alti Forni Piombino	450 —
Elettricità Alta Italia	496 50
Ferr. provincia Lucca	400 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3,75 0/0	494 —
» » 3,50 »	461 —
» Banca d'Italia	480 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 0/0	506 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0	486 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 3,50 0/0	440 —

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. Italiana	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Bancaria Italiana	— —
Banco di Roma	— —
Società Finanziaria ed Industriale Torinese	106 —
Società Anon. Italiana Credito Provinciale	161 50

Trasporti

Ferrovie Mediterranea	— —
» Meridionali	— —
Secondarie Sardegna	256 —
Ferrovie Sicule	589 —
Ferr. Mantova-Modena	700 —
Ferrovia di Biella	500 —
Ferr. Piemonte (1.a em.)	405 —
» » (2.a em.)	308 50
Navigaz. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —
Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	196 —
Tramways Vercellesi	400 —
Lloyd Sabaudo	— —

Luce ed elettricità

Società Italiana Gas	200 —
Soc. Consum. Gas-luce	240 —
Elettricità Alta Italia	249 50
Forze idr. Moncenisio	105 —

Industrie meccaniche

Officine di Savigliano	200 —
Ferr. Piem. (già Tabacchi)	194 —
Fonderia Nebiolo e C.	215 50
Siderurgica di Savona	— —
Acciaierie di Terni	— —
Ing. V. Tedeschi e C.	— —

Industrie delle automobili

Citroen Autom. «Scat»	24 —
Carroz. Aut. «Diatto»	70 —
Piem. Autom. «S.P.A.»	72 —

Industrie agrarie e alimentari

Acqua Potabile Torino	185 —
«Ghiacciaie» di Genova	— —
Zuccheri Ferraresi	— —
Confetti Venchi e C.	— —

Industrie varie

Cartiera Italiana	1084 50
Cartiere Meridionali	465 —
Manif. Lane Borgosesia	360 —
Calci Casale	284 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 17, ore 18:

Consolidato 3 50 0/0 contanti 97 47 1/2 — Id. fine mese 97 50 1/2 — Id. 1902 contanti 96 95 — Id. fine mese 97 05. Ferrovie Mediterranee 221 — Credito Italiano 570 50 — Banca Commerciale 755 — Banco di Roma 99 50 — Società Bancaria Italiana 00 — Credito Provinciale 160 — Banca d'Italia 1375 — Lanificio Rossi 1448 — Cotonificio Cantoni 300 — Navigazione Generale 308 50 — Raffineria Zuccheri 256 — Beni Stabili 283 50 — Fiat 00 — Costruzioni Venete 110 — Acciaierie Terni 1306 — Compagnia Edison 480 — Savona 150 — Elba 200 — Ansaldo 237 — Industrie Zuccheri 202 — Cotonificio Veneziano 45 — Ferrovie Meridionali 537 50.

Cambi: Su Berlino 123 10 — Francia 100 30 — Londra 25 75 — Svizzera 100 20.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 17, ore 18:

Rendita 97 50, 97 37, 97 52.

Banca 1375, 1374 — Comit 753, 760 — Credito 521 — Bancaria 90 50 — Meridionali 538 50, 537 50 — Mittel 236 50, 221 — Rubattino 307, 308 50 — Raffineria 310 50 — Industria 461 — Eridania 557, 560 — Terni 1312, 1308 — Armstrong 217 — Elba 201 — Savona 156, 153 — Siderurgica 00, 201 50 — Semolerie 258 50, 259 50 — Unione 30 — Voltri 217 — Banco Roma 99 75 — Ferriere 101 — Marconi 73 50.

Fermi, ma nulli. Mercato nominalmente sostenuto e malgrado i prezzi ormai appresi raggiunti merce ogni fiducia nel pubblico restando resistenti solo per effetto di ricompre. Rendita e Bancari fermi all'inizio e più calmi in chiusura. Ferroviari resistenti. Saccariferi con qualche domanda, specialmente nelle Industrie. Terni meno ferme in chiusura. Elba e Savona migliori. Cambi più deboli.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 17, ore 19:

Rendita 3 50 cont. 97 30.

Banca d'Italia 1375 — Redimibile 3 5,0 401 — Banca Commerciale 757 — Credito Italiano 572 — Banco Roma 99 75 — Bancaria 91 — Meridionali 538 — Mediterranea 22 — Navigazione Generale 308 — Tramways 101 — Elba 201 — Ansaldo 237 — Ferriere Italiane 100 — Metallurgica Italiana 103 — Piombino 75 — Antimonio 10 — Montecatini 121 — Cines 210 — Gas 804 — Condotte d'Acqua 330 — Immobiliari 285 — Beni Stabili 273 — Imprese Fondiarie 91 50 — Carburo 840 — Gerbe 183 — Forni Elettrici 49 — Concimi 105 — Aceto 140 — Soda 00 — Estratti ec. 10 — Monteresondo 00 — Molini Pantanella 111 — Fondi Rustici 153 — Bastogi 109 60 — Eridania 557 — Terni 1308.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	16	17		16	17
Rendita francese 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	94 94	94 94
Id. 3 0/0 perpet.	84 05	84 05	Credito Fondiar.	800 —	800 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	5000	5035
Rendita Italiana	97 97	97 10	Lotti Turchi	— —	200 —
Cambio Londra	25 18 5	25 18 5	Ferr. Meridion.	— —	— —
Consol. Ingl. 2,75	73 7/8	73 7/8	Rendita Russa	73 77	73 77
Obbl. Lombarde	250 —	250 —	5 Prest. Russo	— —	100 10
Cambio Italia	99 5/8	99 5/8	Rend. Russa 1906	98 60	98 60
Turco unific.	81 75	81 25	Rend. Portogh.	— —	— —
Banca di Parigi	1530 —	1531 —	Banca di Francia	— —	— —
Tunisine	418 —	411 50	Cambio Madrid	104 80	— —
Egiziane 4 0/0	100 85	100 70	Banca Commerc.	— —	752 —
Rend. Ungh. 4 0/0	83 10	83 05	Rend. Serba 4 0/0	81 50	81 30
Rend. Spagn. est.	86 40	86 70	Rend. Bulg. 5 0/0	425 —	425 60
Banca Ottomana	612 —	614 —	Ferro Piombino	72 50	73 —
Rend. Argent. 1896	— —	— —	Robinson	1348	1318
» » 1900	— —	— —	Metropolitan	524 —	523 —
Rame a Londra	61 5/8	61 7/16	Thomson	710 —	714 —
Brasile 5 0/0	83 05	— —	Rand-Mines	148 50	140 50
» riunificaz.	78 40	78 30	De Beers	415 —	416 —
» 4 0/0	73 70	73 —	Chartered	20 75	21 —
Credit Lyonnais	1619	1620	Ferreyra	57 —	57 50
Andalusa	373 —	— —	Rioflorida	— —	26 —
Nord Espagne	403 —	400 —	Goedagort	34 25	33 50
Saragozza	458 —	456 —	Golds Field	— —	— —
Rio Tinto	1790	1723	Geduld	20 00	20 75

Tendenza sostenuta.

BORSA DI BERLINO

	15	17		15	17
Cambio su Londra	— —	— —	Obbl. Ferr. Rom.	— —	— —
Cambio su Parigi	— —	— —	Azioni Meridion.	— —	— —
Cambio sull'Italia	— —	— —	» Mediterr.	— —	— —
Credito Austriaco	190 —	189 70	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ital. (cent.)	— —	— —	Biglietti Russi	214 85	214 10
» » (f. m.)	— —	— —	Deutsche Bank	230 12	230 50
Consol. Prussiano	80 60	80 70	Diskonto	190 57	190 37
Rendita Turca	83 50	83 50	Bochumer	221 —	221 25
Obbl. Ferr. Ital.	85 70	— —	Gelsenkirchen	181 50	181 37
» » Merid.	— —	— —			

Tendenza pesante.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 14 — Aggio dell'oro 17 00.

Buenos-Aires, 16 (sera) — Pesi carta 227,27 per 100 pesos oro.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Ind. di Torino

17 Giugno -

ASTI. — Gialli indigeni puri Mg. 200, da L. 35 a 40.

CARMAGNOLA. — Incrociati chinesi Mg. 50, da L. 36 50 a 38.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi Mg. 30, da L. 35 a 39.

* *

STRADELLA, 16. — Chinesi, nostrali e loro incroci, superiori, Kil. 240, da L. 3 80 a 4 — Id. comuni Kil. 1246, id. L. 3 50 a 3 70 — Id. inferiori, Kil. 147, da L. 2 20 a 3 40.

CANELLI, 16. — Gialli, Mg. 150, da L. 35 a 39, al Mg.

Il mercato dei bozzoli a Cuneo

Cuneo, 17.

Il mercato dei bozzoli si aprirà nel giorno di domenica, 21 giugno corr., alle ore 8.

MERCATI

Mercato del bestiame

TORINO, 17 — Ieri al 14 giugno.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 325 — Vitelli 163 — Buoi 1 — Manzi in quattro denti — Manzi in due denti — Moggie o manze 23 — Tori 34 — Vacche 3 — Suini 92 — Capre — Montoni e pecore 0 — Agnelli 44 — Capretti 91 — Totale capi 2193.

Razze e varietà — Bovini piemontesi di pianura e montagna, modenesi, romagnoli, ungheresi, charolais, limousin. Suini nostrali e meticci. Ovini e Caprini nostrali e delle Langhe. Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 13,— a 15,— — Vitelli da 9,75 a 12,75 — Buoi e manzi da 8,— a 9,00 — Tori da 7,— a 10,— — Moggie o manze, torelli da 7,— a 9,— — Vacche e scrizani in genere da 4,00 a 7,30 — Suini da 11,30 a 13,— — Montoni, pecore e capre da 5,50 a 7,50 — Agnelli da 12,— a 14,— — Capretti da 15,— a 16,50.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 19,55 — Vitelli 12,10 — Buoi 9,75 — Tori 9,6 — Moggie 7,— — Scrizani 7,— — Maiali 13,60 — Montoni 7,10 — Agnelli 12,03 — Capretti 16,25.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale — Sanati 473 — Vitelli 1210 — Buoi 20 — Maiali in quattro denti 3 — Manzi in due denti 16 — Moggie o manze 16 — Tori 42 — Vacche 35 — Torelli — — Suini 233 — Capre — — Montoni e pecore 125 — Agnelli 366 — Capretti 218 — Equini 15 — Totale capi 2855.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato nell'Ammazzatoio municipale nel mese di maggio — Buoi e manzi 107 — Tori 123 — Vacche 143 — Torelli e moggie 139 — Sanati 2303 — Vitelli 5426 — Suini 1605 — Montoni, capre e pecore 577 — Agnelli e capretti 7396 — Equini 60 — Totale capi 16277.

Nel mese di maggio 1913 si macellarono capi 16515.

Animali macellati nel contado nel mese di maggio — Sanati 42 — Vitelli 60 — Torelli 1 — Buoi e manzi — — Tori — — Vacche — — Moggie — — Suini 18 — Ovini 20 — Equini — — Totale capi 147.

Nel mese di maggio 1913 si macellarono capi 115.

SOCIETÀ TORINESE
Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo
Operazioni del 17 giugno 1914

Organzino	Colli	6	Cgr.	645,50
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	19	»	2326,16
Lane	»	12	»	2490,08
Articoli diversi	»	—	»	—
	Totale Colli	40	Cgr.	5652,64
Sete pesate	»	2	»	197,81
Lane pesate	»	—	»	—
	Totale Colli	42	Cgr.	5850,35
Colli entrati nel mese a tutto oggi:				
Stagionati	»	319	Cgr.	45806,21
Pesati	»	25	—	1159,72

Bestiame.

PINEROLO, 12 — Buoi, al miria, L. —,— a —,— — Manzi 9,— a 10,— — Vitelli 8,— a 12,— — Sanati 12,— a 15,50 — Vacche 5,50 a 7,— — Maiali 10,50 a 12,— — Agnelli —,— a —,— — Montoni 6,— a 7,50.

OLEGGIO, 15 — Buoi grassi 1.a qual., al chilo, L. 0,91 — Id. 2.a qualità 0,80 — Vitelli grassi 1.a qualità 1,40 — Id. 2.a qualità 1,32 — Id. 3.a qualità 1,25 — Giovenche e vacche grasse da 0,65 a 0,77 — Suini da latte, caduno, da —,— a —,— — Id. magroni da 0,— a 0,—.

SAVIGLIANO, 12 — Carne di vitello, al chilo, L. 2,00 — Id. di bue 1,83.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 16 — Grano, al quintale, L. 26,50 a 27,— — Meliga 16,50 a 17,— — Avena 20,— a 21,— — Fagiuoli comuni 28,— a 30,— — Id. dall'occhio 36,— a 40,— — Fave 21,50 a 22,— — Ceci bianchi 36,— a 38,50.

PINEROLO, 12 — Frumento, al quintale, L. 25,50 a 27,50 — Segala 20,— a 21,00 — Granoturco 20,— a 21,00.

OLEGGIO, 15 — Frumento, al quintale, da L. 25,50 a 26,— — Avena da 19,— a 19,75 — Meliga da 15,25 a 15,75 — Segala da 18,— a 18,50.

SAVIGLIANO, 12 — Frumento, al quintale, L. 27,— — Granoturco 15,00.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 16 — Riso nostrano, al quintale, L. 50,— a 57,—.

PINEROLO, 12 — Pane 1.a qualità, al miria, L. 3,50 — Id. casalingo 3,07 — Grissini 7,—.

SAVIGLIANO, 12 — Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. 0,— — Id. granoturco 0,— — Pane di forma piccola 0,0 — Id. forma grossa 0,42 — Id. casalingo 0,35 — Grissino sottile 0,62 — Pasta di Genova —,— — Id. nostrana 1.a qualità —,— — Id. 2.a qualità —,—.

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 16 — Fieno 1.a qualità, al quintale, L. 10,— a 11,— — Id. 2.a qualità 8,— a 9,— — Paglia 3,— a 4,—.

PINEROLO, 12 — Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, L. 0,70 a 0,81 — Ricetta 0,— a 0,— — Terzuolo 0,— a 0,— — Paglia 0,40 a 0,50.

OLEGGIO, 15 — Fieno maggengo nuovo, al quintale, da L. 6,— a 6,50 — Agostano da —,— a —,— — Terzuolo da —,— a —,— — Paglia da 4,50 a 5,70.

SAVIGLIANO, 12 — Fieno 1.a qual., al miria, L. 0,65

Frutta e Verdura.

PINEROLO, 12 — Castagne fresche marrone, al miria, L. —,— a —,— — Id. comuni —,— a —,— — Id. secche —,— a —,— — Patate 1,30 a 1,50.

SAVIGLIANO, 12 — Patate, al chilo, L. 0,15.

Legna e Carbone.

PINEROLO, 12 — Legna forte, al miria, L. 0,30 a 0,32 — Id. dolce 0,25 a 0,28 — Carbone vegetale 1,10 a 1,25.

OLEGGIO, 15 — Legna forte, al quintale, da L. 2,40 a 2,80 — Id. dolce da 2,— a 2,20.

SAVIGLIANO, 12 — Legname da ardere forte, al miria, L. 0,28 — Id. dolce 0,25 — Carbone di legna 0,—.

Pollame, uova e burro.

PINEROLO, 12 — Polli, caduno, L. 1,60 a 2,40 — Tacchini —,— a —,— — Uova, alla dozzina, 0,95 a 1,— — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,30 a 2,50 — Id. 2.a qualità 2,— a 2,10.

OLEGGIO, 15 — Polli, caduno, da L. 1,50 a 2,— — Galline da 2,50 a 3,— — Capponi da 3,— a 3,50 — Anitre da 2,50 a 2,80 — Piccioni da 0,80 a 0,90 — Conigli da 1,40 a 1,80 — Oche d'allevamento da 2,50 a 3,— — Tacchini id. da 3,— a 3,75 — Carne da 0,35 a 0,40 — Pulcini da 0,22 a 0,25 — Uova, alla dozz. da 1,—.

SAVIGLIANO, 12 — Uova, alla dozzina, L. 0,95 — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,50 — Olio 1.a qualità 0,— — Id. 2.a qualità 0,— — Id. da ardere 0,—.

Vino.

SAVIGLIANO, 12 — Vino comune 1.a qualità, all'ettolitro, L. 38,—.

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 17 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 38,10 — Id. per prossimo Fr. 36,10 — Id. a luglio-agosto Fr. 36,10 — Id. a quattro mesi ultimi Fr. 36,00.

Mercato debole.

ANVERSA, 17 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 17 (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile Fr. 31,— — Id. raffinato disponibile Fr. 60,75. — Mercato debole.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile Fr. 34,25 — Id. al prossimo Fr. 34,37. — Mercato calmo.

HAVRE, 17 (sera)

Caffè — Sacchi venduti N. 10.000. — Mercato sostenuto.

AMBURGO, 17 (sera)

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.

Id. per maggio-agosto Rmk. 9,50 — Id. per ottobre-dicembre 9,70.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 18 giugno — Per gli pagamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 100,34 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,40.

Genova, 17 giugno — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,35 — Londra Lire 25,28 — Germania Lire 123,20 — Svizzera Lire 100,22 1/2 — Belgio Lire 99,07 1/2 — Austria Lire 104,55 3/4

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.